Anno 69 (Conto corrente con la Posta) TORINO - Sabato 12 Gennaio 1935 - Anno XIII MATTINO Num. 11 *

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE Anno Sem. Trim. — ESTERO Anno Sem. Trim.
Coi numeri settimanali: L. 52 — 27 — 14 — | L. 150 — 76 — 39 —
Coll'ediz. del lunedì: L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministrazione: TORINO Via Roma - Via Bertola e Galleria de La Stampa
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de LA STAMPA n. 40943 con moltiplicazione autom. per i nove numeri successivi

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi mortuari, L. 4,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo, L. 4, ultima pagina, L. 3. Per i Piccoli Avvisi, condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 12 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile riconosce di non poter accettare.
Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 1 - Piazzetta della Chiesa. Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 43-030 - 43-040

La "dichiarazione generale,, degli accordi di Roma

Piena adesione della Piccola Intesa - Il Consiglio ginevrino inizia la nuova sessione: un colloquio di Aloisi con Simon e Eden - Le proteste abissine accantonate - L'eco del rifiuto tedesco di intervenire

ROMA, 11 notte.

Ecco il testo della « Dichiarazione Generale » firmata il 7 gennaio 1935-XIII, dal Capo del Governo e dal Ministro degli Esteri francese:

« Il Capo del Governo italiano ed il Ministro degli Affari Esteri della Repubblica Francese:

« considerando che le Convenzioni in data odierna hanno assicurato il regolamento delle principali questioni che gli accordi antecedenti lasciavano in sospeso fra di loro; e particolarmente di tutte le questioni relative all'applicazione dell'art. 13 dell'Accordo di Londra del 26 aprile 1915;

« considerando che le questioni controverse che potrebbero sorgere in avvenire fra i loro Governi, troveranno la loro soluzione, sia per la via diplomatica sia a mezzo delle procedure stabilite dal Patto della S. d. N., dallo statuto della Corte permanente di giustizia internazionale e dall'Atto generale d'arbitrato;

« affermano il proposito dei rispettivi Governi di sviluppare la tradizionale amicizia che unisce le due Nazioni e di collaborare, in uno spirito di reciproca fiducia, al mantenimento della pace generale.

« Ai fini di questa collaborazione, essi procederanno fra di loro a tutte le consultazioni che le circostanze potessero esigere.

« Fatto, in doppio esemplare, a Roma il 7 gennaio 1935-XIII.

« F.to: MUSSOLINI - F.to: LAVAL »

Il convegno di Lubiana

Vienna, 11 notte.

Prima dell'incontro avvenuto stamani a Lubiana fra Jeftic, Benes e Titulescu regnava l'impressione che mentre la Cecoslovacchia, e dietro di essa la Romania approvassero gli accordi romani, la Jugoslavia volesse conservare un certo diffidente riserbo. Questa impressione veniva soprattutto generata dagli organi serbi ligi all'ex-Presidente del Consiglio Uzunovic ed ai suoi amici, i quali — come si sa — anche durante la discussione ginevrina sull'attentato di Marsiglia cercavano di creare delle difficoltà sia a Jeftic che alla Francia.

L'incontro di Lubiana è invece terminato con una manifestazione di plauso per quel che Mussolini e Laval hanno realizzato. Malgrado qualche riserva — d'altronde inevitabile e perfettamente comprensibile — di indole generica, la Piccola Intesa dimostra di non volere portare nell'atmosfera odierna una nota stonata.

Le conversazioni a tre sono state esaurite nella mattinata. Dopo colazione è avvenuta la lettura ai giornalisti di un comunicato in cui è detto che la Conferenza del Consiglio della Piccola Intesa, presieduta da Titulescu, ha esaminato la portata degli accordi di Roma per stabilire un'attitudine unitaria dell'alleanza.

I tre Ministri degli Esteri — prosegue il comunicato — manifestano il loro compiacimento per i risultati raggiunti nel corso dei colloqui fra Mussolini e Laval, essendo del parere che questa intesa sia atta, in notevole misura, a rafforzare il mantenimento dell'organizzazione della pace. Il Consiglio ha poi deciso di collaborare, nello spirito più sincero, con tutte le Potenze interessate, alla pratica applicazione dei principi dell'intesa romana, pur sforzandosi, la Piccola Intesa, di tutelare, contemporaneamente, i suoi interessi di carattere nazionale e generale.

Jeftic ha integrato il comunicato dichiarando ai giornalisti che il Patto romano costituisce appena il principio di una lunga serie di azioni diplomatiche miranti all'organizzazione della pace.

Giornata preparatoria a Ginevra

Ginevra, 11 notte.

Presenti il barone Aloisi per l'Italia, sir John Simon per l'Inghilterra, Massigli per la Francia, Litvinoff per l'Unione delle Repubbliche sovietiche ecc.; il Consiglio societario ha inaugurato oggi, sotto la presidenza del Ministro turco Tewfik Rudsci Aras, la sua 84.a sessione.

Dopo la solita seduta privata nel corso della quale si è fissato l'ordine del giorno definitivo e si è presa nota di una comunicazione del Segretario generale della Lega relativa ad una visita fattagli dal rappresentante abissino — il quale, come dice il comunicato ufficiale del Consiglio, « si è riservato a nome del suo Governo la facoltà di domandare l'eventuale iscrizione all'ordine del giorno di questa Sessione del Consiglio della vertenza menzionata nei telegrammi già comunicati al Consiglio stesso » — s'è aperta la seduta pubblica con una commemorazione del giapponese Adatci già Presidente del Consiglio e giudice nipponico alla Corte internazionale dell'Aja, deceduto nei giorni scorsi.

Con particolare attenzione si è registrato un colloquio avuto dal Capo della delegazione italiana con i rappresentanti inglesi sir John Simon ed Eden. La durata di questo incontro lascia supporre che tutte le questioni che sono attualmente sul tappeto, dalla Sarre al disarmo e agli accordi di Roma, sono state toccate.

Circa la questione del disarmo, nonostante il desiderio manifestato da parte inglese di arrivare a qualcosa di concreto, non sembra che per il momento si possa parlare di alcun progetto preciso. Anche le voci poste da ieri in circolazione in questi ambienti a proposito di una riunione degli Stati che a suo tempo hanno firmato la dichiarazione della parità di diritto della Germania, non trova per il momento conferma. Negli stessi ambienti inglesi si dichiara che la cosa è prematura e che, in ogni caso, è opportuno attendere il risultato del colloquio che Sir John Simon avrà domani con Laval subito dopo l'arrivo di quest'ultimo a Ginevra.

Circa la Sarre, oltre alla questione della rinnovazione del mandato del Comitato dei tre, questione che, a quanto si comunica stasera, sarà definita domani in una seduta privata del Consiglio, si tratta di predisporre l'esame delle diverse eventualità che potranno presentarsi al Consiglio in conseguenza dell'esito del plebiscito. Come è noto il Consiglio ha una certa latitudine nell'interpretazione del voto del plebiscito, dato che, secondo il testo del Trattato di Versailles, il risultato del plebiscito non ha un carattere impegnativo, nel senso di definire per esempio, sulla base della semplice maggioranza, la riunione del territorio della Sarre alla Germania. Le notizie che qui pervengono in merito all'affermarsi di talune tendenze sorte in questi ultimi tempi nella Sarre non mancano di sollevare una certa preoccupazione per quelle che potranno essere le imprevedibili ripercussioni sui risultati del plebiscito stesso che indubbiamente saranno lungi dall'avere quel carattere netto che poteva ragionevolmente ritenersi sino a qualche mese fa. Anche ammessa l'ineluttabilità di un voto per l'unione alla Germania, si ammette pertanto generalmente che tra il voto stesso e la consegna del territorio al Governo del Reich dovrà intercorrere un congruo intervallo per tutte le misure d'ordine transitorio compreso il regolamento della situazione di quegli elementi che, temendo eventuali repressioni, intendessero liquidare i loro interessi nella Sarre... (E' bensì vero che fino ad ora si nota già una certa affluenza di capitale della Sarre nelle Banche di taluni Paesi vicini, Svizzera compresa).

In complesso la giornata odierna ha avuto un carattere preparatorio in vista dell'importante attività diplomatica che si svolgerà nel corso della prossima settimana.

Sir John Simon, a quanto si annunzia stasera, intende lasciare domani Ginevra per tornarsene a Londra dove deve assistere ad una importante seduta del Gabinetto britannico.

Stasera alle ore 10 è frattanto arrivato a Ginevra il Ministro degli Esteri francese Laval.

Come il "no,, tedesco è valutato a Parigi

Parigi, 11 notte.

Laval è partito per Ginevra oggi al principio del pomeriggio. Il rifiuto opposto dal Reich al passo di sir Eric Phipps, ambasciatore di Inghilterra, per invitarlo a farsi rappresentare nelle imminenti discussioni sulla Saar è accolto qui senza sorpresa ma come un sintomo non troppo rassicurante delle intenzioni del Governo di Berlino. Ancorchè in generale si ammetta che la Germania possa preferire di veder risolta la questione del plebiscito prima di prendere in esame l'opportunità del suo ritorno a Ginevra onde valersi dell'eventuale successo per negoziare a condizioni più vantaggiose, molti osservatori esprimono il parere che l'incidente sia increscioso per gli sviluppi ulteriori delle conversazioni fra le grandi Potenze e che il Governo britannico avrebbe fatto assai meglio a non esporsi per eccesso di fretta a uno scacco che tutto lasciava prevedere.

Il valore del « no » berlinese

A questi rimproveri l'Inghilterra ha già risposto annunziando che il passo di sir Eric Phipps era stato preventivamente approvato da Parigi e Roma. Il Temps evita infatti di prendersela con Londra. Ma lo stesso organo ufficioso sente il bisogno di reagire in qualche modo alla mossa berlinese e scrive che se la Germania si è rifiutata di riprendere subito il suo posto a Ginevra come avrebbe diritto di fare fino al prossimo ottobre unicamente per esigere il riconoscimento della parità degli armamenti alla condizione preventiva del proprio ritorno, il Governo di Berlino ha fatto male i suoi calcoli, giacchè « va da sè che il suo ritorno a Ginevra dovrà precedere a ogni modo una composizione di insieme del problema degli armamenti dato che la cosa venga sotto certe condizioni ad essere contemplata ».

La stampa non ufficiosa, e cioè quella meno favorevole alla riapertura di negoziati sul disarmo, approfitta invece del rifiuto tedesco per rimettere in questione la rinuncia della Francia alla nota Barthou del 17 aprile e per domandare se Laval non commette una imprudenza prestandosi a riaprire un incartamento che sarebbe stato molto meglio lasciare chiuso.

Tutte queste querimonie non hanno comunque per il momento una grande importanza pratica. Ben lungi dal sottoscriverv, nelle sfere ufficiose parigine non si è lontani dal lasciare supporre che l'iniziativa britannica costituisce tutt'altro che una mossa fatta alla leggera e sia stata anzi concertata a bella posta per dimostrare ai Governi e all'opinione internazionale che la Germania non può tornare a sedere alla Lega delle Nazioni se non si riapre l'incartamento degli armamenti e per facilitare quindi alla Francia l'abbandono già indicato della posizione negativa assunta il 17 aprile scorso.

L'attenzione del pubblico francese è, del resto, per il momento totalmente accaparrata dall'imminente consultazione della Saar e tutti gli altri argomenti dell'attualità diplomatica passano alquanto in seconda linea.

Il pagamento di un debito

Per quel che riguarda l'accordo franco-italiano, nondimeno, parecchi giornali continuano a compiacersene, e solo pochi organi antiministeriali, per ragioni di politica interna, fingono di protestarsene malcontenti come, ad esempio, il Quotidien, secondo il quale tutti i vantaggi dell'accordo sarebbero per l'Italia, essendo Mussolini riuscito, mercè sua, a « spalancare le porte alla revisione pacifica dei Trattati ». L'Oeuvre, al contrario, in un breve commento tecnico dà sulla voce a coloro che ancora oggi pretenderebbero far credere che la Francia abbia fatto in Africa dei regali all'Italia, e ricorda che la verità storica è tutt'altra e che la Francia ha viceversa semplicemente pagato un debito pendente da ben 20 anni.

« Riconosciamo — scrive l'organo radicale — che l'Italia ha atteso abbastanza a lungo e che la Francia è stata assai meno sollecita dell'Inghilterra nel compensare l'intervento italiano. Nello scorso luglio un nuovo accordo anglo-italiano metteva fine ad una controversia relativa a certi territori situati al limite della Libia meridionale e del Sudan anglo-egiziano. Questo regolamento poneva nuovamente d'urgenza la questione in sospeso della frontiera non definita tra la stessa Libia meridionale e i possedimenti francesi. Laval ha fatto bene a mettere fine ad un litigio e basta per convincersene leggere la stampa italiana di ieri. Si riconosce a Roma che la Francia ha ormai sottoscritto l'articolo 13 del Patto del 1915. L'incidente che era durato anche troppo è dunque chiuso ».

Il Ministero degli Esteri ha intanto pubblicato questa sera la dichiarazione generale posta in testa ai vari Protocolli firmati il 7 gennaio.

C. P.

Perchè la Germania rifiuta di tornare a Ginevra

Berlino, 11 notte.

Il passo ieri fatto dall'Ambasciatore britannico presso la Wilhelmstrasse per far presente al Governo del Reich la opportunità di partecipare alla Sessione del Consiglio della Società delle Nazioni che dovrà sanzionare il plebiscito della Saar dà occasione ai giornali di toccare anche oggi l'argomento principale che già nei giorni scorsi è stato in discussione al centro delle discussioni a proposito dell'incontro di Roma, e cioè la partecipazione della Germania alla collaborazione europea.

Il « Berliner Tageblatt » rileva come in una parte della stampa estera il rifiuto del barone Von Neurath venga presentato come un qualche cosa di sorprendente; il giornale invece è più che convinto che gli autori dell'invito stesso non abbiano avuto alcuna ragione di sorpresa dappoichè doveva a loro essere sufficientemente noto il punto di vista tedesco, e non potevano davvero contare che la Germania modificasse per un caso singolo la sua condotta riguardo alla Società delle Nazioni; la Germania ha soltanto l'interesse che il Consiglio della Società delle Nazioni prenda imparzialmente e rapidamente una decisione in base ai risultati del plebiscito.

In un'altra nota poi il giornale si domanda perchè mai tanto zelo per ricondurre la Germania alla Società delle Nazioni, ritorno per il quale la questione della Saar dovrebbe in qualche modo costituire il Rubicone.

« La Francia — così ragiona il giornale allargando il discorso agli accordi di Roma — ha ormai fino alla fine sviluppato una sua politica, ha creato un sistema che è un capolavoro d'arte di legami e di collegamenti i quali tutti dovrebbero sboccare a Parigi se non si ingarbuglieranno per via, e ora si attende dalla Germania che essa salti a pie' pari dentro questo sistema non ancora arrivato al suo funzionamento, e del quale non si sa nemmeno se potrà funzionare. Sarebbe secondo noi anche una mancanza di riguardo se ciò facessimo, dappoichè il terreno sul quale dovremmo porci è tutt'altro che sicuro e non vorremmo a nessun prezzo portarvi disordini. Siamo dunque ben lontani dal fare concessioni. Innanzi tutto occorre che la Germania abbia piena chiarezza su tutto ciò a cui mirano gli accordi romani, ora e nel lontano avvenire nelle loro imprevedibili eventualità ».

Il giornale prosegue osservando che il carattere degli accordi di Roma è tale che consiglia alla Germania di andare cauta e di andare a fondo prima di prendere la sua decisione.

« Il metodo diplomatico che pare invalso nei tempi recenti di accordarsi su una qualche materia contesa che possa interessare anche terzi e poi mettere questi terzi davanti al fatto compiuto ha, non si può negare, certi vantaggi, ma sono vantaggi del primo momento che comportano poi tante maggiori difficoltà quando si viene alle strette ».

La Börsen Zeitung commenta anche essa il passo dell'Ambasciatore inglese e lo definisce niente altro che un gesto.

« Non si capirebbe — dice — come mai si possa pretendere che proprio un giorno prima della riunione della Società delle Nazioni la Germania tutto a un tratto metta nel dimenticatoio tutte le sue amare esperienze, inverta la rotta della sua politica estera e si abbandoni ancora a fare concessioni anticipate senza la minima certezza che alla fine le sia riconosciuta la promessa parità pratica. La risposta del Ministro del Reich non ha lasciato dubbi sul punto di vista tedesco. La Società delle Nazioni, anche senza la nostra presenza, ha il dovere di liquidare con giustizia e con rapidità la questione della Saar a norma dei risultati plebiscitario ».

Accennando quindi alle voci corse di un possibile rinvio della decisione della Società delle Nazioni sulla Saar — alle quali voci ha accennato anche il Ministro degli Esteri von Neurath rispondendo all'Ambasciatore britannico — il giornale scrive che i signori di Ginevra si darebbero la zappa sui piedi se tentassero di accoppiare la decisione sulla Saar ad altre questioni come quella della parità e del ritorno della Germania nella Società delle Nazioni o ad altre questioni che forse potrebbero risultare dagli accordi di Roma.

Commenti russi

Mosca, 11 notte.

Un articolo delle « Isvestia » dice che l'accordo italo-francese non significa la rinunzia dell'Italia al revisionismo. La posizione revisionistica dell'Italia, scrive il giornale, ha per sua fonte la tendenza a creare un grande impero coloniale ed a conquistare una influenza decisiva economico-politica nei Balcani e nel Bacino danubiano. Per raggiungere tali scopi l'Italia appoggiava le tendenze ungheresi e germaniche a mutare il rapporto delle forze nell'Europa Centrale. L'Italia è stata per altro sempre ostile alla tendenza della Germania a penetrare nel Bacino danubiano e nei Balcani. Su questo terreno è avvenuto l'urto italo-germanico dell'anno scorso che ha silurato le relazioni italo-germaniche. Ma per una rinuncia dell'Italia ad appoggiare in genere le tendenze della Germania a mutare i rapporti delle forze europee e per una rinuncia ad appoggiare l'Ungheria sarebbero stati necessari stimoli più forti che non piccole concessioni coloniali.

L'imperatore del Manciukuò sarebbe in fin di vita

Singapore, 11 notte.

Una notizia qui pervenuta informa che l'imperatore Kang Tek del Manciukuò è caduto gravemente ammalato e che i medici disperano di salvarlo. La notizia non precisa quale malattia abbia colpito il sovrano; sarebbe anche già stato nominato il Consiglio di Reggenza.

S. A. R. il Principe di Piemonte nel Consiglio dell'Esercito

Roma, 11 notte.

S. A. R. il Generale di Divisione Umberto di Savoia, Principe di Piemonte, il generale di Corpo d'Armata Zoppi e il generale di Divisione Guzzoni sono chiamati a far parte per l'anno 1935, del Consiglio dell'Esercito.

Il Consiglio dell'Esercito si riunirà domani, 12, a Palazzo Venezia, sotto la presidenza del Capo del Governo.

LA SALA DEL GRAND HOTEL DI ROMA IN CUI SI RIUNI' PER LA PRIMA VOLTA, IL 13 GENNAIO 1923, IL GRAN CONSIGLIO.

Rovente vigilia nella Saar

Come voteranno i 550 mila elettori

Una ricognizione attraverso le varie zone del Territorio — Tutti sicuri della vittoria — Le incognite della situazione

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

Saarbrücken, 11 notte.

All'antivigilia della votazione plebiscitaria (antivigilia d'orgasmi opachi e di rimescolii umani) non sarà inutile dare una rapida occhiata alla carta politica del Territorio, per indagarvi i presunti scacchieri dei partiti in lotta. Strano amalgama, in cui i più disparati filoni umani e le più vaghe tendenze s'intrecciano. A Saarbrücken (è tutt'oggi che annoto sul mio taccuino vagabondo questi particolari) c'è attesa bruciante. Festoni, ritratti di Hitler e croci gammate ovunque. Vie intere hanno puntato già aggressivamente le aste delle bandiere in attesa di mettere i vessilli. Si direbbe che tutti abbiano già una vittoria in tasca. Davanti al Rathaus, un formidabile e scarlatto carro attrezzi è al lavoro da stamane: uomini con scale acrobatiche lampadine sul campanile e sul bronzeo guerriero che domina la mole dell'edificio comunale.

Ci sono molti ponti sulla Saar

Nove treni giunti stamane dalla Germania hanno rovesciato diecimila elettori nazisti; trentacinque treni giungeranno domani con altri quarantamila votanti. Dovunque girano uomini con bracciali del Fronte tedesco, e si vedono tabelloni indicatori di alloggiamenti, manifesti, frecce, ecc. E' indiscutibile che il movimento e l'orgasmo delle vie di Saarbrücken sono, in queste ore imminenti, « ritornisti » e hitleriani.

Ma il giudizio, specialmente per uno straniero, deve essere cauto. Uno spirito calmo e un tantino ironico che si dichiara tedesco, ma goethiano, mi ha osservato in confidenza: « Saarbrücken è divisa dal fiume in due parti: una parte più vasta, l'altra minore. Quest'imagine potrebbe essere all'ingrosso lo specchio della votazione di domenica. Ma sulla Saar ci sono parecchi ponti, e c'è molta gente che va e viene continuamente da una riva all'altra ». Si parla per apologhi, per imagini, quando si vuol tenere l'anima abbottonata. C'è anche dentro, ma sopra tutto fuori di Saarbrücken, una vasta zona grigia. C'è una folla che sta nelle case e nelle officine, oppure alle finestre. Essa rimane estranea alle dimostrazioni. Neppure le azioni e le reazioni di questi giorni, nonchè i grandi eventi politici esteriori, sembrano avere avuto ripercussioni sulla sua anima. C'è chi si illude di poter trovare il colore di questa zona grigia interrogando o intervistando i capi e le « stelle ». Che cosa possono dire i capi delle varie tendenze, che non abbiano già detto e ripetuto e che tutti sappiano? Sarebbe come chiedere ai comandanti di due eserciti la rivelazione dei propri piani prima della battaglia decisiva. Interessa piuttosto osservare le folle, e specialmente quella massa del Territorio che rimane lontana dal tumulto cittadino e quasi anonima. Per studiarne le tendenze, bisogna rifarsi al suo passato politico.

Le forche coi manichini

Le zone di Merzig e di Mettlach — le più prossime al confine tedesco — evidentemente sono nazistizzate. Nelle zone minerarie siderurgiche di Sulzbach e di Dudweiler predomina invece coi ceto operaio il social comunismo. A Dudlingen e a Völklingen — dove domina il magnate siderurgico della Saar Roeckling — le masse operaie sarebbero, a colpo d'occhio, nazistizzate. Non è di oggi infatti la notizia che in una officina di Völklingen sono state erette forche, cui sono stati appesi manichini somiglianti ai capi antinazisti? (Uno di questi manichini rassomiglia a Max Braun e porta appesa al fianco una borsa su cui c'è la scritta: « trenta denari ». Dove si vede come in certi casi i Vangeli servano anche ai banditori del paganesimo).

Ma i nazisti della zona di Roeckling — osservava un tale — voteranno tutti per il ritorno al Reich? I giornali francesi non hanno accennato questo misterioso capo — che si dichiara sicuro della vittoria nazista col novanta per cento dei voti — di avere intestato la sua carta da lettere con la frase: « Fornitore della Marina francese? ». Argomenti polemici, forse, di cui con obbiettività italiana lasciamo la paternità cronistica a chi li ha sostenuti.

Neukirchen è divisa fra il social comunismo e il nazismo. Quanto alla zona di Saint Igbert essa appare grigia. Statuquoista o ritornista? Poi continua il grigio, cioè l'incerto. Homburg è grigia, Sarlouis è una scolata di grigio, di nazismo e di socialismo.

Il problema religioso

Ma, sondando in profondità, si trova, sotto gli strati politici, quello religioso; il problema dell'anima sotto la passione transeunte. Le polemiche tra Fronte tedesco e cattolici statuquoisti sono state vivissime e talvolta sanguinose in questi giorni. L'accanimento del Fronte tedesco non è tanto contro i social comunisti quanto contro questa avanguardia cattolica che fa capo alla Neue Saar Post. I nazisti proclamano che il vero pericolo è qui. Secondo loro la sfinge del plebiscito si nasconderebbe fra lo strato politico e quello religioso.

Il Territorio della Saar è, dal punto di vista religioso, diviso in cattolici e in protestanti, più una piccola minoranza israelitica; ma i cattolici costituiscono almeno il settanta per cento. Cattolica è per tre quarti Saarbrücken; cattoliche sono St. Igbert, Völklingen, Dudlingen, Homburg e in parte Merzig e Sarlouis. Cattolici sono anche i rossi di Sulzbach e di Dudweiler. Il Fronte tedesco non nasconde nelle sue polemiche che in questo fenomeno la vera « plaque tournante », la piattaforma della situazione è il cattolicesimo. La religione non è la politica. I cattolici stessi lo hanno ripetutamente affermato. Comunque, questa formidabile massa cattolica della Saar, trova, in Germania, una tradizione politica nell'antico partito dei nazionali liberali che vantano anche qualche vittoria storica. Furono i nazionali liberali a battere nell'83 Bismark, l'imbattibile Lohengrin del protestantesimo. E fu in seguito a questa sconfitta che qualche anno dopo l'ex-Kaiser riconobbe l'importanza del fenomeno e chiamò per la prima volta al potere, come ministro nazional-liberale Schorlemer Liser. Quest'uomo politico di religione cattolica proveniva proprio dalle regioni dell'ovest: era della Mosella. Le zone dove il cattolicesimo fu più vivo e più dominante furono, nell'anteguerra, la Renania, la Westfalia, la Saar, la Lorena e l'Alsazia. Nessuno vorrà disconoscere all'ex-Kaiser fra tanti errori circensi questa abilità. Egli seppe legare allora al carro dello Stato, contro l'opposizione del funzionarismo prussiano e protestante, questo partito nascente e lo ebbe seguace fino alla guerra mondiale.

Verso il Walhalla

Da allora il partito nazional-liberale, pur trasformando la propria denominazione, è rimasto ed ha avuto sempre una tradizione di lotta contro i funzionari prussiani e protestanti inviati nella Saar a pangermanizzarla. Così dopo la guerra e la sconfitta, i cattolici dell'ovest non hanno sempre marciato alla pari col « passo dell'oca ».

E' sopraggiunto infine il nazismo, col suo programma esasperato, con le sue masse d'assalto, coi concetti arianizzatori, coi principi di un nuovo paganesimo, con Wotan per Dio, col Walhalla invece del Paradiso, con le Walkirie al posto delle Sante. Nei discorsi funebri — quando il supremo transito s'illumina della luce divina — l'invocazione era: « Auf nach Walhall! Possa tu salire al Walhalla! ». E il sottofondo religioso è riaffiorato anche nelle lotte politiche. Questa è cronaca; in parte è già storia: quindi obbiettività retrospettiva staccata dalle odierne passioni.

Non vanno dimenticati infine, nell'esame della carta della Saar, gli israeliti: pochi ma danarosi. Soltanto duecento a Saarbrücken, qualcosa più di un migliaio nel Territorio, ma indovati nei gangli economici e intellettuali della vita sarrese.

Questa digressione vuol essere estranea alle misteriose bilance del plebiscito; vi sono cattolici aderenti al Fronte tedesco, altri all'unione dell'aggredito e ferito Jmbusch. Arcivescovi tedeschi hanno sollecitato l'adesione alla tesi ritornista e sacerdoti sarresi hanno invitato la popolazione a votare per il Reich. Gli israeliti di Saarbrücken hanno esposto nei giorni scorsi la croce gammata, quando tutta Saarbrücken ne era pavesata. E probabilmente esistono protestanti per cui le lotte della religione nel passato non hanno valore. Nessuno potrà entrare nell'ermetico plico del voto, per otternerne un nome: vi troverà soltanto una croce entro un cerchio.

Comunque, per chi voglia vedere questa popolazione e il suo problema plebiscitario nelle sue quattro dimensioni, dalla superficie alla profondità, tra passato e futuro, questa rassegna era necessaria. E' lecito a ognuno ricavarne le deduzioni che crede.

Esiste poi, tra la massa dei 550 mila elettori, una percentuale di reduci da altri paesi, di immigrati, e anche il numero di coloro che, per caso, si sono trovati ad essere cittadini della Saar.

Tutti coloro infatti che dopo il '19 hanno legalmente eletto il loro domicilio nel Territorio, hanno oggi diritto al voto, purchè abbiano compiuto vent'anni. Così si spiega come molti che se n'erano andati, riappaiano oggi — calamitati in piroscafo o in treno dalle opposte organizzazioni — e corredati dei loro bravi documenti di voto. E troviamo quindi anche gente d'altri climi, giunta d'Oltremare e d'oltre Oceano, da paesi quasi antipodici e da continenti esotici. « Mai in sì piccolo spazio — mi diceva una collega inglese — si è visto concentrarsi tanto campionario umano; tutte le passioni politiche del mondo e dell'ora in poco più di 180 mila metri quadrati ».

E stanno per avviarsi alle urne anche i magnati economici e i « grandi elettori », altrettanto ermetici e inapplicabili. Ecco Roeckling, quartiermastro generale dell'industria sarrese, che riesce a conciliare stranamente il programma nazista coi suoi interessi economici. (Non aveva detto Ugo Stinnes che « il giorno in cui la Saar fosse tornata al Reich, le sue officine si sarebbero dovute gettare nella ferraglia »; e non è questo l'opinione di molti industriali minerari e siderurgici della Germania attuale?

Ecco gl'imperialisti e i militaristi, che col ritorno della Saar al Reich, vedono costituirsi l'agognata testa di ponte verso la Lorena, e scrutano già col binoccolo la via di Metz aperta all'irruzione. C'è, nel viluppo di tutti questi sentimenti, anche il nazionalismo confuso con la xenofobia.

Von Papen non si sbottona...

Vengono infine i pangermanisti indiscussi, come von Papen. E' appena giunto da Vienna al castello di Wallenfangen presso Sarlouis per votare insieme alla moglie, che essendo una Villeroy-Boch ha nelle vene un po' di sangue francese. Ma chi vorrebbe dubitare sulla natura del loro voto « ritornista »?

E' vero che von Papen si è rifiutato di violare il proprio riserbo di grande elettore, a qualcuno che voleva interrogarlo. E' stata, per chi ha cercato di avvicinarlo, una vana fatica.

Quanto a me, questo pensiero non mi è mai passato per la testa. Sapevo che l'ex-vice Cancelliere non avrebbe potuto rivelare che sentimenti arcinoti. Può egli infatti aver già dimenticato il discorso pronunciato il 26 maggio 1934 al Lustgarten di Berlino, in un comizio di cinquantamila ginnasti tedeschi, sul problema della Saar?

Secondo il resoconto inoppugnabile del giornale Germania, questo discorso aveva, oltre un testo chiarissimo, questo chiarissimo finale:

« Dalla Saar fino a Memel, dall'Adige fino al Gran Belt, la Germania, la Germania sopra tutto, sopra tutto nel mondo! ».

Evidentemente sopra un punto di questo finale un giornalista italiano sia pure obbiettivo fino allo scrupolo, non avrebbe mai potuto trovarsi d'accordo.

Curio Mortari

Il giuramento dei 901 presidenti degli uffici di voto del territorio

Saarbrücken, 11 notte.

Quasi contemporaneamente all'arrivo dei votanti tedeschi, e cioè alle 11, si iniziava nella grande sala centrale della Wartburg la convocazione dei 901 presidenti degli uffici di voto. Presiedeva l'adunata Rodhe, presidente della Commissione del Plebiscito.

Hanno partecipato al giuramento 350 olandesi, 300 svizzeri, 230 lussemburghesi, 3 italiani e altri di paesi neutri. Alla cerimonia erano presenti i giornalisti, gli operatori fotografici e cinematografici dei vari giornali.

Quindi, usciti i giornalisti, il Presidente Rodhe ha dato ai 901 presidenti di seggio, le ultime istruzioni circa la votazione plebiscitaria.

L'INNOCENTE

Giacomo gettò il tovagliolo sulla tavola, restò ancora per qualche momento perplesso, poi disse:

— Non andrò nè in casa Pynko per il *bridge*, nè al ballo in casa Pallino e nemmeno da Sem Pronio per il solito lunedì letterario.

— E che cosa farai?

— Me ne andrò a dormire.

— Eh?

— E subito. Ed è la miglior cosa che io possa fare, questa sera. Innanzi tutto perchè ho sonno, e questa vita di notte, questo coricarsi sempre all'alba, comincia a pesare sulla mia salute ed a corrompere il mio lavoro, e poi perchè se vado dall'uno gli altri si offendono, e son lamenti e rimproveri e maldicenze; nè ho voglia di fare, come già mi è accaduto qualche altra volta, il giro delle varie case — un'ora dall'uno un'ora dall'altro — con l'aria di gaudente affaccendato che deve dividere le sue serate fra mille inviti. No; me ne vado a letto; buona notte!... E se qualcuno telefona, non sono in casa.

***

— Tre picche.

— Passo.

— E Giacomo com'è che non lo si vede?

— Eh, cara signora Pynko, avrà di meglio da fare, che giuocare a *bridge*. Stasera v'è ballo in casa Pallino, e voi dimenticate che la signora Pallino è molto bionda, e che a Giacomo le bionde piacciono assai.

— Ah sì?!... — E la bruna signora Pynko stringe le labbra, torce le carte che ha in mano. — Grande *slam* a fiori!... — dice con voce asciutta.

Gli altri la guardano stupiti.

— Grande *slam* a...?... *Contre!...*

Andar sotto di sette mani non è poi una cosa tanto rara, specialmente se il giuocatore è distratto da pensieri molesti.

— Ma quella signora Pallino...

— E' una falsa bionda.

— Questo lo si vede; ma credo che sia anche una falsa signora.

— E' la moglie del signor Pallino.

— Sì; ma da dove viene?

— Prima di sposarsi era certo un'avventuriera.

— Forse lo è ancora.

— Forse. E appunto per questo non capisco perchè Giacomo la frequenti.

— E' bionda, te l'ho detto.

— E non vi sembra che anche lui, Giacomo, abbia l'aria di un avventuriero, non ostante le sue pose letterarie?

— Eh, potrebbe anche darsi. Come vive?... La letteratura non dà certo da mangiare.

— A chi tocca dar le carte?... — chiede la signora Pynko, stritolando le parole fra i denti.

***

La notte è gelida. Senza una stella. Comincia a piovere, e le lampade elettriche son torbide. E' l'ora in cui la gente esce dai teatri. Le automobili filano rapide, gettando qualche urlo rauco nella notte. Una sposina, fresca fresca, ha perduto lo sposo tra la folla che usciva dall'opera, e lo cerca, smarrita; entra in tutti i caffè, guarda, domanda, piange, corre, interroga le guardie, i passanti. — Poverina, ha perduto lo sposo! — E ridono. La pioggia diventa nevischio. Svanita quella momentanea animazione, le strade tornan deserte e silenziose. Un mendicante trascina la sua gamba di legno lungo i muri delle case, e si soffia sulle mani intirizzite. Che freddo!... Ah, come si dorme bene in un buon letto caldo e soffice.

***

— Confessate che io ballo il tango meglio di Giacomo.

— Appunto, com'è che non lo si vede ancora?

— Eh, signora Pallino, voi siete troppo ingenua!

— Ah, sì?

— Giacomo, a quest'ora, sarà nella biblioteca di Sem Pronio a parlar di letteratura, della sua letteratura, per convincere gli amici che egli è più grande del Manzoni.

— Credete?

— Ne sono certo. E, credete a me: se egli fa vita mondana, se frequenta le belle signore, se mostra di prediligerne qualcuna — la signora Pynko, mettiamo...

— Ah!...

— E' un'ipotesi — ebbene egli lo fa soltanto a fini letterari, per speculazione letteraria, allo scopo di trarne materiale — *tranche de vie* — per le sue esperienze letterarie. Il bacio di una donna si risolve in lui in un aggettivo, un verbo, un accordo di parole. E' un uomo gelido e pericoloso. E voi, invece, voi ballate così bene il tango!... Perchè mi stringete il braccio così forte? — Le unghie di lei bucano quasi la manica di lui. — Mi fate male!... Avete un'orchestra magnifica, questa sera. Non si smetterebbe mai di ballare... ahi!... specialmente con voi.

— Giacomo, dunque...

— Ah, pensate ancora a lui?... Forse è dalla signora Pynko, una donna così strana, quella!... Dicono che faccia la spia agli stipendi del Messico. Ma io credo piuttosto che ella tenga mano ad affari loschi, che sia in rapporto con qualche banda di ladri internazionali. Da dove le vengono tutti quei gioielli? E chi sa che Giacomo, magari a scopo letterario... Oh, è finito questo bel tango, peccato!... Un *cocktail*?... Eh?... Mi piantate così?... — Ella s'è allontanata guardando in giro, ansiosa, fra gli invitati. — Che modi, per una padrona di casa!... Oh, le donne!... Cara signora Smirne, volete ballare questo fox? L'orchestra è mediocre; ma voi ballate così bene!...

***

Al campanile di Santa Barbara suonano le due. Nevica. La città è sepolta. S'ode un grido lontano, fievole, soffocato dalla neve. Un orologio più lontano suona ancora le due, fioco. Le strade sono bianche e deserte. Gli spazzini, nei loro lettucci, maledicono il destino. Nevica. I ragazzi sognano. Dal cielo viene come una musica. I fiocchi di neve non vorrebbero cadere a terra. Due guardie stanno sotto l'arco d'un portone nere immobili. L'edicola del giornalaio è un tempietto di marmo. Dove va quel povero cane nero con la coda bassa camminando come se fosse in un circo? Un uomo corre, scappa, strisciando lungo i muri; ha il bavero alzato, il cappello sugli occhi; scivola, sta per cadere, tutto il corpo reagisce violento, ritrova l'equilibrio, s'ingolfa in una viuzza buia, sparisce; nessuno ode il suo passo, il suo affanno. Nevica. Un orologio lontanissimo suona le due.

***

— Giacomo?... Giacomo non è uno scrittore, è un calligrafo.

— Ben detto!... L'ultimo suo libro è veramente insulso.

— Scommetto che stasera egli non è venuto qui da Sem Pronio, per non sentirsi dire queste verità in faccia.

— Ignorante e ottuso.

— E si dà tante arie!... « Quello è uno sciocco, quell'altro un analfabeta, quell'altro ancora un plagiario... ». E lui che cos'è? Vuoi sapere quel che diceva ieri di te?

— Non lo voglio sapere.

— E io te lo voglio dire.

— Di te, piuttosto, va dicendo...

— Dica quel che vuole.

— Invece di essere qui fra noi, dai quali potrebbe imparare qualche cosa, a quest'ora sarà ai piedi della signora Pallino, o fra le braccia della signora Pynko.

— Frequenta certe donne!...

— E come vive?... Suo padre, dice, gli lasciò...

— Gli lasciò dei debiti da pagare, e un nome che egli va tuffando nell'inchiostro di tutte le tipografie.

— Chi sa se poi quello è il suo vero nome.

— In fondo è un uomo equivoco.

— Me l'avevano detto.

***

E' giorno. I primi uomini si avventurano per le strade come se dovessero scoprire la città. E si fan sempre più numerosi. Da ogni porta l'umanità trabocca, si spande in rigurgiti nerastri, si addensa, si disperde. I venditori di giornali gridano a squarciagola. Cade un nevischio rado.

***

— Il signor Giacomo?

La cameriera guarda sospettosa e intimorita quei due uomini.

— Dorme.

— Ah, dorme ancora?... Svegliatelo.

— Perchè?

— Glie lo diremo dopo.

E così Giacomo, alle nove del mattino, si trova davanti al Commissario di Pubblica sicurezza.

— Ah, sì?... Voi dite che non siete uscito di casa, che vi siete coricato ieri sera alle dieci, e siete rimasto a letto fino a quando vi son venuti a prendere?... Non m'interrompete!... E allora vi dirò che questa notte alle due e mezza hanno telefonato a casa vostra ed è stato risposto che eravate uscito ieri sera, e non eravate ancora rientrato.

— Io...

— Voi, voi dove eravate questa notte alle ore una e cinquantacinque?

— Che cosa pensate?... Io... la mia vita...

— La vostra vita?... Non è a voi che lo domando. E' quella che hanno fatto gli altri, quella che vi hanno costruito i vostri amici, i vostri conoscenti, gli estranei, insomma. Volete forse che creda a voi?...

I due agenti che sono in fondo alla stanza sorridono.

— Dunque, volete dirmi dove eravate stanotte alle ore una e cinquantacinque?...

— Ve l'ho detto: dormivo, nel mio letto!...

— Ah, sì?... Portatelo via!

***

E' giorno pieno. La neve bianca, sotto i piedi degli uomini, non è più che fango.

Luigi Chiarelli

DIECI SOTTO ZERO: il vigile berlinese è costretto a scaldarsi le orecchie con la mano per non gelare.

Un omaggio al Duce del compositore Malipiero

Roma, 11 notte.

Il Duce ha ricevuto il maestro Francesco Malipiero, che Gli ha fatto omaggio, molto gradito, dello spartito di una sua nuova opera musicale.

Carta geologica del mondo

Mosca, 11 notte.

L'Istituto del grande Atlante mondiale sovietico ha iniziato a stabilire delle carte geologiche. Le società geografiche dei differenti paesi si interessano pure a questo lavoro e già da Berlino, da Helsingfors, da Copenaghen, da Oslo, da Dublino e da Strasburgo, l'Istituto ha ricevuto una considerevole quantità di materiale.

La Società geografica di Svezia ha proposto all'Istituto una carta delle risorse geologiche della Svezia e la sezione ebraica dell'Università della Palestina ha proposto di includere nell'atlante una carta geografica inedita della Palestina.

Ombre d'un grande regno

Il "Processo dei veleni,, e la Montespan

Non v'è epoca storica che non abbia il suo episodio misterioso, l'appassionante enigma sul quale ogni generazione è indotta fatalmente a tornare dalla speranza di riuscire a chiarirlo una volta per tutte. In genere si tratta di episodi secondari che tuttavia presentano un reale interesse sia per il loro contenuto umano, sia per la luce che possono proiettare sui costumi e sui caratteri peculiari d'un'epoca. Questi problemi e enigmi della storia hanno avuto in ogni tempo i loro appassionati cultori che si potrebbero dividere in due grandi categorie: la prima è quella dei pazienti, tenaci esploratori d'archivio, che interrogano per anni le filze di carte ingiallite, con la speranza di scoprire il documento rivelatore sfuggito alle ricerche dei loro predecessori; la seconda è composta di quanti, convinti, col buon medico filosofo sir Thomas Browne, che se vi sono domande più o meno imbarazzanti, non ve ne sia nessuna cui non si possa assolutamente rispondere, si pongono dinanzi al materiale documentario acquisito e, con animo sgombro di prevenzioni, cercano la verità.

Scandalo clamoroso

Questa seconda categoria è venuta singolarmente in onore negli ultimi tempi e il suo metodo ha dato resultati che possono dirsi per lo meno imprevedutì. Si veda, per esempio, il libro di Maurice Duvivier su « La Maschera di Ferro » (Mondadori, 1934); l'autore, senza il soccorso d'un sol documento inedito, servendosi accortamente di quelli già noti, giunge a una soluzione del secolare mistero che ci pare di gran lunga la più accettabile tra le molte proposte sin qui. Un'altra prova della validità di questo metodo ce la offre oggi un piccolo libro di Armand Praviel (« *Madame de Montespan empoisonneuse* » - *Librairie Felix Alcan - Paris*, 1934) la cui materia è costituita da un altro fra i più discussi problemi del regno di Luigi XIV.

E' noto come nel periodo di massimo splendore di quello che gli storici francesi chiamano il « *Grand Siècle* » scoppiasse a Parigi uno dei più clamorosi scandali di tutti i tempi, conosciuto come l'« *Affaire des Poisons* ». La faccenda ebbe inizio tra la fine del 1677 e il principio del 1678, ma era già nell'aria da parecchio tempo. Il processo della marchesa de Brinvilliers, terminato nell'estate del 1676 con la condanna a morte dell'accusata, aveva lasciato dietro di sè una sottile inquietudine. Esso aveva aperto uno spiraglio su un mondo misterioso, popolato di sinistre figure, streghe e indovini, « *faiseuses d'anges* » e avvelenatrici, preti sacrileghi e alchimisti, intento a paurose e singolari bisogne. Si parlava tra l'altro, insistentemente, di riti diabolici durante i quali venivano sacrificati bimbi appena nati; e infatti negli ultimi tempi i ratti di fanciulli erano divenuti così frequenti che la popolazione dei quartieri popolari di Parigi si sollevò più volte tumultuando contro le donne sospette di partecipare a questo orribile traffico. Frattanto i confessori di Notre-Dame, senza far nomi, avvisavano le autorità che, da qualche tempo, gran parte dei loro penitenti si accusavano di avere avvelenato qualcuno.

Il 21 settembre 1677 uno scaccino rinveniva in un confessionale della chiesa alla quale era addetto, un biglietto senza firma che denunciava un progetto di avvelenamento ai danni del re e del delfino. Questa scoperta portò all'arresto d'un certo Louis de Vanens, gentiluomo provenzale piuttosto equivoco, che, qualche anno prima, a Chambery, in occasione della morte misteriosa del duca di Savoja, si era scagionato a fatica dall'accusa di aver preparato pel duca stesso una camicia avvelenata. Le relazioni del de Vanens non erano delle più raccomandabili, e tra di esse la giustizia spigolò una discreta quantità di persone che riconobbero di essere in stretti rapporti d'amicizia col Diavolo, di poter uccidere le persone a distanza coi loro malefici, di cercare la pietra filosofale e di trafficare in filtri amorosi e in veleni. Non era che il principio: ben presto altre denunce vennero ad allargare il campo d'indagine del magistrato al quale, sin dal 13 gennaio 1678, Luigi XIV aveva affidato l'istruzione del processo degli avvelenatori coll'incarico preciso di ridare « *netteté, clarté et sûreté* » alla vita parigina.

Di questo magistrato, Gabriele Nicola de la Reynie, dice bene persino quella mala lingua di Saint-Simon, il che sarebbe più che sufficiente per convincerci della sua equità e probità, quand'anche non vi fosse tutto il suo contegno durante il processo dei veleni a testimoniare per lui. Gli ordini del re sembravano inequivocabili: giustizia a tutti i costi, senza riguardi per nessuno. La Reynie si mise all'opera con decisione e fermezza. E quest'ultima virtù dovette essergli specialmente necessaria: le deposizioni degli accusati spalancavano dinanzi al magistrato inquirente abissi di depravazione e d'orrore. La superstizione, il vizio e il delitto danzavano una sarabanda infernale in suo onore. E il cerchio delle persone compromesse si allargava sempre più: il fango sanguigno che la Reynie era costretto a rimescolare, ribolliva e saliva a sommergere, l'uno dopo l'altro, tutti i gradi della società; lo stesso fulgido mondo di Versailles ne era abbondantemente inzaccherato.

Fu un processo formidabile che, a parte un'interruzione dall'ottobre 1680 al maggio 1681, durò dall'aprile 1679 al luglio 1682. Gli arrestati furono quasi quattrocento; trentasei vennero condannati a morte, cinque alle galere, ventitrè all'esilio perpetuo, e non si tien conto delle condanne minori. Era un resultato assai più modesto di quello che la Reynie aveva assegnato come mèta al suo desiderio di giustizia; ma a un certo punto del processo qualche cosa si era venuto a cacciare negli ingranaggi dell'enorme congegno messo in moto dal magistrato e lo aveva arrestato. Il momento critico è segnato dall'interruzione delle sedute della « Camera ardente » (così si chiamò il tribunale speciale presieduto da la Reynie) avvenuta, come si disse, tra l'ottobre 1680 e il maggio 1681. Dopo quest'ultima data il processo fu ripreso, ma con lo scopo evidente di risolvere con la maggior sollecitudine e discrezione possibili una situazione imbarazzante.

Filtri, malefizi e messe nere

Il libro del Praviel è inteso a riesaminare e avvalorare attraverso un'acuta analisi dei documenti e delle testimonianze giunte sino a noi, una tesi già accolta da molti storici, a cominciare dal Funck-Brentano e dal Bertrand, ma che trova ancora parecchi oppositori: il processo dei veleni fu sospeso prima, soffocato poi perchè le deposizioni degli imputati compromettevano ogni giorno più la signora de Montespan, favorita di Luigi XIV.

Sin dal principio dell'istruttoria i più grandi nomi di Francia avevano risonato all'orecchio degli stupitissimi giudici. Gli accusati non si facevano scrupolo di rivelare le loro relazioni con le persone più in vista della Corte. Le streghe, come la Voisin e la Trianon, confessavano di aver fornito il veleno necessario a molte mogli che desideravano liberarsi d'un marito ingombrante e a molti giovani dissoluti e spiantati che aspettavano con ansia la morte d'un parente ricco per ereditare; i preti sacrileghi, come Guibourg, raccontavano di aver celebrato empie cerimonie, le quali presupponevano il sacrificio d'un neonato, per conto di signore della Corte che desideravano assicurarsi l'affetto d'un amante restio; gli stregoni parlavano di filtri, di « envoûtements », di malefizi e di cento altre paurose diavolerie. Versailles fu ben presto in preda al panico: c'era chi asseriva che si dovevano bruciare gli atti del processo e i giudici insieme; qualcuno tra i cortigiani più compromessi riparò all'estero. Certo in quel periodo il ricordo della fine della marchesa de Brinvilliers dovette turbare più d'un sonno.

Luigi XIV prendeva conoscenza dei verbali del processo a misura che esso procedeva; è difficile indovinare quali fossero i suoi sentimenti dinanzi alle tremende rivelazioni contenute nei rapporti di la Reynie. Poi in questi rapporti cominciò ad apparire il nome della Montespan mischiato a storie infami di messe nere e di filtri amorosi e a quella d'un tentativo di avvelenamento diretto a sopprimere il re e la sua nuova amante, la biondissima Angelica de Fontange, che un contemporaneo descrive « *belle comme un ange de la tête aux pieds* » ma « *sotte comme un panier* ».

Che cosa avrebbe potuto fare Luigi XIV? Spingere dinanzi ai giudici della « Camera ardente » la donna con la quale da una dozzina d'anni divideva il letto e che gli aveva dato ben sette figli? Non ne ebbe il coraggio. Nel luglio del 1680, con grande scandalo del bravo la Reynie, egli ordinava che tutti gli atti del processo relativi alla Montespan venissero classificati a parte e tenuti a sua disposizione. Due mesi dopo le sedute della «Camera ardente» erano sospese. Quanto ai documenti, Luigi XIV li diede alle fiamme con le sue mani, molti anni più tardi, nel 1709.

"Un demonio incarnato,,

Bisogna riconoscerlo: la figura della marchesa de Montespan, di questa favorita regale che Bussy-Rabutin definisce « *un diable incarné* », che la signora de Sevigné descrive « *tonnante et triomphante* » e Saint-Simon « *impérieuse, altière, dominante, moqueuse* », sta bene sullo sfondo cupo e tragico del processo dei veleni. Noi sappiamo di lei che era divorata dall'ambizione, e che conquistò il cuore di Luigi XIV a viva forza, sotto gli occhi di Louise de la Vallière. Sin dal principio della lotta ingaggiata per togliere a quest'ultima l'amore del re, la Montespan ricorse ai mezzi soprannaturali. La Voisin, che fu poi una delle protagoniste del processo dei veleni e morì sul rogo, le forniva certe polverine magiche, le quali, mischiate agli alimenti del sovrano, avrebbero dovuto spingerlo immancabilmente tra le sue braccia; l'abate Guibourg, che la Reynie definisce nei suoi rapporti un « *empoisonneur artiste, appliqué à la recherche de toutes sortes de maléfices* », celebrava per lei delle messe nere, durante le quali essa chiedeva alle potenze infernali di far sì che la Vallière morisse e che il re s'innamorasse di lei. Più tardi, ottenuto lo scopo cui mirava con tanta passione, essa continuò a propinare al suo regale amante, per prevenirne la stanchezza, le polverine della Voisin. Il Bertrand scrive a questo proposito: « *non seulement elle le grisait de luxure, mais elle affolait sa sensualité par d'ignobles maléfices* ».

Nulla di strano che una simile donna, quando vide Luigi XIV volgersi ad altri amori, concepisse il disegno di vendicarsi uccidendo l'amante infedele e la rivale che glielo aveva rapito. L'esistenza del complotto per avvelenare Luigi XIV e Angelica de Fontange è storicamente dimostrato, e non è inutile notare che esso prese forma, in un primo fallito tentativo di sopprimere il re, nella primavera del 1679, proprio quando l'astro della bionda Angelica saliva trionfante sull'orizzonte di Versailles. In quell'epoca la Voisin aveva preparato una supplica avvelenata da consegnare a Luigi XIV, e a chi le faceva presenti i rischi d'una simile impresa, rispondeva che c'erano centomila scudi da guadagnare. Arrestata di lì a poco, essa non fece parola nè del complotto nè del suo tentativo: il pensiero del terribile supplizio riservato ai regicidi bastò a chiuderle la bocca. Ma i suoi compagni non furono altrettanto discreti; anzi, parlarono abbondantemente della preparazione del regicidio, asserendo che la signora de Montespan n'era stata l'ispiratrice. La concordanza in questo senso delle deposizioni raccolte da la Reynie è veramente impressionante, tanto che si capisce come il Bertrand — storico cauto quant'altri mai — scriva nel suo « *Louis XIV* » che la Montespan « *fut une sorcière et une empoisonneuse* ».

Comunque, il processo dei veleni segnò la fine del regno dell'altera marchesa. I quasi trent'anni ch'essa visse ancora, furono dati alle opere di pietà e di carità. Essa non si rassegnò alla sua sorte che per gradi, ma, eccessiva in tutto, finì con l'imporsi le più crude penitenze. Sappiamo da Saint-Simon che, negli ultimi anni, essa portava continuamente braccialetti, giarrettiere e cinture irte di punte che le piagavano il corpo. L'idea della morte le incuteva un tale terrore, che pagava parecchie donne soltanto perchè vegliassero il suo sonno. « Essa dormiva » prosegue Saint-Simon, e le sue parole ci sembrano singolarmente rivelatrici, « con tutte le tende dell'alcova aperte, con molte candele accese nella camera, circondata dalle sue donne, che, vegliandola, voleva trovar sempre intente a discorrere, a scherzare e a mangiare, per essere certa che non cedessero alla stanchezza ».

Cesare Giardini

LONDRA HA SETE: Ecco una parte dell'acqua che senza interruzione affluisce dal Lea al gigantesco serbatoio Giorgio V per alimentare l'immensa metropoli.

REGALITA' ROMANA

Il nome e la casa dei Torlonia

Roma, 11 notte.

A Sant'Elena, parlando col generale Bertrand che stava per tornare in Europa, Napoleone volle dargli questo incarico: « Dite ai miei nipoti che oramai, caduta la dinastia che avevo fondato, non potrebbero più contrarre matrimoni con famiglie regnanti. E' dunque necessario — per non derogare — che essi si sposino fra loro. Una sola eccezione consento: quella di unirsi a qualche principe romano. Costoro per avere avuto un pontefice nella loro famiglia e per essere nella possibilità di averne un altro in avvenire, si possono considerare come appartenenti a stirpe di sovrani ». Ed egli stesso aveva dato l'esempio, maritando la sorella prediletta Paolina, con don Camillo Borghese principe di Sulmona. Del resto è un po' lo stesso sentimento che faceva dire a un miliardario americano « due sole aristocrazie essere veramente serie: i principi romani e i lords inglesi ». In fondo, anche le altezze mediatizzate dogli staterelli germanici non potevano aspirare a quella gloria. Don Alfonso XIII, re di Spagna — la regalità di diritto divino non muta per il cambiare delle contingenze politiche — ha seguito dunque il suggerimento napoleonico e a pochi giorni di distanza ha approvato il fidanzamento di sua figlia « S. A. R. la serenissima signora Infanta donna Beatrice di Borbone » con don Alessandro Torlonia, principe di Civitella Cesi dei duchi di Poli, e quello di suo figlio don Jaime, per rinunzia del fratello, erede della Corona di Spagna, con la signorina de Dampierre nipote di donna Giuseppina Ruspoli, principessa di Poggio Suasa.

Don Alessandro Torlonia e la fidanzata Infanta Beatrice di Spagna.

Vecchia grande aristocrazia

Due matrimoni regali in questa vecchia aristocrazia romana che — senza attendere l'ammonimento del grande Napoleone — aveva già unito le sue sorti con quelle di molte famiglie regali. Con la Casa di Savoia — prima di tutto — due principesse della quale erano entrate nella famiglia dei Colonna e dei Doria; con quella dei principi Massimo che imparentati anch'essi con la stirpe Sabauda, avevano più recentemente impalmato una figlia della duchessa di Berry, e una figlia di don Carlos, il *rey neto* pretendente al trono di Spagna come l'ultimo rappresentante del ramo primogenito dei Borboni. E prima di loro, alla fine del secolo XVIII, tre principesse della casa reale di Sassonia si erano unite in matrimonio con tre signori romani: gli Altieri, i Massimo ed i Patrizi, mentre un principe del Drago sposava una figlia di Maria Cristina di Spagna, quella pallida « doña Milagros » che sembra ancora rivivere la sua vita d'oltretomba nel bel ritratto che di lei ci ha lasciato Massimo Fortuny. Come si vede i precedenti non mancano, senza contare che don Alessandro Torlonia è nipote di Sua Altezza Eminentissima il principe Ludovico Chigi, che per essere Gran Maestro dell'Ordine di Malta, ha precedenza di sovrano nei consessi regali.

Fortuna singolare, quella dei Torlonia, che in meno di un secolo erano riusciti a conquistare un posto di dominatori, in quella grande società cosmopolita che subito dopo la caduta del Bonaparte aveva scelto Roma come luogo di riunione. E quale magnifico ritrovo di sovrani e di principi quel loro palazzo bramantesco di Borgo Nuovo e quella quasi regale dimora di Piazza Venezia dove tutto un mondo era passato nel luccichio dei diamanti e delle gemme che ricoprivano le spalle delle più illustri signore d'Europa. Perchè il grande Giovanni Torlonia, fondatore della dinastia — non saprei come chiamarla diversamente — si può invero considerare come l'ultimo di quei magnifici signori romani che riallacciandosi alle tradizioni del Rinascimento, aveva saputo creare tutta una fioritura d'arte. Proprietario del bel palazzo quattrocentesco di Borgo egli capì che nuovi tempi avevano bisogno di nuovi edifici i quali esprimessero lo spirito del suo secolo. Ed ecco a riedificare l'edificio di Piazza Venezia creando con esso e in esso come un'antologia dell'arte neoclassica. Ad esso misero mano i più eletti artisti del suo tempo.

Una gloria

E quale folla sovrana, si era accalcata in quelle splendide sale. Lì la regina Ortensia poteva nascostamente e a favore della marchesa, intrecciare intrighi piacevoli con la sua amica « non riconosciuta » la divina Giulietta Récamier. Lì il re Gerolamo di Westfalia, s'incontrava con il suo « collega » di Baviera, quel re Ludovico poeta ed artista, che sarebbe stato poi così miseramente travolto dalla rivoluzione del '48 e dalle audiche tirannie di Lola Montès. Sotto i coppieri scintillanti di cristalli di Murano, lo Stendhal si trovava a fianco di Alessandro Dumas padre, e Alfonso di Lamartine offriva galantemente il braccio alla duchessa di Devonshire, quella che il volgo già cominciava a chiamare « la regina dei Romani ». Irrequieto come sempre, Luciano Bonaparte — il principe di Canino — brontolava da un lato con sua sorella Paolina, che usciva dalla sua villa — allora quasi campestre — di Porta Pia, ritrovava in quelle sale quel suo scultore Canova innanzi al quale aveva osato di posare come Venere vittoriosa, scusandosi col dire a Lauretta d'Abrantès che si meravigliava del suo coraggio: « Oh avec lui il n'y avait pas de danger! ». Il che spiega molte cose sulla vita amorosa — così sceniciamente platonica — del grande artista di Possagno. E mentre la principessa Wolkonsky traversava le sale con quel suo aspetto un po' fantomatico, che piaceva tanto al suo mistico amico lo Zar di tutte le Russie, la contessa d'Agoult si trascinava dietro un grande musicista — che era il Liszt — e un grande scrittore — che era il Sainte Beuve — reduci gli uni e gli altri da quella passeggiata a Villa Adriana che doveva ispirare al critico francese una bella pagina di prosa e una bella di poesia. Ma voler far rivivere le glorie del Palazzo Torlonia, non basterebbe un volume, perchè la sua storia non è soltanto storia romana, ma universale; perchè la sua gloria non è soltanto gloria di mondanità, ma d'arte e d'ingegno. Forse in nessun altro paese e in nessun altro tempo, si potrebbe trovare un semplice privato che abbia riunito nella sua dimora un più gran numero di grandi signori e di grandi artisti, di sovrani e di belle dame.

Il fenomeno — che è forse unico nella storia della mondanità cosmopolita — si può solo spiegare col fatto che Roma è rimasta sempre il più fulgido centro d'attrazione di tutti i popoli civili e che don Giovanni e dopo di lui suo figlio, don Alessandro Torlonia, furono veramente due uomini superiori, che al genio della finanza — il quale è comune a molti uomini — seppero unire il senso profondo dell'arte, che è riservato ad una piccola schiera di eletti. In pieno secolo decimonono, dopo le livellazioni egualitarie della Rivoluzione, dopo la travolgente meteora napoleonica, essi ritrovarono la tradizione italiana di quei grandi signori del Rinascimento che sapevano allineare gli affari con le gioie dello spirito e creavano regge di bellezza come Agostino Chigi e assicuravano un trono ai loro discendenti come i Medici di Toscana, pur alternando gli affari di banca o di stato, con i sottili ragionamenti di un filosofo e le luminose visioni di un poeta. I Torlonia ebbero tale gloria nel secolo scorso e furono gli ultimi: e in questo caso essere gli ultimi è anche una gloria. Essi chiusero la serie dei grandi signori italiani, magnifici artisti ed ospiti insuperabili e la razza dei Borboni, che di tutte le razze regnanti è quella che più di ogni altra e più graziosamente di ogni altra, seppe piegarsi dinnanzi all'ingegno umano, anche se questo era rappresentato da uomini di parte avversa, può degnamente entrare in quella casa che ha sempre tenuto ad onore l'ingegno umano ed ha messo i dotti e gli artisti sempre allo stesso livello dei principi e dei sovrani.

Il palazzo e la sua storia

Ma un'altra cosa singolare è questa: il Palazzo Torlonia a Via Condotti — dove S. A. R. la nuova principessa di Civitella Cesi avrà la sua dimora, era stato edificato in origine da uno spagnolo, e ai Nuñez era appartenuto finchè nei primi del secolo scorso, Luciano Bonaparte non lo aveva acquistato per sè e per la sua numerosa famiglia. Del passaggio del torbido fratello di Napoleone rimangono ancora molte tracce, la più importante delle quali è tutta una serie di mobili « impero » che recano negli ornati i simboli imperiali. E' nella grande sala dell'appartamento nobile che Luciano recitava — sopra un teatrino improvvisato — drammi e commedie francesi alle quali non mancava di partecipare l'Ambasciatore di Francia, che a dire dei suoi nemici comprometteva così irrimediabilmente la sua carriera di diplomatico. Ma allora Napoleone era onnipossente e i contrasti col fratello che non aveva voluto riconoscere quella sua onnipotenza divennero di giorno in giorno più aspri. Poi caduto l'impero e dispersi i re che il Despota aveva creati, Luciano vendette il suo palazzo romano al fratello Gerolamo che vi si stabilì coi suoi figli il maggiore dei quali cospirando coi cugini alla vigilia della spedizione di Romagna, si compromise terribilmente agli occhi della Polizia, fu arrestato dagli sbirri del Cardinal Bernetti e ci volle tutta l'influenza dell'Ambasciatore di Russia — che non poteva permettere l'imprigionamento di un nipote del suo signore — se potè essere liberato. Ma dopo questo fatto Gerolamo Napoleone, ex re di Westfalia non era più persona grata. Roma diveniva per lui un soggiorno difficile sì che decise di stabilirsi a Firenze. Fu in questa occasione che vendette il suo palazzo a Don Giovanni Torlonia — allora marchese di Roma Vecchia — che alla sua morte lo lasciò al figlio Marino, quello che lui riteneva l'artista della famiglia e nel quale riponeva ogni speranza per veder continuato il suo mecenatismo. Nè la speranza fu delusa, chè don Marino fu poeta elegante, protettore d'artisti.

E' in questa bella casa, nobilitata dai più eletti ricordi d'arte del secolo scorso — l'ultimo ospite fu il grande pittore Whistler — che entrerà sovrana di nome, di diritto e di fatto, la nuova e bella principessa romana: donna Beatrice di Borbone Infanta di Spagna.

Diego Angeli

La prossima Leva fascista

Le disposizioni dell'Opera Balilla

Roma, 11 notte.

All'ultimo rapporto dei presidenti provinciali, la presidenza dell'O.N.B. ha raccomandato di iniziare l'attività preparatoria per la prossima leva fascista, che, come è noto, si effettuerà unitamente alla Leva fascista femminile il 24 maggio prossimo. Prenderanno parte alla Leva gli Avanguardisti e le Giovani Italiane nati nel 1917 e ritardati del 1916. La classe di leva degli Avanguardisti è quella degli anni di guerra. I presidenti dei Comitati provinciali dovranno perciò predisporre il lavoro, in modo che non abbia a verificarsi alcuna diminuzione nel contingente che effettuerà il passaggio ai Fasci Giovanili rispetto al numero dell'anno passato.

In modo particolare la presidenza raccomanda il reclutamento e l'inquadramento dei Balilla moschettieri di leva, cioè i nati nel 1921. Come è stato già altre volte ricordato questi reparti sono destinati ad arricchire i ranghi dell'avanguardia e a colmare i vuoti che si verificano col passaggio dei Giovani ai Fasci Giovanili; i Balilla moschettieri di leva dovranno essere perciò oggetto delle più attente cure da parte dei Comitati provinciali, attraverso la costituzione di appositi reparti da addestrarsi nei giorni feriali secondo le modalità stabilite. Naturalmente questi reparti prenderanno la tessera di Avanguardia nell'anno XIII; quanto alla compilazione delle liste, saranno osservate le modalità dell'anno precedente.

La presidenza dell'O.N.B. ha disposto il seguente programma di istruzione dei reparti durante il periodo invernale:

Figli della lupa: per nessun motivo saranno adunati prima del 24 maggio: la loro preparazione si effettuerà durante le ore di scuola. Balilla escursionisti: si effettueranno piccole adunate di reparti nei giorni feriali in condizioni di tempo buone e al coperto (scuole e palestre). Egualmente per le Piccole Italiane e Balilla moschettieri.

Le Giovani Italiane che frequentano le scuole, si eserciteranno durante le ore di educazione fisica nella scuola. Nelle domeniche sono consentiti solo corsi di sci per piccoli nuclei di Giovani Italiane. La preparazione morale, politica e fisica e militare degli Avanguardisti studenti avrà luogo durante le ore di educazione fisica nella scuola. Nelle domeniche possono essere organizzati solo viaggi e gite istruttivi, escursioni per piccoli reparti di Avanguardisti. Per nessun motivo i reparti maschili e femminili saranno adunati nella mattinata di domenica. Il divieto è tassativo per i Balilla escursionisti, Balilla moschettieri e Piccole Italiane. Gli Avanguardisti possono essere adunati la domenica mattina, solo quando si tratti di piccoli reparti che si rechino in gita o in viaggio od escursione; le Giovani Italiane, solo in piccoli nuclei che effettuino esercitazioni sciatorie. In occasione di festività nazionali o ricorrenze eccezionali per visite di Gerarchie centrali potranno essere mobilitate al massimo alcune centurie di Avanguardisti.

I Segretari dei Guf a rapporto per il 30 gennaio

Roma, 11 notte.

Il Segretario del Partito, con foglio di disposizioni N. 339, ha convocato a rapporto nella sala delle adunate del Palazzo del Littorio, per il giorno 30 gennaio XIII, alle ore 10, i Segretari dei Gruppi Universitari Fascisti.

La nomina a ufficiale della Milizia e l'anzianità nel Partito

Roma, 11 notte.

Con circolare del Capo di Stato Maggiore della Milizia, considerato che l'argomento dell'anzianità di iscrizione al Partito per gli aspiranti alla nomina ad ufficiale della Milizia, essendo trattato in diverse circolari e fogli distinti, può dare luogo a dubbi si precisa che, per gli aspiranti alla nomina di ufficiale della Milizia, è prescritto un anno di iscrizione al Partito.

Sono ammesse le seguenti eccezioni: a) E' prescritta la sola iscrizione al Partito Nazionale Fascista, senza limiti di anzianità, per gli aspiranti alla nomina ad ufficiale della Milizia quadri Opera Balilla; b) possono essere nominati ufficiali della Milizia per i quadri dell'istruzione pre-militare gli aspiranti che abbiano conseguito la nomina a sottotenente di complemento, purchè iscritti ai Fasci Giovanili di Combattimento o ai Gruppi universitari fascisti da più di un anno, ma limitatamente in quei centri dove vi siano impellenti necessità di ufficiali. Restano immutate le disposizioni per il nulla-osta delle Federazioni fasciste, che deve essere chiesto dai Comandi di Legione della Milizia in sede di istruttoria delle pratiche.

I discepoli del Carducci si aduneranno a Bologna

Bologna, 11 notte.

Ad iniziativa del Podestà on. Manaresi, durante il centenario carducciano verrà indetto un convegno di tutti coloro che furono discepoli del Maestro, e saranno inaugurate due lapidi nelle case che il Carducci abitò, in via Broccaindosso e in via Mazzini. Verrà inoltre pubblicato a cura del Comune e redatto dal prof. Sorbelli un libro «Carducci a Bologna», nel quale sarà particolarmente ricordata l'attività data dall'insigne uomo alla cosa pubblica, il suo affetto per la città di Bologna e il posto che i bolognesi occupano nelle opere di lui.

Le mattinate cinematografiche dei Guf

La prima di «Vecchia guardia»

Roma, 11 notte.

Domenica 13 corrente alle 10,30, avranno inizio, in un cinematografo romano, le manifestazioni delle sezioni cinematografiche dei Gruppi Universitari fascisti.

A cura del G.U.F. dell'Urbe sarà proiettato il film fascista *Vecchia guardia* di Giuseppe Zucca, diretto dal regista Blasetti. Le proiezioni, che si svolgeranno a cura dei G.U.F. ogni domenica mattina, nelle più importanti città d'Italia avranno così inizio in Roma, con questo film che rievoca, in una superba atmosfera di passione eroica, le gesta della Vigilia.

Nessun film più di questo poteva essere indicato per iniziare questa importante attività della gioventù.

I distintivi d'onore agli agenti di Pubblica Sicurezza

Roma, 11 notte.

Con regio decreto sono estese al Corpo degli agenti di Pubblica Sicurezza le disposizioni contenute nel regio decreto 28 settembre 1934, n. 1620, sull'istituzione di distintivi d'onore per feriti, mutilati e deceduti per cause di servizio.

Artisti che espongono

Daphne Casorati Maugham

Da anni i torinesi conoscono la pittura di Daphne Maugham, artista che ormai partecipa a tutte le maggiori esposizioni nazionali ed internazionali, che, invitata, avrà tre tele alla Quadriennale romana ed in questi giorni è fra non molti pittori che rappresentano l'arte italiana alla Mostra di Varsavia, allestita da Antonio Maraini. La conoscono fin da quando il nome di Daphne Maugham figurava tra quelli degli allievi e delle allieve di Felice Casorati; e già allora, pur ancora avviluppata dall'atmosfera un poco d'eccezione di quella scuola — atmosfera che, forse per una affinità di intenti e di sentimenti, finiva a fare di quei discepoli un blocco omogeneo ed artisticamente quasi inscindibile — già allora questa pittura si faceva notare per una più decisa personalità, per un maggior estro, per una volontà di azione indipendente. Poi la signorina Daphne Maugham divenne la signora Daphne Casorati; lasciò la scuola; prese a lavorare per conto suo. Casorati, col matrimonio, aveva perduto un'allieva nello stretto significato della parola; ma se il compito di un maestro d'arte è anzitutto quello di formare delle individualità artistiche, egli non può certo rammaricarsi di questo atto di «libertà» coniugale. Basta osservare i trenta o quaranta quadri e abbozzi esposti nello studio Casorati-Paulucci di via Barolo 2 per convincersi che quanto più la pittrice si è allontanata dallo stile del marito, tanto più la sua originalità si è arricchita.

Si è arricchito nella signora Daphne specialmente il senso del colore. Un colore fedele sempre, senza dubbio, alle sue origini aristocratiche, tali da far considerare la pennellata come fine a sè stessa, per ciò che di prezioso e di intellettualistico un tono o un accordo cromatico può suggerire. Ma è appunto questo intellettualismo pittorico che, senza nulla perdere della sua raffinatezza inerente alla natura dell'artista, sembra essersi, per dir così, animato di maggior vita, fatto più libero, più cordiale, più spontaneo. Se si confronta un quadro di Daphne Maugham con un quadro di Daphne Casorati (ed il confronto riguarda un divario di quattro o cinque anni) si nota che lo studio tonale che prima era ragione unica dell'opera, adesso diventa una funzione del soggetto: il colore, invece di essere un fine, è ormai — almeno ci pare — uno scopo: ciò che, secondo noi, significa una conquista grandissima, la vera conquista per cui oggi si affatica la giovane pittura italiana più sana, e di più sana avanguardia. (E non si tratta di un sacrificio di raffinatezza: si tratta di un accrescimento di umanità). Ne deriva che quel tanto di arbitrario che un tempo si scorgeva in questa pittura e che, sotto l'apparenza di una ricerca di stile, si risolveva in una «cifra» alquanto monotona, adesso si è dissolto, è svanito al contatto di quel maggior calore che solo la perfetta aderenza al soggetto, il rafforzarsi di una visione poetica, e specialmente un più attento ed affettuoso guardare e studiare la realtà di natura, possono destare nell'animo di una artista di serietà indiscutibile, per la quale facilità e semplicità non sono dei doni innati da sorvegliare e disciplinare, ma delle vittorie da riportare su sè stessa. Questa mostra, che oggi si inaugura alle 17, è il documento di una interessante evoluzione pittorica: evoluzione che riguarda più di quanto non sembri l'ora attuale della pittura italiana.

mar. ber.

TEATRI - CONCERTI

Stasera si riapre il Regio

La celebrazione belliniana con "I Capuleti e i Montecchi"

Questa sera, come è già stato ripetutamente annunciato, si riapre il Regio, e lo spettacolo è in celebrazione del Centenario Belliniano, che viene festeggiato in tutta Italia sotto l'egida di un Comitato nazionale di cui è presidente S. E. Starace.

Lo spettacolo si inizierà alle 21 precise con *I Capuleti e i Montecchi* di Vincenzo Bellini, e, come è consuetudine del nostro massimo, sarà rigorosamente vietato l'ingresso alla platea e alle gallerie durante l'esecuzione. La opera, che è in turno di abbonamento dispari, sarà diretta da Franco Ghione ed avrà ad interpreti Adelaide Saraceni, Anna Masetti Bassi, Renzo Pigni in sostituzione di Fiorenzo Tasso, indisposto, Giulio Tomei e Vittorio Baldo.

Freccia e Brailowski al Torino

Un buon direttore e un forte pianista sono stati ascoltati iersera, la prima volta a Torino, e applauditi. Nella *suite Dafni e Cloe* di Ravel, nell'ouverture al *Mercante di Venezia* di Castelnuovo Tedesco (il quale era presente e fu festeggiato), e specialmente nella prima sinfonia di Brahms il maestro Massimo Freccia, fiorentino, ha dato prova di un temperamento sensibile, della conoscenza delle partiture, d'una facile comunicativa con l'orchestra, d'un'abilità di concertatore efficace. Con giusto stacco dei tempi, con opportuna elasticità, con unità di stile, ottenne effetti signorili e appropriati, dall'energia e veemenza al delicato e lieve. Sommaria, spesso incerta, risultò invece la concertazione con il pianista ucraino Alessandro Brailowski, in due composizioni poco note e più curiose che belle, il *Concerto* di Chopin e la *Totten-Tanz* di Liszt. Nell'opera 13 di Chopin sembrano talvolta a volta superflui o il solista o l'orchestra, e tutto l'interesse drammatico e lirico sta di fatto nella parte pianistica, mentre la fusione del solo e del tutti lascia spesso a desiderare, anche, talvolta, per l'inopportuno incontro dei timbri. Nell'op. di Liszt la grossa architettura del contrappunto e della variazione troppo spesso s'alterna con un mero giuoco sonoro. Il Brailowski s'addimostrò agile tecnico e appassionato, gentile e sobrio cantore. Direttore e solista furono dunque giustamente apprezzati e festeggiati.

a. d. c.

La musica da camera

RACHELE CASCELLA. — Nella sala sociale della Pro Coltura Femminile, domani, alle ore 17, la cantatrice Rachele Cascella svolgerà il seguente programma, accompagnata al pianoforte dal maestro G. Favaretto: Rachmaninov: *La moglie del soldato;* Gretchaninov: a) *Triste è la steppa,* b) *La betulla fiorita,* c) *Il mio paese;* Schoballin: a) *La spiga comincia a maturare,* b) *La canzone di Tiricodi;* Feinberg: *Canto notturno dei pescatori;* Krassev: *La canzone della tessitrice;* Mussorgski: sei canti.

CASSADO'. — Gaspar Cassadò, insigne violoncellista, darà concerto lunedì sera, pel Gum, al Liceo musicale, accompagnato dalla pianista G. von Mendelssohn Bordigiani. Musiche di Bach, Sammartini, Sinigaglia, Cassadò, Schumann.

La Comp. Marcellini all'Odeon

La Compagnia siciliana diretta da Tommaso Marcellini, entrata nelle simpatie del pubblico torinese durante la stagione al Chiarella di alcuni mesi fa, si ripresenta ora al teatro Odeon di via Viotti, e debutta questa sera con *Cavalleria rusticana* di Verga e *Berretto a sonagli* di Pirandello. Il dramma di Verga sarà recitato — cosa che non accade più da molto tempo, per una riprovevole abitudine invalsa — nella sua edizione integrale, senza manomissioni, nè capovolgimenti nei ruoli dei vari personaggi, con le masse, con i cori, ecc. Perciò questa rappresentazione, pur prescindendo dalla efficace interpretazione della Compagnia, presenta un singolare interesse. L'originale *Berretto a sonagli* del Pirandello completa degnamente lo spettacolo, che sarà ripetuto due volte domani.

AL CHIARELLA un pubblico numeroso e plaudente ha cordialmente festeggiato ieri sera Enrico Dezan, nel *Cin-ci-là* di Ranzato e Lombardo. Questa sera torna in scena il vecchio e sempre divertente *Boccaccio* di Suppè che vi rimarrà anche nelle due rappresentazioni di domani.

Il centenario belliniano celebrato a Praga

Praga, 11 notte.

(A.) Dopo i grandi festeggiamenti in onore di Pirandello, l'Istituto di Cultura Italiana di Praga sta attivamente organizzando un ciclo di manifestazioni per il centenario di Vincenzo Bellini. Già da molto tempo è stato costituito un comitato d'onore, sotto il patronato del sig. Kremàr, ministro cecoslovacco dell'Istruzione, del nostro ministro comm. Guido Rocco, nonchè del Consiglio del Municipio della Capitale. Il comitato stesso conta inoltre i più bei nomi dell'arte e della cultura, gli elementi direttori di tutte le istituzioni musicali e teatrali, e molte personalità dell'industria e della finanza. Il lavoro organizzativo è stato compiuto da un comitato esecutivo di cui fanno parte il direttore dell'I.C.I., lo scrittore G. B. Angioletti, e un noto amico dell'Italia, l'avv. Mandic, appassionato cultore di musica.

Il programma delle manifestazioni è ricco e variato. Il 7 febbraio il Ministro Pospisil, presidente del comitato d'onore, parlerà alla radio di Praga in italiano dell'importanza artistica e storica d'una simile celebrazione, e il giorno successivo avrà luogo la solenne commemorazione del Maestro in una grande sala dell'antico palazzo del Municipio. Il giorno 9 il Teatro Nazionale darà una rappresentazione di gala della *Norma* con tutti artisti locali, compresa la cantante Nemetova, e sotto la direzione del maestro Molinari, che nei giorni successivi dirigerà un paio di repliche di quest'opera, nonchè due grandi concerti belliniani, uno al Teatro Tedesco ed uno alla Radio. Forse, sempre con il concorso del grande direttore italiano, sarà radiodiffusa anche l'opera qui inedita di *Giulietta e Romeo,* ovverosia *I Capuleti e i Montecchi*. I giornali e la cittadinanza assecondano col loro concorso e con la loro simpatia questa bella e nobile opera di propaganda d'italianità e di cultura.

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova, Firenze, Trieste, Roma III

Ore 7.85: Ginnastica da camera — 8, 12,45, 16,55, 20: Giornale radio — 10,30-10,50: Programma scolastico — 11,30: Orchestra Piccotti del «Select» Dancing» — 12,30: Dischi — 13-14,15: Mario Consiglio e la sua orchestra — 13,35-13,45: Dischi e Borsa.

16,45: Cantuccio dei bambini — 17: Rubrica della signora - 17,10: Trasm. dalla sala Bianca di Palazzo Pitti di Firenze: concerto del Quartetto Lener - Nell'intervallo: [illegible] — 18,50: Comunicazioni del Segretario Federale di Torino ai Segretari dei Fasci della provincia — 19: [illegible] dell'Enit e del [illegible] — 19,15: Notiziario in lingue estere - Dischi — 20,30: S. E. Marinetti per Ala Vittoria: «La vita aerea» — 20,45: Dischi — 21: Trasmissione dal Teatro Regio di Torino: «I Capuleti e i Montecchi», opera in 4 atti di V. Bellini. Esecutori: G. Tomei, A. Saraceni, A. Masetti Bassi, R. Pigni, V. Baldo; direttore d'orchestra M. Franco Ghione; maestro dei cori: E. Benaglio - Negli intervalli: conversazione di Alberto Casella, - A. Frattini: «Fatti del giorno» - Giornale radio.

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II: Ore 19,20: Musica varia — 20,45: Trasmissione della Banda del R. Corpo dei Metropolitani, diretta dal M.o Marchesini; musiche di Baspini, Cilea, R. Korsakof, [illegible], Mascagni, Brescia e Pennacchio - Nell'intervallo: Mario Corsi, «Le origini di Melusine», conversazione — 23: Giornale radio.

Bolzano: Ore 20,45: (vedi Torino) — **Palermo:** 20,45: Musica teatrale.

Vienna: Ore 20,5: Concerto di gala (Beethoven, Reimer, Brahms, Schubert, Kremser, Wagner, Schubert-Liszt) — **Bruxelles I:** 22,30: Musica brillante — **Bruxelles II:** 21: Canti religiosi — **Praga II:** 20: [illegible] «L'undicesimo comandamento», commedia — **Copenaghen:** 20,10: Musica da ballo antica — **Bordeaux, Lafayette:** 21,30: «Le duel dans l'oeil», fantasia — **Lyon la Doua:** 21,30: Concerto orchestrale — **Marsiglia:** 21,45: Concerto vocale e orchestrale — **Nizza, Juan les Pins:** 21: Selezione della «Carmen» di Bizet — **Parigi P. P.:** 22: Musica varia di jazz e brillante — **Parigi T. E.:** 20,30: Franz «L'homme rouge», commedia in 1 atto; Roynaud «Celui qui voulait faire le mauvais», racconto — **Radio Parigi:** 22,30: Banda — **Rennes:** 21,30: «Elegie», prologo e 9 quadri di J. Chèvre — **Strasburgo:** 21,30: «Il tesoro di Trouguetel», commedia in tre atti di Farfonnet — **Amburgo:** 19: «Il fidanzamento del pescatore», commedia in 3 quadri di L. Mann — **Berlino, Breslavia, Kön. gswusterhausen, Colonia, Francoforte, Königsberg:** 20: Trasmissione brillante — **Droitwich:** 21: Concerto sinfonico — **Belgrado:** 22,45: Canti popolari — **Lubiana:** 21,30: Orchestra — **Lussemburgo:** 22: Orchestra — **Oslo:** 20: Orchestra — **Hilversum:** 22,35: Musica brillante — **Hulzen:** 20,45: Musica brillante — **Varsavia:** 21: Orchestra e piano — **Bucarest:** 20: Jazz — **Barcellona:** 24: Dischi — **Stoccolma:** 22: Musica da ballo — **Beromunster:** 20: Coro — **Monte Ceneri:** 20: «I pescatori di perle», opera in tre atti di Bizet — **Sottens:** 20: Orchestra d'archi.

Nel Salone de «La Stampa»

La vernice della Mostra Stultus

Onorata della presenza di S. E. il Prefetto, e con l'intervento di una vera folla di artisti, cultori e appassionati, fra i quali l'illustre scultore sen. Rubino, ha avuto luogo nel pomeriggio di ieri nel «Salone de La Stampa» la vernice della Mostra Stultus.

Il giovane pittore triestino ha riportato un vivo successo ed è stato vivamente complimentato per le belle qualità delle sue pitture in cui il senso della classicità si sposa felicemente ad una bene intesa modernità di interpretazione e di espressione.

La Mostra da oggi rimane aperta al pubblico dalle 10 alle 12, e dalle 15 alle 19, e sarà certo frequentata dal miglior pubblico della nostra Città.

Il concerto di oggi

Ricordiamo che oggi, alle 17, ha luogo nel «Salone de La Stampa» il Concerto del nostro Quartetto col *Quartetto n. 35* di Haydn, *l'Oracion del Torero* di Turina e il *Quartetto* di Ravel.

I PROCESSI

L'assoluzione di un automobilista imputato di lesioni colpose gravi

(Tribunale Penale di Torino)

Il 15 luglio 1933, poco dopo la mezzanotte, il signor Paganelli percorreva il corso Stupinigi diretto dalla periferia al centro della città. La macchina, una vecchia «503», torpedo, con la «capotte» rialzata, percorreva il corso suddetto a velocità sui 40-50 km. orari, tenendosi la destra; poco prima dell'incrocio col corso Lepanto, il Paganelli rallentò la velocità della propria automobile e si accinse a voltare attraversando il corso Stupinigi, nel corso Lepanto. L'automobile era fornita dello speciale dispositivo meccanico luminoso colla dizione «stop» che automaticamente si illumina allorquando la velocità viene comunque ad essere diminuita; su questo riflesso il Paganelli iniziò l'obliquamento per portarsi sul corso Lepanto senza preoccuparsi troppo se altri veicoli sopraggiungessero nella sua stessa direzione di marcia. Invece a una velocità di circa 80 km. orari sopraggiungeva un motociclista, certo Giacosa, che portava, seduto sul seggiolino posteriore, un amico, certo Zaffinetti. Il Giacosa, pur avendo segnalato il proprio sopraggiungere, sorpassò, o, meglio, tentò di sorpassare, senza spostarsi troppo sulla propria sinistra, rasentando così l'automobile contro la quale andò a cozzare riportando, sia lui che lo Zaffinetti, lesioni gravissime con accorciamento della gamba destra.

Per tal fatto veniva iniziato contro il Paganelli procedimento penale dinnanzi al Pretore di Torino che il 27 settembre 1934 lo riteneva colpevole del reato di lesioni colpose sul riflesso che la causa efficiente dell'evento dannoso doveva trovarsi nello spostamento fatto dal Paganelli sulla sinistra allorquando sopraggiungeva il motociclista preceduto da segnalazioni acustiche, e lo condannava alla pena di lire 4 mila di multa. Non si acquetava il Paganelli alla pronunzia del Pretore ed il Tribunale di Torino, sez. VII (presidente cav. Eder; Gandino, relatore; cav. Sommella, P. M.; Luotti, canc.) all'udienza di oggi accoglieva l'appello svolto nell'interesse del Paganelli dal suo difensore avv. Renato Guidi, assolvendolo coll'ampia formula che il fatto non costituisce reato. Il Tribunale, accogliendo la tesi del difensore del Paganelli ha sancito così la massima che il sorpassamento di autoveicoli può esser fatto solo quando l'autoveicolo sorpassando non abbia a riportare danni dal veicolo che intende sorpassare e che il sorpassamento deve avvenire mediante spostamento sul lato sinistro della strada da parte di chi desidera oltrepassare.

Il portasigarette d'oro

(Tribunale Penale di Torino)

Nel mese di marzo scorso il negoziante Carlo Leoni presentava al suo amico Ugo Gianrossi un suo conoscente, tale Elia Fortunato Coen, il quale andava a stabilirsi, pochi giorni dopo, nella stessa pensione in cui alloggiava il Gianrossi. Approfittando di una momentanea assenza di quest'ultimo, il Coen si introduceva, mediante chiave falsa, nella camera del Gianrossi impossessandosi di un portasigarette d'oro del valore di lire mille. Egli aveva la sfrontatezza di confessare il suo colpo al Gianrossi, il quale si limitava a redarguirlo e ad invitarlo alla restituzione dell'oggetto; otteneva delle promesse, non mantenute; il Coen invece si affrettava ad impegnare il portasigarette al locale Monte di Pietà. Nel frattempo il Leoni cadeva ammalato: ignorando quanto era accaduto al Gianrossi pregava il Coen di sorvegliare l'andamento del negozio di cui era direttore e di assisterlo nelle ore libere. Il Coen accettava tale proposta: per quindici giorni soggiornava in casa del Leoni, che provvedeva anche al suo sostentamento. Quando il Leoni guarì si accorse che il Coen gli aveva rubato biancheria ed altri oggetti del valore di lire 200. Denunciato dal Gianrossi e dal Leoni, il Coen è stato condannato dalla IV Sezione del nostro Tribunale (Pres. barone Accusani) a 3 anni, 3 mesi di reclusione ed a 2500 lire di multa: due anni condonati.

Preferisce la Sicilia o la Sardegna?

La condanna di un tipo buffo

Varallo, 11 notte.

Dinanzi al Pretore della nostra città è comparso certo Annibale Corregiari di Luigi, di 41 anni, di Mede Lomellina, residente in Milano, imputato di avere il 20 settembre scorso, in Borgosesia, di fronte al carabiniere Giovanni Meneguzzo ed al maresciallo Giuseppe Malausa, offeso il prestigio di questo ultimo a causa delle sue funzioni, dicendogli che procedeva abusivamente nell'esercizio delle stesse, ed aggiungendo: «Gradisce meglio la Sicilia o la Sardegna? Chè io provvederò subito a proporre il suo trasferimento da Borgosesia». Il Pretore ha condannato il Corregiari alla pena di otto mesi di reclusione ed al pagamento delle spese, concedendogli però il beneficio del condono.

Levatrice condannata a 4 anni e otto mesi

Trieste, 11 notte.

Si è discusso oggi in Corte d'Assise il processo contro la levatrice Ida Drocher in Valenti, di 46 anni, da Monfalcone, imputata di avere con pratiche abortive cagionato la morte di Maria Di Viacco, in Mattiassi, il 14 settembre scorso. La Corte ha condannato la Valenti, pur concedendole delle attenuanti, a quattro anni e otto mesi di reclusione e all'interdizione dall'esercizio della professione.

Il tragico crollo di Milano

Un episodio di eroismo sinora ignorato

Milano, 11 notte.

I tre feriti del tragico crollo di via Giulio Uberti, tutt'ora degenti all'Ospedale Maggiore, migliorano sensibilmente, tanto da lasciare sperare in una prossima guarigione. Intanto, l'Autorità giudiziaria prosegue attivamente nella sua inchiesta per far luce completa sulle cause del disastro. I periti nei primi giorni della seconda quindicina di gennaio consegneranno alla Procura Generale del Re le conclusioni dei loro accertamenti.

Si apprende oggi un episodio di eroismo fin qui ignorato. Il 8 gennaio, giorno della sciagura, il sig. Giacomo Dalai, dimorante nel palazzo di via Giuliano 1, proprio all'angolo di via Giulio Uberti e di fronte quindi all'edificio crollato, mentre si trovava nel suo ufficio, udito il fragore della rovina, senza indugio scese sulla via, slanciandosi di corsa verso la casa. Operai terrorizzati, gridando e invocando al soccorso, fuggivano dal cantiere. Il Dalai, senza pensare al pericolo, penetrava risolutamente fra il cumulo delle rovine per recare soccorso ai colpiti, mentre dall'alto cadevano ancora enormi massi. Dal cumulo delle macerie il coraggioso professionista riusciva a liberare un vecchio muratore e, poco dopo, uno dei feriti più gravi, il Carlo Borroni, che era caduto dal 6.o piano.

L'opera di soccorso si completò col salvataggio di Primo Zappa e del muratore Losa.

La volpe, i conigli e la cenetta

Come il garzone Ballotta scontò l'avere parlato troppo

Intra, 11 notte.

Da un po' di tempo gli abitanti di Manegra, un ridente paesello posto ai piedi del Zeda, vivevano in continua ansia per le audaci scorribande di una astutissima volpe che faceva strage di galline e di conigli. Si decise un giorno di chiedere l'intervento di quattro provetti cacciatori della nostra città, residenti in rione S. Giovanni. Costoro accettarono con entusiasmo la proposta e furono accolti come dei salvatori. La fiducia riposta in loro venne ricompensata, perchè al primo appostamento notturno la volpe inafferrabile, individuata dall'occhio di lince di uno dei cacciatori mentre partiva all'assalto di un pollaio, rimase freddata da una violenta scarica di pallini. E' facile immaginare la gioia della popolazione: la volpe uccisa venne trasportata per tutte le vie del paese a guisa di un trofeo di guerra, quindi passò definitivamente in proprietà dei cacciatori.

Poichè uno di costoro, oltre a essere proprietario di un'osteria a Intra, è anche un cuoco eccellente, venne subito combinata una cenetta. L'oste cacciatore avrebbe fatto appello a tutte le sue capacità culinarie per apprestare agli amici un piatto prelibato. Però l'inserviente dell'osteria, chiamato Ballotta, ritenne opportuno esprimere un suo parere, suggerendo certo da una ben profonda esperienza. Perchè il salmì riuscisse alla perfezione la volpe doveva rimanere esposta all'aperto almeno per una notte intera. L'oste non trovò sbagliata l'idea di Ballotta. La volpe venne quindi affidata all'inserviente, il quale portò l'animale addirittura nel greto del torrente S. Giovanni. Qui, egli pensò certamente, avrà modo di congelarsi.

Il mattino dopo Ballotta, mandato dal padrone a riprendere la bestiola, fece ritorno tutto turbato. La volpe non c'era più! Disse d'aver esplorato un lungo tratto del torrente, ma inutilmente. All'oste la cosa sembrò molto strana, ma finì per rassegnarsi. Non era il momento però di perdersi d'animo. Lo spuntino non poteva essere rimandato, e al posto della volpe il padrone metteva due o tre conigli i quali vennero cucinati così bene che alla sera gl'invitati non poterono fare a meno di esclamare: «Squisita, questa volpe! Evviva il nostro cuoco!».

Ma ad un tratto scoppia la bomba. Ballotta, che l'abbondante vino aveva reso più ciarliero del solito, si mette a cantare e fra un ritornello e l'altro rende noto ai commensali la vicenda della volpe scomparsa e dei conigli cucinati in sua vece. L'oste è indignatissimo, e chi sa cosa pagherebbe per trovarsi in quel momento a tu per tu col linguacciuto Ballotta. Gli altri si guardano in faccia stupiti, ma poi il vino fa ritornare l'allegria e lo spuntino finisce lietamente. Chi ci rimette però è il povero Ballotta il quale viene licenziato dall'oste sotto l'accusa... di aver rubato la volpe.

Le sorprese di una mola e le lire che diventano marchi

Chivasso, 11 notte.

Chi avrebbe detto che una misera mola avrebbe portato il corpulento signor Giuseppe Dalbon a sedere sul banco degli imputati, sotto l'accusa di appropriazione indebita? Ma non si trattava di una mola comune, bensì di una mola... ereditaria, che trasmessa da padre in figlio, aveva fatto il filo a generazioni di coltelli e di rasoi. Alla morte di un fratello del Dalbon, la figlia del defunto l'aveva spontaneamente donata allo zio, l'odierno imputato, come erede del nome, perchè la mola ricordo di famiglia, in famiglia doveva restare. Ma il bello accadde dopo: sotto le mani di Giuseppe Dalbon, un giorno la misera mola si trasmutò in... pietra filosofale. Dal foro centrale della pietra infatti uscirono, agli estatici occhi del corpulento signor Giuseppe, pacchi di svariate banconote! Fu un attimo di stordimento: poi egli si riebbe. Peccato che avessero assistito allo spettacolo alcuni testi, di cui anzi uno era stato un po' l'involontario scopritore del tesoretto...

Il fatto pervenne agli orecchi della nipote donatrice, Carolina Dalbon, la quale invano aveva cercato tra gli attrezzi e le carte i suoi risparmi paterni. Ma Giuseppe, nonostante la sua mole e... la mola è di cervello fino.

Egli, in possesso... della pietra filosofale, non ebbe indugi ad operare magie, e trasformò buona parte delle banconote in vecchie corone e marchi, e come tale presentò e consegnò il ritrovato alla nipote, legittima erede. Il trucco però non convinse il Pretore cav. Minella, che aveva fondati dubbi sulla elasticità della coscienza del signor Giuseppe. Un inatteso fatto, la mancanza cioè del certificato penale del signor Giuseppe, ha impedito al cav. Minella di pronunciare la sentenza. Un'ora di celebrità intanto egli va godendo in Chivasso quale scopritore della «mola filosofale».

Macchinista ferroviario ferito che non abbandona il suo posto

Nizza Monferrato, 11 notte.

Questa sera il dirigente della nostra stazione ferroviaria riceveva comunicazione da Mombaruzzo che sulla locomotiva del treno 1175, in quell'ora viaggiante verso Nizza Monferrato, eravi il macchinista Giambattista Di Gioia, di 45 anni, il quale, rimasto ferito durante la corsa del treno, avrebbe dovuto essere sostituito e ricoverato all'ospedale. Il poveretto, con alto senso di dovere, conscio della propria responsabilità, nonostante fosse dolorante ed accasciato per le ferite riportate, aveva voluto rimanere al suo posto sino a questa città, ove sapeva di poter essere sostituito.

All'arrivo del treno, il dott. Migliardi ha prestato le prime cure all'infortunato, riscontrandogli una frattura comminuta complicata delle ossa dell'avambraccio destro, al terzo superiore. Lo ha giudicato guaribile in sessanta giorni salvo complicazioni. Lo sfortunato macchinista, il cui stoico contegno ha destato molta ammirazione nell'ambiente ferroviario, affacciatosi per osservare il semaforo in prossimità di Mombaruzzo, era stato colpito dalla sbarra di un passaggio a livello la quale, urtata pochi minuti prima da una «Balilla» rimasta sconosciuta, si era contorta e ripiegata verso l'interno della linea ferroviaria.

Un vecchio e cinque bovini morti asfissiati in una stalla

Cuneo, 11 notte.

Questa mattina a tale Giuseppe Bordello, abitante a «Teatro Valla» di Robilante, entrando nella stalla si è presentato un ben terrificante spettacolo. A terra giaceva immoto un povero vecchio, tale Battista Dalmazzo, d'anni 75, da Vernante, al quale da tempo dava caritatevolmente ospitalità nella stalla. Parimente immobili erano quattro vacche, un vitello ed una pecora, mentre dall'ambiente si sprigionava una nube densa ed acre. Egli potè subito constatare che tanto il povero vecchio quanto gli animali erano ormai morti.

Dato l'allarme, accorsero tosto sul posto vicini, il dottore ed i RR. CC. E' risultato che la causa della sciagura va ricercata nel fatto che il povero vecchio, cercando di accendere il sigaro alla lucerna, deve avere appiccato fuoco al fogliame ed al letame della stalla. Il fuoco ha lentamente covato sprigionandosi il denso ed acre fumo che ha causato l'asfissia.

L'ACCUMULARSI DELLE PROVE SUL CAPO DI HAUPTMANN

I biglietti di banca e la calligrafia dell'imputato

costituiscono per i periti nuovi elementi di accusa

New York, 11 notte.

Il dott. Condon è uscito vittorioso dal [illegible] duello con l'avvocato Reilly e ha riconquistato la popolarità che aveva perduto a causa del suo eccessivo amore della pubblicità; ciò che gli ha riconquistato l'affetto del pubblico è la dichiarazione fatta ieri dal colonnello Brokenbridge, il quale, come si ricorda, disse che non un soldo era stato versato al dottore per i servizi resi a Lindberg e che egli, contrariamente a quanto si era creduto, insistette fino all'ultimo istante a che i cinquantamila dollari dell'aviatore non fossero consegnati al bandito se non in cambio del bambino.

L'uomo più popolare del mondo

Gran parte però delle congratulazioni che Condon riceve per lettere e per telegrammi da ieri in qua sono conseguenza del tono cortese adottato dal teste nel rispondere al bollente avvocato oriundo di Irlanda e nelle metodiche correzioni fatte da Condon al poco elegante parlare dell'irascibile Reilly. Se Condon ha trovato modo di

L'AVVOCATO REILLY, il tenace e battagliero difensore di Hauptmann

perdere così poco la bussola sotto la valanga delle domande insidiose, al punto da pensare più alla [illegible] che non al processo, è segno indubitabile, secondo il pubblico americano, ch'egli è un uomo di [illegible] a tutta prova. Le anime semplici in un Paese immensamente complesso riscuotono l'entusiastica simpatia delle masse. E Condon se ne è bene accorto oggi quando, girando per le strade di Flemington, si è visto fermare da giovani ragazze, le quali lo hanno baciato sulle gote aggrinzite dagli anni e gli hanno stretto la mano incuorandolo a mantenersi sulla strada di rettitudine, dalla quale non si è mai dipartito. Il dottore era raggiante. Una notte di sonno in un soffice letto d'albergo lo aveva completamente rimesso dalla dura fatica di 7 ore di interrogatorio. L'incubo era scomparso e Condon riappariva a Flemington, quello che è sempre stato, uno smanioso ammiratore dei sistemi di pubblicità della sua patria.

E' orgoglioso — egli ha confessato — di essere oggi l'uomo più celebre degli Stati Uniti. Già ieri, quando il giudice gli presentò una fotografia e gli chiese: « Conoscete quest'uomo? », il dottore replicò con un sorrisetto: « Come volete che io riconosca questa persona, se dal momento in cui venne rapito il figlio di Lindberg ho avuto contatto con ben 46 mila persone? ».

Il giudice, conoscendo le tendenze alla esagerazione del teste, gli chiese:

— Quarantasei mila persone?

— Precisamente, 46 mila: le ho contate. Non una di più, non una di meno.

Condon poi rivela oggi agli amici che incontra per le strade e anche agli sconosciuti che si fermano a guardarlo che egli è l'uomo più popolare del mondo. « Basterebbe che guardaste il mio appartamento — egli dice. — Vi è una biblioteca intera di ritagli di giornali dove si parla di me. Ho libri di scrittori di grido che si occupano della mia persona. E ora nel mio gabinetto da lavoro si accumulano giornali i quali dedicano ben quaranta colonne al resoconto stenografico della mia deposizione. E non vi parlo delle centinaia di album contenenti fotografie, disegni a penna, caricature in cui sono presentato al pubblico d'America e del mondo ».

Poi, tirando di tasca un pacco di telegrammi, Condon aggiunge: « Ne ricevo di questi foglietti migliaia al giorno. Ho 40 mila allievi in America e uno per uno mi stanno telegrafando per congratularsi per le mie deposizioni di ieri ».

Un piccolo disappunto

Un punto soltanto tormenta il maestro di 40 mila giovani americani.

Egli è persuaso che se la polizia lo avesse lasciato fare, avrebbe cavato di bocca ad Hauptmann la franca confessione del suo crimine. « Io ero riuscito a conquistare la fiducia di Hauptmann ed ero al punto in cui egli cominciava a dare segni di rimorso. Se la polizia non mi avesse tenuto lontano dall'imputato, egli mi avrebbe rivelata tutta la verità. Avevo contemplato per ottenere la sua confessione [illegible] un sistema di interrogatorio di terzo grado, basato sulla proiezione su Hauptmann del mio atteggiamento universalmente noto di simpatia di fronte all'intera [illegible]. Ne volete una prova? Io ho fatto piangere John e piangere a calde lacrime quando, parlandogli nel cimitero, gli ho fatto rilevare come lo avessi sempre trattato da vero gentleman. Questa è la strada sulla quale si doveva continuare ».

Il Giudice non la pensa come Condon. E' anzi così convinto che Hauptmann è tutt'altro che un gentleman, che ha dato ordine alla polizia di tenere più attentamente d'occhio l'imputato, sia nell'aula del Tribunale, sia nella sua cella.

Non vi è dubbio che Hauptmann sta attraversando il più tragico momento della sua vita. Ha perso da ieri in qua del tutto quel tono sprezzante che aveva assunto fin da quando fu arrestato. Volge ora sguardi disperati sul pubblico e sui giurati e, di tanto in tanto, i suoi occhi sembrano di fuoco.

La polizia non attendeva che il consiglio del Magistrato per dare prova della sua forza. Stamane i poliziotti armati di rivoltelle, hanno spinto Hauptmann sul suo banco con tale brutalità, che quest'ultimo ha creduto necessario protestare ed a fare appello a un po' più di umanità. Lo sceriffo di Flemington ha però imposto la consegna del rigore. Egli ha dichiarato ai giornalisti che non si può escludere la possibilità che Hauptmann sia colto da una crisi violenta di rabbia e si precipiti come una belva o sui magistrati o sui testi. Per questo da stamane egli è isolato perfino dal suo difensore da una siepe di poliziotti armati fino ai denti.

Mentre procede l'escussione dei testi, il pubblico a Flemmington e in tutta l'America scommette sul responso dei giurati. Al momento presente la condanna di Hauptmann è ritenuta inevitabile e i grandi giornali di New York annunciano che le scommesse sono di due contro una in favore della condanna. Non vi è dubbio che se i giurati fossero oggi chiamati a dare un verdetto, esso sarebbe di unanime condanna di Hauptmann.

La donna vestita di verde

Ma l'avvocato Reilly, a quel che sembra, serba loro sensazionali sorprese. Egli ha un teste, la signora Coran, la quale sarà chiamata a fare delle rivelazioni che, dice Reilly, devono minare l'edificio di menzogne costruito dal « maestrino elementare » Condon e dall'accusa. Reilly dice che la signora Coran è il teste più importante di difesa di Hauptmann e sarà invitata a parlare al momento più drammatico del processo, non un minuto prima e non un minuto dopo.

Chi sia in realtà questa signora Coran, nessuno è riuscito ad appurare. Si ritiene che il nome Coran sia uno pseudonimo. Due persone soltanto la conoscono a fondo, due persone che per diversi motivi intendono mantenere il segreto: l'una è Condon che divenne rosso come un papavero ieri quando la vide nell'aula del Tribunale; l'altra è Reilly che la conserva per le grandi occasioni avvenire. Ma in questo Paese, disgraziatamente, non si può mai sapere dove giunga l'amore della verità e della giustizia e dove

IL DOTT. CONDON, l'implacabile accusatore di Bruno Hauptmann

l'amore della pubblicità. Gli occhi dell'America sono appuntati sulla signora Coran, la « donna vestita di verde » come la definiscono i giornali, e il mistero fatto attorno alla sua identità dagli avvocati, prepara certo alla misteriosa signora una brillante e [illegible] carriera teatrale.

Lo stesso dott. Condon, che non può dirsi certo persona fisicamente e intellettualmente attraente, riceve in questi giorni offerte innumerevoli di migliaia di dollari perchè egli, a processo terminato, si presenti al pubblico frequentatore dei teatri e dinanzi alla ribalta narri brevemente gli episodi fondamentali della sua vita e ripeta la deposizione fatta all'udienza del Tribunale di Flemmington.

Si confessa poi oggi che alcuni impresari teatrali hanno offerto ai giurati uno stipendio di trecento dollari alla settimana per un giro sui palcoscenici dei teatri americani, trecento dollari per settimana soltanto per farsi vedere dal pubblico.

Tutte queste sono cose che all'Hauptmann debbono far venire ancor più pronte le lacrime agli occhi poichè ogni giorno che passa ad ogni deposizione che viene fatta da un nuovo testimone, egli sente quanto difficile diventi il compito del suo difensore Reilly di smentire a colpi sensazionali il castello delle accuse.

Le perizie contro Hauptmann

Questa mattina due esperti governativi, uno in questioni di biglietti di banca ed un altro in calligrafia, hanno aggiunto a quel castello, due torrette munitissime, poichè entrambi hanno concluso i loro ragionamenti a base di logica e di proprie documentazioni col dire che le indicazioni della colpevolezza si accentrano uniformemente sull'imputato.

Lo specialista in biglietti di banca ha ripetuto ai giudici, giurati e uditorio, la storia della preparazione dei pacchetti di banconote che dovevano essere consegnate al rapitore, dal dottor Condon nel piccolo, solitario cimitero di San Raimondo.

— Le ho tutte controllate con le mie mani — ha detto l'esperto di nome Wilson — nell'ufficio di New York della Banca Morgan. Ne ho presi i numeri, uno per uno: ebbene, dei cinquantamila dollari da me controllati, 14.600 sono stati trovati nella rimessa di Hauptmann.

— Vorreste dire con questo — ha interrotto allora uno degli avvocati della difesa — che dopo l'arresto di Hauptmann non sono più comparsi, i biglietti incriminati, in circolazione?

Wilson ha risposto che mai gli era stato segnalato un caso del genere ed ha poi aggiunto di non avere mai appreso che una parte della somma fosse uscita dagli Stati Uniti. Il difensore, volendo poi togliere forza anche alle deposizioni del perito, ha domandato a Wilson se il giorno anteriore al decreto di embargo di esportazione di oro, i 2900 dollari portanti i numeri e la serie dell'importo dato a John nel cimitero furono depositati da un certo Faulkner in un ufficio della banca della riserva federale di New York.

Wilson aveva udito la cosa ed aggiunse che il Faulkner non potè essere rintracciato.

— Faulkner è però esistito e non è un'invenzione — ha esclamato Reilly — Infatti, pochi giorni più tardi, egli si gettava dalla cima del grattacielo Chrysler e si uccideva. Aggiungerò che una copia della calligrafia di Faulkner è stata sottoposta agli esperti affinchè la confrontassero con quella dei biglietti inviati al colonnello Lindberg dal rapitore.

— Quale è il risultato dell'esame?

Wilson ha risposto:

— Da quanto so la calligrafia di Faulkner non somigliava affatto a quella dell'Hauptmann e meno che meno a quella dei biglietti ricevuti da Lindberg.

La calligrafia del rapitore

Reilly si è seduto sconfitto. Egli però doveva balzare nuovamente in piedi all'arrivo sul banco dei testimoni del perito calligrafo Osborne il quale ha cominciato la propria deposizione con l'informare l'uditorio che aveva dedicato quasi tre anni allo studio accurato delle missive chiedenti il riscatto per il disgraziato bimbo di Lindberg, e cinque mesi a quelle dell'Hauptmann.

Quindi Osborne ha dichiarato, volgendosi in particolar modo all'avvocato difensore: « Secondo la mia modesta ma ferma opinione, tutte le lettere e i biglietti mandati al colonnello Lindberg sono stati scritti dalla stessa persona che ha redatto alcuni documenti firmati Riccardo Bruno Hauptmann. Io ho avuto occasione di esaminare almeno altre [illegible] calligrafie di persone sospette, ma ho dovuto sempre rispondere negativamente quando mi è stato chiesto se vi fosse una sostanziale somiglianza con la calligrafia del rapitore ».

L'accusato si è dimostrato dopo questa testimonianza ancora più annichilito. Ha volto uno sguardo chiedente pietà alla moglie seduta come sempre nella prima fila di seggiole e la donna gli ha risposto con un gesto che è stato interpretato dai presenti come un tentativo di incoraggiamento.

Osborne, dandosi l'aria di un professore che si accinge a fare la sua lezione, ha affisso allora alla parete un enorme ingrandimento fotografico dei campioni di calligrafie di Hauptmann e del rapitore, e ha poi esposto al Tribunale e al pubblico le ragioni per le quali le ritiene identiche. Il perito ha parlato diffusamente delle caratteristiche della scrittura latina e di quella gotica, e ha rilevato poi come nello stampatello usato dal rapitore e in quello dei documenti scritti da Hauptmann si debbano notare le stesse caratteristiche di una T gotica. « Questo fatto è molto interessante — egli ha commentato — giacchè si tratta oggi della supposizione che il mittente dei biglietti indirizzati a Lindberg sia un tedesco come Hauptmann ».

Continuando quindi nell'analisi delle fotografie, Osborne ha detto che tanto Hauptmann quanto il rapitore hanno scritto la parola New York con un trattino nel mezzo, cosa che non si usa, e poi ha fatto osservare all'uditorio che tanto il rapitore come Hauptmann commettono lo stesso errore di ortografia scrivendo l'H prima della G nelle parole che invece domandano la G prima dell'H.

« Evidentemente, egli ha concluso con una certa ironia nella voce, le due persone si somigliano molto, tanto per le difficoltà che incontrano nell'osservare le regole dell'ortografia, quanto per le caratteristiche del temperamento rivelato dalla loro scrittura ».

Osborne, che è un vecchio di [illegible] anni, dall'aspetto oltre che dal [illegible] professorale e che ha al suo attivo duecento processi, si è quindi ritirato e il giudice Trenchard ha rinviato l'udienza a domani.

A. R.

LA FOLLA fa la coda all'entrata della Corte di Flemington per [illegible] perdere le prime battute del drammatico processo che appassiona tutto il mondo.

Pregiudicata che si fa uomo

e sposa per sfuggire alla polizia

Berlino, 11 notte.

Un fatto curioso di una donna-marito viene segnalato da Monaco. Qualche tempo fa l'operaia agricola Fanny Tor si è presentata colà al suo datore di lavoro, un proprietario di masserie, dichiarando che suo marito operaio agricolo, Giovanni Tor, nato il [illegible] gennaio 1903, non era affatto un uomo, ma una donna. Il matrimonio era stato compiuto sia civilmente che religiosamente nel febbraio '33 in Turingia, e da quell'epoca in poi la coppia lavorava nella suddetta masseria.

Fatte dopo la denuncia le constatazioni mediche fu realmente accertato che il preteso Giovanni Tor era niente altro che una donna. La moglie ha spiegato di non avere mai finora denunciato la cosa perchè intimidita dalle minaccie dell'arrogante marito. Questo dal canto suo ha raccontato che non sa come e perchè, pur sapendo di essere donna, è stato sempre ritenuto da quando è nato, o meglio da quando si ricorda, come un uomo; non ha conosciuto i suoi genitori, ne ha avuto genitori adottivi, e fu sempre chiamato Giovanni. Già da ragazzo girovagava come commerciante in cavalli e ben presto si allogò come operaio agricolo in varie masserie.

Ma la polizia ha creduto bene di fare altre indagini ed ha potuto accertare trattarsi di una pregiudicata per furti e ricercata dalla polizia. Costei a un tratto, nel 1919, sparì nottetempo dopo avere rubati abiti maschili e un paio di scarpe militari. Da allora in poi non si era più avuta notizia di lei. Essa aveva trovato l'espediente di tramutarsi in uomo ed è riuscita a trarre in inganno l'anagrafe della Turingia, e per maggior sicurezza aveva creduto bene di prender moglie.

Il linciaggio di un negro

a Frankington nella Luisiana

New York, 11 notte.

Una folla furiosa ha invaso l'ufficio dello sceriffo di Frankington (Luisiana) e, impossessatasi delle chiavi della prigione, si è impadronita di un negro che venne ucciso a rivoltellate nella sua cella, trascinandone poi il cadavere fuori della città. Il negro era stato condannato alla impiccagione per l'assassinio del vice-sceriffo, ma la Corte Suprema della Luisiana aveva annullato la sentenza rinviandolo ad un nuovo processo. Non è stato operato nessun arresto.

La morte dell'ultimo superstite dell'Esercito pontificio

Lucca, 11 notte.

Nella veneranda età di 90 anni è morto il conte Martino Bernardini cameriere segreto sopranumerario di cappa e spada del Pontefice, ultimo superstite dell'esercito pontificio.

La Saar in cinque istantanee

PER LE VIE DI SAARBRUCKEN alla vigilia del Plebiscito gli assembramenti e le dimostrazioni proseguono con frequenza organizzati dal Fronte Tedesco, che tende all'annessione alla Germania; e dal Fronte del Popolo favorevole allo « statu quo ».

GLI ULTIMI TAFFERUGLI tra nazisti e sovversivi vengono sedati dalla Polizia, che provvede a trasportare al sicuro per mezzo di automobili, i più accesi contendenti.

TRUPPE ITALIANE ED INGLESI in collaborazione con la Polizia della Saar assicurano il servizio d'ordine nel villaggio di Homburg presso la frontiera germanica.

ANCHE I CARCERATI come i poliziotti, gli infermi e le altre persone che non potranno votare domenica prossima hanno deposto la loro scheda nelle urne di Saarbrücken.

PRECORRENDO I RISULTATI DEL PLEBISCITO, i nazisti stanno impiantando nei villaggi tedeschi sulla frontiera [illegible] grandi diciture che annunciano il ritorno della Saar alla Germania.

RADIO - STAMPA

Le applicazioni diatermiche delle micro-onde

Il 15 corrente verrà messo in vendita in tutta Italia il primo fascicolo di «SAPERE», rivista quindicinale di divulgazione della scienza, della tecnica e delle arti applicate, edita da Ulrico Hoepli. Dalle bozze di stampa di questo fascicolo riccamente illustrato, riproduciamo il seguente articolo:

«Da quando iniziai le esperienze su queste onde estremamente corte, inferiori ad un metro e denominate «micro-onde», si sono raccolte preziose osservazioni che hanno dato luogo ad applicazioni pratiche molto importanti.

Abbiamo ormai stabilito definitivamente la possibilità di comunicazioni sul mare in un raggio di 150 miglia almeno, per mezzo delle onde ultra-corte; e non più di due anni fa queste meravigliose piccole onde erano note solo come onde ottiche, giacchè si credeva che la loro efficacia fosse limitata al campo visivo, adesso le conosciamo abbastanza bene per stimare con sufficiente esattezza in qual misura saranno destinate, in un avvenire molto prossimo, a rivoluzionare le comunicazioni radiotelegrafiche.

Sappiamo già, ad esempio, che quando il loro impiego sarà esteso ad un vasto campo d'azione, potremo raddoppiare il numero dei servizi attualmente disposti su lunghezze d'onda variabili fra 10 e 25 mila metri, così da diminuire in modo considerevole l'odierna congestione dell'etere, che assume ben rapidamente proporzioni allarmanti.

Sappiamo anche, e questo importa sovrattutto, che la loro diffusione sarà affatto insensibile alle perturbazioni elettriche o atmosferiche le quali troppo spesso distruggono il piacere dell'audizione: l'onda ultracorta deve probabilmente questo vantaggio all'alta frequenza di vibrazione, pari, per una lunghezza di onda di 50 centimetri, a 600.000.000 di vibrazioni al minuto secondo.

Ci resta ancora da scoprire il comportamento di queste onde rispetto agli eventuali ostacoli: montagne, ad esempio ed altri. Li attraversano o passano al disopra di essi? E neppure sappiamo che cosa avviene quando esse hanno abbandonato la superficie della terra: al contrario delle onde più lunghe, o dei raggi di Marconi, sembra che esse non ritornino allo strato di Heaviside o ad altro strato atmosferico più elevato.

Ho la speranza di riuscire a dimostrare fra non molto in qual modo queste onde potranno assistere la navigazione specialmente con nebbia. A questo scopo è stato congegnato uno strumento che nella sala nautica accenderà delle luci rosse e verdi per indicare, con errori di appena qualche metro, la più lieve variazione di rotta della nave, sia a sinistra, sia a dritta.

Frattanto, i miei ingegneri incaricati di queste ricerche vanno sperimentando altre onde corte da uno a tre metri, che potranno condurli a scoperte le quali toccheranno ancor più da vicino il futuro benessere dell'umanità: studiano infatti le possibili applicazioni di queste onde alla medicina. Non è forse ancora molto noto che le onde radioelettriche sono già impiegate in alcuni ospedali, per la medicina come per la chirurgia. Ben inteso, la diatermia (parola che significa semplicemente: «scaldare attraverso») non è una novità, e la si impiega già da parecchi anni nella cura di varie affezioni polmonari; ma alla sua applicazione era posto un limite dal grado di calore che può sopportare la pelle del paziente. Il vecchio apparecchio viene sostituito con strumenti più perfetti, muniti di ordinari tubi di trasmissione che permettono di riscaldare l'interno del corpo senza ledere l'epidermide.

Ora, in virtù di queste applicazioni moderne, il medico può mettersi letteralmente all'unisono col soggetto e rendersi conto della massima efficacia delle onde in rapporto alla adatta lunghezza d'onda, variabile, per ogni malato, a seconda della statura, della costituzione ossea e della composizione del sangue.

Il bisturi diatermico è il complemento chirurgico della terapia e della cicatrizzazione, mediante l'impiego delle onde ultra-corte. Per mezzo di questo piccolo e meraviglioso strumento, il chirurgo può fare una incisione diretta, netta e profonda, con insignificante perdita di sangue, poichè la corrente ad alta frequenza coagula il sangue dei vasi contemporaneamente al progredire della incisione. I suoi tre vantaggi principali sono costituiti da ciò: che la emorragia è minima, che al chirurgo viene lasciato un campo operatorio ben pulito, ed infine che viene attutita la scossa del sistema nervoso dell'individuo operato, sicchè appunto ne viene resa più facile la rapida guarigione senza pericolo di complicazioni. Il bisturi radiotermico funziona su una lunghezza d'onda all'incirca di 40 m.

Lavoriamo adesso a scoprire l'effetto delle onde cortissime con una frequenza ancora più alta di quelle fin qui usate. Sappiamo che da una data frequenza in poi, esse non si limitano a riscaldare: e rimane proprio da accertare la natura di questa azione successiva. L'esperienza di recente fatta con della pasta è singolarmente suggestiva, sebbene ci dica che ben poco è quanto conosciamo sull'argomento. Il pezzo di pasta veniva sottoposto al massimo d'azione di un oscillatore ad onde ultra-corte: alla fine dell'esperienza, la pasta era apparentemente intatta, ma nell'interno completamente bruciata.

Vuol dire questo che siamo alla vigilia di una scoperta capace di provocare una rivoluzione simile a quella che si ebbe al tempo delle mie prime ricerche sulle possibilità dei raggi X? Si potrà avere in avvenire l'apparecchio «magnetron», precursore dell'epoca in cui le stesse incisioni diatermiche non saranno più necessarie per la cura dei tumori interni?

Soltanto il tempo e le pazienti ricerche potranno rispondere a queste domande di vitale interesse. Se la risposta sarà affermativa, le onde radioelettriche ci faranno progredire d'un salto in una sfera nuova che nessuno avrebbe potuto invero prevedere.

GUGLIELMO MARCONI

Radiocronaca da una miniera

Berlino, 11 notte.

La trasmissione realizzata dalla rete tedesca dal fondo delle gallerie di Wittenheim è piaciuta molto ai radioauditori tedeschi. La miniera di Wittenheim è una delle più importanti per la produzione della potassa ed è stata scoperta nel 1904 mentre si effettuavano sondaggi alla ricerca del petrolio. Si incontrarono sali potassici a 627 e a 649 metri. La zona produttiva ha un'estensione di 200 chilometri quadrati ed è formata da tre grandi gruppi di sfruttamento che producono sulle 850.000 tonn. all'anno. Durante la trasmissione dalle profonde gallerie, il cronista ha illustrato il lavoro logorante dei minatori e la grande utilità del potassio estratto, indispensabile alla medicina, alla fotografia, alle lavorazioni del vetro, del sapone, ecc.

Quanti ricevitori vi sono in tutto il mondo

New York, 11 notte.

Da una statistica recentemente redatta dal Ministero del commercio degli Stati Uniti, si desume che in tutto il mondo esisterebbero attualmente 42.112.000 radioricevitori che captano più o meno regolarmente le emissioni di 1850 stazioni.

La morte di un celebre acrobata
Enrico Pissiutti

Parigi, 11 notte.

Venerdì, mentre in un circo del Luna-Park stava perfezionando un numero eccezionale destinato ad essere presentato all'Olympia di Londra, precipitava, fratturandosi la colonna vertebrale, il celebre acrobata italiano Enrico Pissiutti. Il povero acrobata moriva poche ore dopo all'ospedale di Beaujon. Le sue ultime parole sono state: «E' questa la stessa fine del piccolo Leitzel».

Il nome dell'italiano Pissiutti era molto noto specialmente alla vecchia generazione assidua frequentatrice di «varietà». Il Pissiutti fu il più grande e il più audace acrobata europeo. Veniva con ricercata eleganza nel competere con Rodolfo Valentino. Dovunque egli fu, in Francia, in Italia, in Inghilterra, in Germania e in Russia, come il defunto divo dello schermo, conquistò milioni di cuori femminili e ricevette infinite lettere d'amore. Egli era figlio di una danzatrice sulla corda che fu assai rinomata per le sue acrobazie sul filo attraverso la Neva nel 1868, davanti ad Alessandro II. Suo padre era primo ballerino alla Scala di Milano. Ancora giovanissimo, Pissiutti si appassionò all'equitazione. Fu, in seguito, giocoliere, ballerino, corridore ciclista e fu uno dei primi ad affrontare i rischi del motociclismo nascente.

La carriera del Pissiutti in Europa si iniziò a Venezia durante la guerra e segnò, fin da principio, una serie di trionfi. Verso il 1920, con Giovanni Honcke, egli effettuò una «tournée» in Italia dove rinnovò il suo successo nonostante che la guerra, il cinematografo, l'automobilismo avessero relegato in secondo ordine l'interesse del pubblico per le «attrazioni» di alta scuola.

Recentemente, una stazione radio parigina lo aveva invitato a parlare alla radio. Pissiutti aveva accettato e la sua conversazione, piacevole e comunicativa, aveva vivamente interessato i radioauditori francesi. Il grande acrobata, con eccezionale dialettica, aveva illustrato le avventure della sua brillante carriera, aveva ricordato il padre suo al quale fece risalire il vanto di averlo educato nel ballo e nella bella maniera che lo hanno fatto assurgere alla fama.

Con la morte di Enrico Pissiutti scompare il più grande acrobata del mondo alla cui scuola, sotto la sua tenacia e maestria, apparvero le evoluzioni più ardite altri acrobati minori sparsi in ogni angolo della terra.

Senza parole

Bruxelles, 11 notte.

Un esperimento di radiotrasmissione senza parole è stato effettuato dalla Radio belga. Dopo il segnale d'inizio, i radioudiotori hanno sentito il canto del gallo, un campanile che suonava le quattro, zoccoli di cavalli sulle strade acciottolate, rumore di carri e schiocchi di frusta. Quindi passi di zoccoli, una finestra che si apre, un rubinetto, il macinino del caffè e i rumori classici di una tavola che si apparecchia. Improvvisamente, in lontananza, il rombo di un'automobile che si avvicina e frena bruscamente. L'acqua sgocciola, un orologio ossessiona con il suo tic-tac. Passi furtivi, rumore di zoccoli, un urlo, una caduta, un armadio aperto bruscamente, una porta sbattuta e l'automobile riparte. Il suo rumore si allontana e si confonde con il colpo del gong che annunzia la fine del dramma. Ecco come è stata realizzata, senza una parola, la vicenda di un delitto a scopo di furto in una casa di campagna alle quattro del mattino.

355.000 radioudiotori in Svizzera

Berna, 11 notte.

La radio svizzera ha aumentato il numero dei suoi radioudiotori, durante lo scorso anno, di 50.000. Alla fine di novembre, la direzione generale dei Telegrafi, registrava 349.483 abbonati. Attualmente il numero è salito a 355

I CINQUE MINUTI DI RADIO-STAMPA

Il "Nerone" di Pietro Mascagni

Milano, 11 notte.

I futuri biografi di Pietro Mascagni non stenteranno a compilare abbondanti capitoli e volumi, ricchi di precise cronologie, di dichiarazioni autorizzate e anche di quegli aneddoti e di quelle indiscrezioni che, aggiungendosi ai dati sicuri, concorrono a evocare la persona dell'artista, il suo carattere, l'ambiente, la fortuna.

I moderni mezzi di informazione del pubblico, dalla intervista alla conferenza, dal numero unico alle lettere, rendono facile quel lavoro biografico, che è sì grave e incerto a chi si accinga a ricostruire la vita non diciamo, di un antico artista, ma anche di un vicino, per esempio, d'un Bellini o d'un Verdi. Facilissimo sarà invece il narrare le vicende del Nerone mascagnano, poichè alla fama del settantenne compositore hanno corrisposto una enorme curiosità pubblica di conoscere l'origine e il tempo e il modo della quindicesima opera di lui, e un larghissimo soddisfacimento di tanta curiosità. L'articolo I miei settant'un anni, *dettato da Mascagni pel Numero unico dei giornalisti milanesi, la conferenza che egli terrà martedì prossimo al Conservatorio di Milano, e le interviste apparse dal '92 a oggi intorno al libretto e alla musica, costituiscono una documentazione, la quale fa sorgere, come si dice, l'imbarazzo della scelta.*

Cerchiamo di mostrarci disinvolti, anzichè imbarazzati, e scegliamo ciò che meglio valga a informare, alla vigilia della rappresentazione.

La composizione

In quanto alla prima idea, essa risale al 1892. «Avevo cominciato — ha detto il Mascagni — a comporlo sul testo originale del Cossa. Poi subentrò l'idea di una Vistilia, tratta dal romanzo di Rocco de Zerbi, romanzo di ambiente romano. Ma ne smisi l'idea, perchè mi pareva che vi mancasse quel senso di umanità che cercavo, e che la figura della protagonista non fosse ben riuscita. Qualche cosa di ciò che avevo scritto pel Nerone passò alla Vistilia e qualche cosa della Vistilia è ora tornata al Nerone».

Si può ricordare a questo proposito la lettera che Verdi scrisse appunto nel '92 a Boito, dopo aver letto una intervista del Secolo XIX, *nella quale si affermava che Mascagni meditava di musicare un Nerone. Verdi incitò allora il Boito a finire l'opera, per evitare che l'«impertinente» gli facesse, come si usa dire, la finestra sul tetto. Rispose il Boito, affermando che quando Verdi avesse rappresentato il Falstaff egli avrebbe musicato il Nerone. La promessa, si sa, non fu mantenuta. Intanto Mascagni attese ad altri lavori.*

Dapprima, dunque, egli avrebbe voluto musicare il testo del Cossa. Affidò poi a Giovanni Targioni Tozzetti, il librettista della Cavalleria rusticana, *di recente scomparso, il compito di elaborare il libretto, giovandosi della commedia del Cossa.*

La commedia di Cossa

Diamo un'occhiata alla «commedia in cinque atti», 1871, del Cossa, e al libretto. E' restata intatta la figura del protagonista, quella cioè di un intelligente e vanesio, che sregolatamente aspira all'arte, si travaglia, lavora di lima e la materia gli resta fra le mani sempre rozza e confusa, crudele e vile, odiato e servito, amato, anche, come un cattivo fanciullone. Anche sono state conservate le persone di Egloge, schiava e saltatrice greca, e di Atte liberta, l'antitesi del piacere e del dovere, sì che dai loro diversi atteggiamenti pratici e morali, nei rapporti con lo stesso imperiale amante, meglio riescisse lumeggiata la debolezza di lui. Soppressi alcuni personaggi secondari, ridotta l'ampiezza delle tirate, serrato il dialogo, furono cangiate e posposte alcune azioni, lasciati invece quei dialoghi che con la rapidità giovavano allo spettacolo, altri sostituiti, più acconci, nè fu trascurato quel pittoresco, che nella commedia cossiana è efficace.

In sostanza, piacque a Mascagni di rappresentare Nerone nella qualità di artista. Egli stesso lo ha più volte dichiarato: «Io ho sempre voluto bene a Nerone, sopratutto gli ho voluto bene come artista. Forse egli è stato interiormente più tormentato di quanto crediamo. Una sofferenza l'ha sentita per l'arte, un'aspirazione l'ha vissuta. E si può essere artisti, anzi si è artisti nell'aspirare, prima che nel raggiungere. Il raggiungere non è il segno dell'artista, perchè può dipendere da tante circostanze a lui estranee. Nerone fu veramente un artista, tanto da dire in punto di morte, usando il verbo in prima persona: Qualis artifex pereo. *Come la commedia del Cossa, così la mia opera si riferisce soltanto agli ultimi giorni dell'imperatore romano, che se compiè misfatti, ebbe anche benemerenze non poche, e che, ad ogni modo, deve aver avuto un grande ingegno ed una grande personalità». A questo punto il Mascagni suole citare passi di Tacito, di Svetonio, di altri scrittori latini relativi a Nerone e provanti che fu poeta di pregio, mediocre pittore, abile scultore e appassionato musicista. «Ma come cantante, dice, doveva essere un cane!».*

Il libretto

L'azione scenica può esser brevemente riassunta così.

Primo atto. *La taverna di Menecrate nella Suburra, senza avventori. Egli consulta le combinazioni dei dadi, poichè i tempi sono assai tristi, e, per giunta, un'orribile cometa preannuncia la carestia. Eulogio, mercante di schiavi, Nevio, il mimo, Petronio, un vecchio gladiatore entrano a bere. Soltanto il mimo ha fede in un avvenire migliore. E dice: «I segni son certi. L'antica Roma e Cesare son dileguate larve. La tirannia, sistema: vergogna, ozio, catena, ogni virtù derisa; sui rostri abbandonati regna il vile silenzio che i vivi ai morti eguaglia. Sepolcro tetro è l'Urbe! Chi può dalla rovina salvare Roma e il mondo? Forse il matricida brinco imperatore? Le turbe vedo insorgere, le turbe vedo vincere, perchè le spinge un fato, perchè le infiamma un nome: Cristo!». Entra improvvisamente nella taverna la giovane Egloge, inseguita da due schiavi e implora difesa. Petronio assale uno dei due, che più insidiava Egloge, e nella lotta lo atterra. L'altro grida: «E' Nerone!». La gente accorsa nella taverna è sgomentata. Nerone non si vendica della perdita. Serba Petronio l'orgoglioso ricordo di averlo visto. Nevio vada a trovarlo in palazzo, poichè declama bene. Menecrate accompagni la giovane nella casa imperiale. La folla s'allontana. Nerone si fa dare dal taverniere l'anfora col vino di Falerno, e lo scaccia, per restar con la sua musa e i suoi pensieri:*

Da questa nappa
come dal labbro d'una cara donna
a me venga l'oblio d'ogni fastidio.
E' il maggior dei poemi il nappo pieno!

Sopraggiunge Atte, la liberta innamorata, che domina Nerone, e, rifiutata la coppa, lo rimprovera:

Nerone ascolta!
Non sei tu forse il successor dei Cesari?
Già i Germani oppressi
ma ancor non vinti apprestan nuova guerra.
Galli e Brittanni sono uniti
nell'odio stesso del romano nome.
Galba si appresta a muovere su Roma.
E tu che fai?..
Bevi, canti e bevi...
Va, fanciulla ubriaca! Vuoi vedere
l'impero tuo? Lo guarda nei frantumi
di questa tazza!

Ubbriaco, Nerone è colto da spavento, chiama al soccorso. Vicinio, il prefetto dei pretoriani, è pronto ad accorrere con una coorte, che saluta solennemente Cesare, con i portatori della lettiga, nella quale Nerone s'adagia, ebbro e sognante.

Secondo atto. *La grande terrazza della Domus aurea. Nerone canta un frammento dell'Edipo re di Sofocle. Lo interrompe Menecrate, annunciandogli l'astrologo Babilio. Questi profetizza: «La infausta cometa che or ci splende sul capo è la medesima che rifulse nel cielo quando fu spento il divo Giulio Cesare». Beffardo, Nerone, ordina di sopprimere violentemente l'astrologo, ma poichè questi lo ammonisce che egli morrà un'ora dopo la sua morte, sospende la sentenza, e la converte in una dorata prigionia, nella sua casa imperiale. Chiama poi Egloge, la quale non ha paura di lui.*

I costumi di Caramba

Perchè dovrei tremare?
Un tuo cenno può togliermi la vita.
Ma che cos'è la vita, imperatore?
Io voglio sempre vivere e danzare...

Affascinato, Nerone la redime dalla schiavitù ed entusiasticamente la proclama imperatrice del suo cuore. Allontanatosi il Cesare, Atte, senza rivelarsi, ammonisce Egloge:

Io so' salvarti.
Non danzare sull'orlo dell'abisso.
Immagini che in questa casa tutto
sia cosparso di fiori, ma t'è ignoto
che dove vive Cesare
i fiori stessi accolgono la morte.
Va' fanciulla! Allontanati e dimentica
il sogno incanto. Pensa che su Cesare
non ha dominio che una sola donna:
io!

Egloge l'ha riconosciuta, ma, fiduciosa e innamorata, la sfida; e Atte la minaccia e alza su di lei un pugnale proprio nel momento in cui Nerone ritorna. Egli stringe fra le braccia la giovane spaurita e scaccia la furente liberta. Non turbato dalla cattiva notizia del malumore delle coorti non pagate e della elezione di Galba a imperatore, Nerone, tripudia con Egloge, lieto e spensierato.

Terzo atto. Primo quadro. *Nel triclinio. Attorno a Nerone e a Egloge i convitati bevono, esultano, cantano, sollecitano da Nerone una canzone, la applaudono. Atte scambia con Egloge la sua coppa, e la giovane subitamente s'abbatte. Atte dilegua. Qualcuno mormora la parola «veleno». La piccola greca canta*

O mio Nerone, io muoio.
La tua piccola rondine
spiega l'ali... Il sole
il caldo sole, ahimè,
s'oscura. Più non vedo
lo sconfinato cielo...

e si spegne. Nerone scaccia tutti, si piega affranto sul letticciuolo e dà sfogo al suo dolore. Ma ecco un fedele liberto, Faonte, accorre, annunciando la insurrezione della plebe, il crescente favore per Galba. L'imperatore dà qualche ordine, ritorna accanto al cadavere di Egloge e canta:

Tu dormi sopra il tuo guanciale,
o misera fanciulla, ed il tuo [illegible]
è lungo, triste, senza visioni,
sonno fatal che non aspetta l'alba!
Eppur sei bella ancora, e mi sorridi...
Dormi, o diletta, ch'io pur teco dormo!

Abbandonato da tutti, anche dal buffone Menecrate, egli è solo. Appare Atte: «Sei tu? — grida Nerone — Vieni a godere della mia sventura?». No: Atte viene a salvarlo. Non può ridargli l'impero che è morto: gli offre la morte.

In quest'ora, da te, dalle tue colpe
voluta, io, madre, d'un tuo figlio, t'offro
il modo di morir cristianamente...
E mi respingi!
Vivi vuoi dunque, o sciagurato, come
un traditor, fra gl'insulti osceni
della plebaglia? Vuoi così morire,
o imperatore!

Egli sta già per bere il veleno allorchè Faonte reca le più gravi notizie; i pretoriani travolti dalla folla, fra i cento e cento morti è Babilio, l'astrologo che aveva profetato che Nerone sarebbe morto un'ora dopo di lui. Solo scampo è la fuga. Faonte offre ospitalità a Nerone nella povera sua capanna sulla via Salaria. Nerone l'accetta e s'avvia. Atte, che lo ama, lo segue.

Secondo quadro. *La capanna di Faonte. Nerone, disteso sul letto, coperto dal mantello di Atte, dorme, delira. Atte veglia. Egli si desta. Faonte reca peggiori notizie. Confermata l'elezione di Galba, il Senato ha dichiarato Nerone nemico della patria. E' l'ora ultima. Nerone ordina, superbamente, il rogo. E per ciò Atte lo ammira. Ma Nerone esita di fronte alla morte. Chi gli darà l'esempio della decisione? Atte, ecco, si uccide con una pugnalata. Intanto s'ode il galoppare dei cavalieri che cercano l'imperatore detronizzato, per catturarlo. Nerone non osa uccidersi. Appoggia il pugnale contro la gola, resta incerto. Faonte gli afferra la mano, la spinge e la lama lo trafigge. In quel punto arrivano i soldati. Uno di essi s'affretta a comprimere la ferita, a fermare il sangue che ne sgorga, e Nerone terribilmente gli dice: «Tardi, soldato... E' questa la tua fede!».*

La musica

Che qualche motivo della musica mascagnana vada già sulle bocche di coloro che han frequentato e frequentano le masse orchestrali e corali della Scala, e i solisti, non stupisce. La facilità melodica mascagnana non è certo smentita neppure in questa opera di lui. Specialmente vengono ricordate tre piane frasi, quella di Nerone, bacchica, nel primo atto, «Vieni, limpida porpora, vieni, scendimi in cuore festosa», e l'altra, nella romanza del secondo, «Quando al soave anelito di primavera», e quella di Egloge, «La tua piccola rondine cerca un nido». Sono questi i pezzi dei quali si prevede il più immediato favore.

Anche sulla musica si è più volte intrattenuto il Mascagni con amici e giornalisti, e talvolta ne ha dato audizioni ampie, a Milano, a Palermo. Conversando recentemente con A. Bonaventura ha detto:

«L'opera non ha sinfonia nè preludio, ma c'è un interludio fra il primo ed il secondo quadro del 3.o atto, che s'inizia con un tema robusto affidato alle trombe. Questo interludio, vuole, mentre Nerone scappa, riassumere in sintesi il dramma e sopratutto ritrarre ed esprimere la psicologia dell'imperatore. Bisogna essere concisi, bisogna saper rinunciare anche ad una buona pagina, quando è di più. Lo ha fatto talvolta anche il povero Puccini. E anch'io qui ho tagliato quel che mi pareva di troppo: così anche una perorazione che veniva dopo il duetto d'amore. Non mi sono astenuto dall'adoperare anche le forme chiuse. Anzi sono arrivato perfino a valermi della forma del couplet. E la mia musica è, prevalentemente diatonica, ho usato del cromatismo nella parte di Egloge, la quale, vedi combinazione, era greca! Sempre la melodia... quando si riesce a trovarla. Sulla parte lirica di una opera è inutile discutere: o viene o non viene. Io, quando compongo, prego il Signore che mi mandi delle buone idee, delle buone ispirazioni: se vengono, lavoro, altrimenti smetto. Quanto alla parte drammatica, ho voluto dare un saggio di espressione della parola per mezzo della musica. Se vi sarò riuscito, mi sentirò soddisfatto».

Ecco — osservava il Bonaventura, scorrendo col Mascagni i fogli della partitura — nel 1.o atto, in scena della Suburra, c'è quel puro canto del pastore che s'ispira al ricordo di Bajfo, canto che il librettista immaginò e compose negli ultimi giorni della sua vita. Ecco, fra le cose più notevoli, la scena della ubbriachezza di Nerone, nella quale alternativamente agli amari commenti di Atte, l'imperatore intona dieci strofe, sopra un unico tema, ma sempre variate, con un crescendo che culmina insieme con l'ubbriachezza di lui. Ed ecco, passando al 2.o atto, l'ardente duetto d'amore fra Nerone ed Egloge (la quale, prima di abbandonarsi canta e danza soavissimamente) e il vago coretto delle fanciulle greche e il duetto fra Egloge e Atte, che in una successione di strofe, ciascuna delle quali termina col verso «Ellenica fanciulla», la minaccia di morte, e il coro dei Senatori e la tenera chiusa dell'atto. Troviamo poi l'animatissima scena del triclinio, nella quale il coro ha grande parte e l'improvvisazione di Nerone su versi sdruccioli e la commovente scena della morte di Egloge, e quella di Nerone solo e la robusta scena di lui con Atte. Nel secondo quadro si notano la grande scena fra Atte e Nerone, ricordante (ben inteso tradotti) i versi d'Orazio Integer vitae scelerisque purus. *Il Maestro mi fa rilevare, qua e là, qualche particolare armonico e ritmico: qua una cadenza plagale, là un'alternativa di ritmi in 2, in 3, in 4, pur restando il movimento immobile in 3. Gli domando dello strumentale e mi dice che si è attenuto all'orchestra normale, senza far ricorso a strumenti... romani.*

— Quello che soprattutto ho cercato, conclude il Mascagni, è stato di improntare questa pagina di storia al senso dell'umanità, senza la quale la storia conta fino ad un certo punto. E ho cercato di fare opera viva o, come oggi si dice, dinamica, che afferri il pubblico, senza un momento di languore.

Ed è nei voti di tutti che una tale opera, con tali requisiti, venga ad arricchire il repertorio del teatro italiano.

Mar.

ATTO II - SCENA DEL PITTORE E. MARCHIORO

La radiotrasmissione del «Nerone»

Milano, 11 notte.

La Direzione del Teatro alla Scala conferma che in una delle successive rappresentazioni del *Nerone* di Mascagni, che, come è noto, andrà in scena al nostro massimo il 16 corrente, l'opera sarà radiodiffusa a tutte le Nazioni che ne hanno sollecitata l'audizione e precisamente alla Francia, Germania, Olanda, Austria, Svezia, Ungheria, Polonia, Svizzera e agli Stati Uniti d'America.

Per gli amatori di jazz

Armstrong a Torino

Su queste colonne si è parlato, per la prima volta in Italia, del *jazz hot* (l'unica originale forma di *jazz*) e di Louis Armstrong il suo più tipico rappresentante. In questa stessa pagina si è dato l'annuncio della venuta di Armstrong a Torino. E' con una certa soddisfazione che vediamo, quindi, i manifesti del concerto di questo re del jazz sulle cantonate. Louis (semplicemente così lo chiamano a New York) darà, martedì 15 e mercoledì 16, due concerti nella nostra città. Sentiremo finalmente in modo diretto, e non più attraverso i dischi, le prime esecuzioni jazzistiche, per opera di una delle più grandi, per non dire della più grande, individualità che la musica americana moderna possegga.

Armstrong è, senza discussione, la figura più eminente del *jazz hot*. Possiede qualità così spiccate di cantante e di suonatore di tromba che la sua influenza si è manifestata e si manifesta preponderante in questo genere.

Armstrong è un giovane, appartiene in pieno alla generazione dell'immediato dopoguerra, turbinoso, assetato di ricerche, pieno di impeti e di volontà. E' nato nel 1900 a Nuova Orleans, città natale della musica negra. Fin da fanciullo dimostrò di possedere un carattere estremamente indipendente — forse anche troppo — tanto che suo padre si risolse a metterlo in una «*Reform-School*» (istituto di educazione per i ragazzi turbolenti).

In questo severo collegio, Louis ebbe le prime nozioni sulla cornetta, lo strumento che, suonato prodigiosamente, doveva dargli la celebrità. A 14 anni il giovane negro si incontrò con King Oliver (uno dei padri del *jazz*), che fu suo maestro e lo istradò portandolo alle soglie della celebrità. E' poi Armstrong (1924) tentò la fortuna da solo, a New York, con Fletcher Henderson prima e quindi con una serie di orchestre. Incise i primi dischi, fece il giro di molti *music-halls*. Raccolse applausi e dollari, e soprattutto seppe crearsi uno stile inconfondibile, permeando le sue esecuzioni di sentimento e di febbre, di tormento e di disperazione, di singhiozzi e di risate, dando sincero e pieno risalto alla musica della sua razza.

«Quando si sente cantare Armstrong per la prima volta (dice Panassié nel suo «*Jazz hot*» di recentissima pubblicazione) si prova un'impressione di sorpresa e, in alcuni casi, un senso poco gradevole. Si è perchè egli ha una voce velata, spesso arrochita dalla passione, il cui timbro rude assale l'orecchio in modo aggressivo: una voce magnifica, tuttavia, i cui accenti sconvolgono, ma che non si può apprezzare se non quando si sia nati o ci si sia lungamente educati all'amore verso lo stile caldo, proprio della razza nera e interamente trasfuso nel vero *jazz*. Louis invece di attenuare quanto vi è di rude e di aspro nella sua voce, lo accentua. Grazie ad un vibrato straordinario e trepido, molto più intenso di quello delle voci normali, egli ottiene un effetto vocale identico a quello che produce con la cornetta (non si sa bene se questo vibrato sia prodotto artificialmente o se sia invece naturale, poichè la sua gola non ne ha mai emesso altro). In una parola, la sua voce sembra essere stata creata apposta per l'interpretazione *hot*. E sotto questo punto di vista è di una bellezza e intonazione unica.

Il suo stile di cantante e di suonatore, il suo *swing* (maniera di condurre il ritmo, indefinibile e inimitabile) hanno lasciato un profondo solco nel mondo del jazz, tanto che nel futuro non si potrà parlare di questo genere musicale senza fare il suo nome. Nella scia di questo precursore si sono incamminati i migliori solisti del jazz: il pianista Earl Hines, il trombonista Teagarden, il sassofonista Hawkins e altri. Ma specialmente fra i cantanti e i cornettisti si trovano infiniti imitatori di Armstrong.

Lo stesso Panassié, parlando di Armstrong al suo ingresso in Francia, esprimeva un dubbio, che a nostra volta, condividiamo: «Temo che Armstrong, quando si farà sentire per la prima volta nel nostro paese, voglia mostrare al pubblico l'attore e il virtuoso strumentista anzichè il grande musicista creatore. Questo gli farebbe un grave torto e aumenterebbe in modo incalcolabile il già enorme malinteso che regna riguardo al vero jazz».

Armstrong, che porta con sè dieci elementi di orchestra (molto buoni, a quanto si dice), il pianista Chittison e la cantante Arita Day, ha voluto allestire un completo spettacolo da *music-hall*. Egli non sa che in Italia molti lo aspettano, taluni per conoscere finalmente il vero jazz, altri per avere dalla sua voce, direttamente, la conferma dei suoi pregi; tutti però per sentire lui, per vedere lui, suscitatore strabiliante di emozioni, cantante e mimo ad un tempo, musicista supremamente moderno, anima viva di una musica destinata a non morire, ma a divenire, ad evolversi fino ad un grado di perfezione, che Strawinsky e Ravel hanno affermato di scorgere nel futuro.

Angelo Nizza

GLI SPORT

Ardimento di campioni al Sestrières per la « Coppa del Re »

L'austriaco Gasperl vince la seconda prova

e comanda la classifica per il ritiro di Nöbl

Leo Gasperl, il bravo allenatore degli « azzurri », dopo la vittoriosa prova nella seconda gara della « Coppa del Re ».

Io resisto...

Sestrières, 11 notte.

L'uomo è un animale che va in sci e ogni animale che va in sci è un uomo.

Dico subito, per modestia, che questa non è mia, perchè, se lo fosse, mi chiamerei Aristotile.

Aristotile, in questa sua frase, sostituiva all'idea dello sciare quella del sorridere perchè il sorridere è più generale e finalmente perchè, ai suoi tempi, gli sci non esistevano. Al Sestrières potete usarla come volete: o nel senso aristotelico o in quello quadroniano, che sono poi io.

Però è carina e mi è venuta in mente questa mattina mentre mi avviavo al traguardo di arrivo situato sul pianoro della piccola frazione di San Sicario, milleducento metri sotto il Fraitève.

L'idea dello sciare, del sorridere e del vivere erano invece compenetrate che se avessi dovuto scegliere fra le tre proprio non avrei saputo prendere una decisione. Questi stati d'animo, o stati di grazia, si possono godere molte volte nella vita, ripetutamente, ma per un attimo solo, perchè sono fatti nient'altro che di luce, anzi di lampi di luce.

« Il tempo migliore »

E questa mattina tutta la conca del Sestrières era colma di tali lampi e vibrazioni e io ero talmente felice che ad una signora che mi chiedeva quale fosse il « tempo migliore » ho risposto che certamente era quello che si passava quassù.

La signora, una abile e leggiadra sciatrice torinese, mi ha voltato le spalle lasciandomi pieno di stupore. Per « tempo migliore » la signora sportiva intendeva quello fatto ieri dal primo concorrente arrivato.

E allora mi è tornato in memoria di essere quassù per la « Coppa del Re ».

Ma v'ho già detto che il primo arrivato di ieri è stato Nöbl, il quale ce l'aveva messa tutta nella discesa dal Banchetta a Traverses e che, poi, cadendo, s'era lussato una caviglia.

Povero Nöbl! Nessuno gli aveva creduto, eppure tutti sanno che è un ragazzo che dice sempre la verità.

Questa mattina ha preso il «via» lo stesso, eroicamente, ma il piede gli doleva tanto che, poco prima della metà corsa ha dovuto abbandonare. Le radio del III Alpini, che funzionano da due giorni ininterrottamente, hanno dato la notizia, subito ripetuta e ritrasmessa dalle stazioni di San Sicario e del Sestrières.

Nöbl, l'uomo che più contava nella competizione, quello al quale tutti guardavano come al futuro vincitore, si è seduto all'inizio della pineta e sta a guardare i suoi fortunati rivali che gli saettano intorno precipitandosi nella discesa.

Una prova severa questa mattina; cinquecento metri di neve dura, subito seguita da uno di quei famigerati « schuss » che rompono le gambe, quindi una crostina di ghiaccio che non permette di entrare nella pista degli altri, poi gli alberi del bosco e, finalmente, un terreno ondulegglante sul quale non è facile la frenata. Ho visto compiere quest'ultimo tratto dal diciassettenne Chierroni, dell'Abetone, in modo meraviglioso. Veniva giù leggermente piegato in avanti, le gambe strettamente unite, gli sci aderenti uno all'altro, come se fossero legati da una fune d'acciaio. Nessun altro dei campioni, neppure gli stranieri, sono venuti sul traguardo col suo stile.

Anche i giornalisti stranieri che qui al Sestrières sono diventati una falange, richiamati dall'originalissima gara, sono rimasti stupiti alla vista di questo nostro magnifico ragazzone. Un collega parigino ha subito fiutato in Chierroni il valligiano e ha soggiunto che questa dovrebbe essere appunto la corsa dei valligiani.

I campioni si sono, fino ad ora, preparati per una sola corsa e mai per tante corse successive. Si sono specializzati in questo o quest'altro cimento sciistico allenando il loro corpo, distribuendo le loro possibilità, giocando tutte le loro fortune su un solo traguardo. I valligiani, invece, non si sono mai fissati su un unico obiettivo: essi fanno lo sci per lo sci, giornalmente, senza cercare specializzate difficoltà, ma senza scartarne alcuna delle molte e varie che si presentano sui diversi percorsi che a casa scelgono nelle loro valli.

I forti valligiani

Ecco perchè ai valligiani dovrebbe toccare la sorte di salire alla testa della classifica. Chierroni e Zanni, tutti e due dell'Abetone, stanno dando appunto il magnifico spettacolo di questa durissima avanzata.

Sertorelli, che sarebbe stato uno dei migliori fra i concorrenti, ha dovuto partire dal Sestrières per un improvviso lutto familiare. Pariani, del Guf di Milano, ha ceduto questa mattina nei confronti dei due valligiani, pur essendo indiscutibilmente tra i più quotati e preparati. I due fratelli Orleans Bourbon, che dimostrarono fino ad ora di sapere il fatto loro, hanno dovuto inchinarsi davanti ai due giovani competitori.

Chierroni e Zanni sono ora rispettivamente al quarto e al sesto posto e miglioreranno ancora la loro situazione. Lo dico toccando legno, ma ho questa precisa sensazione.

Gasperl è in testa alla classifica. Egli tenta di dimostrare come fosse giusto il ragionamento sul quale si è basato per condurre a termine la « Coppa del Re ». Forzare, ma non troppo; correre, ma non saettare, distribuire le energie e non gettarle in una sola mattina.

Wolfgang, la rivelazione di ieri, oggi è arrivato sul traguardo con uno sci rotto e il naso sanguinante per una brutta caduta che gli ha fatto perdere più di un minuto su Gasperl.

Pfeifer è a cinque secondi dal primo e i due tedeschi Kemser e Bader, che ieri non si erano fatti luce, oggi si sono piazzati al 3.o e al 7.o posto. Anche Guarnieri dello « Sci Club 18 di Roma » mantiene la sua classifica lottando ad un secondo di distanza dall'inglese Lunn.

Degli altri vi parlerà il collega Marsengo.

Ho soltanto voluto darvi un'idea, scorrendo brevemente la classifica d'oggi, di che cosa sia veramente la « Coppa del Re ». Bisogna sentirne parlare i « confrères » stranieri, che ne sono addirittura entusiasti.

Dal punto sportivo e atletico è la più bella, la più appassionante gara alla quale il pubblico abbia mai assistito.

Passate le incertezze del primo giorno, gli sciatori, che erano di mano in mano infittendosi ai traguardi hanno imparato la « formula ». Non soltanto, ma hanno anche imparato a conoscere, ad ammirare e ad amare i coraggiosi antagonisti.

Il loro gruppo va facendosi sempre più esiguo. Alla corsa di domani, che è la terza, soltanto venti saranno quelli che prenderanno il « via », e ieri erano trentasei.

Mentre i corridori vanno così diminuendo, aumenta il pubblico e i giornalisti sono ormai decuplicati.

Vien fatto di chiedersi quali saranno le proporzioni numeriche degli uni e degli altri all'ultimo giorno.

Per conto mio, resisto.

Ernesto Quadrone

Il colpo di scena

Sestrières, 11 notte.

Colpo di scena. Hans Nöbl, il favorito della « Coppa del Re », l'uomo che ieri è disceso dal Banchetta a Traverses nello spettacoloso tempo di 4'5", si è ritirato. La caduta che ha fatto nei boschi del Monte Banchetta venendo giù come un matto, gli è riuscita fatale. Sembrava una cosa da poco, ieri sera, l'affare della caviglia gonfia: uno dei soliti infortuni dei discesisti che si risolve con una notte di riposo. Invece nella notte il male si è aggravato e stamane Nöbl, ad ogni passo, faceva una smorfia di dolore. Pur tuttavia, sebbene il dottore glielo avesse sconsigliato, volle partire ugualmente. La discesa era difficile, assai più difficile e faticosa di quella di ieri: otto chilometri di sviluppo con un dislivello di oltre mille metri. Gli avversari, dopo la clamorosa sconfitta sul Monte Banchetta, meditavano la rivincita. Insomma, tutto era contro di lui: l'uomo da battere era proprio lui. Ma Nöbl, appunto per questo, non volle mancare all'appello. Si lanciò per il ripido pendio, su quella brutta neve crostosa che lo costringeva ad uno sforzo eccezionale di gambe. Percorse due o tre chilometri a grande velocità, superò ancora Pariani, che era partito un minuto prima di lui, poi si fermò. Non ne poteva più; era venuto sino lì reggendosi praticamente su un piede solo. L'atleta, accasciatosi sulla neve, il maschio volto tracciato di lacrime di dolore e di rabbia, vide passare ad uno ad uno come una freccia gli avversari che ieri aveva vinto con facilità. Tentò di rialzarsi ancora e proseguire, ma ormai era finito.

« Se non fosse stato per quella benedetta caviglia — confessava dopo al cronometrista Chiapella — avrei fatto il percorso in sette minuti ».

La dolorosa rinuncia di Nöbl viene ad annullare di colpo uno dei motivi più appassionanti di questa bellissima manifestazione dello Sci Club Sestrières: il duello fra lui e Gasperl per il primato assoluto. E' un colpo forte, bisogna ammetterlo, ma non per questo la competizione perde del suo interesse, chè ancora stasera l'incertezza è grande. Date uno sguardo alle classifiche e ve ne convincerete immediatamente. E' scomparso Nöbl, ma al suo posto nel ruolo di principale antagonista di Gasperl è subentrato Pfeifer, un altro austriaco che non scherza. Stamattina egli è piombato da Fraitève come un fulmine ed è stato battuto da Gasperl di soli quattro secondi. Nella classifica generale, poi, solo otto punti lo separano dall'allenatore degli « azzurri ».

Quest'ultimo, da parte sua, non si è discostato da quella che è la sua tattica abituale: non impegnarsi a fondo, nella considerazione che la gara è lunga e le prove da superare sono ancora parecchie. La sua forza è la calma. Stamattina, intendiamoci, è venuto giù forte, se è riuscito a tenere sugli otto chilometri di percorso una media di oltre 60 chilometri all'ora, ma senza affannarsi. Per lui, come ha dichiarato appena arrivato, quella di stamattina è stata una divertente gita. Bisogna convincersi che i suoi mezzi e la sua classe gli consentono di fare assai di più.

Chierroni sta superando se stesso. Se c'è ancora qualcun che dubitava del valore di questo ragazzo, oggi si è dovuto ricredere. Quinto ieri nella prima prova, dopo Sertorelli (oggi dovutosi assentare improvvisamente per un lutto familiare), quarto stamane e primo degli italiani, l'indiavolato discesista toscano comincia a far paura anche: consumati campioni come Gasperl, Pfeifer e Wolfgang che lo precedono nella classifica generale. Come lui, s'è fatto anche onore l'altro toscanino Zanni, e Guarnieri Adriano, e Dimai, per dire degli italiani migliori. Pariani, invece, non va bene; stamane, all'arrivo si lamentava di aver fatto troppe cadute, come il buon Paluselli, il quale dichiarava che nelle ultime volate le gambe gli tremavano. Deve essere troppo allenato. I tedeschi, un po' in ombra nella prima gara, oggi si sono pienamente riabilitati. Bader, terzo classificato, è un elemento che bisognerà tenere d'occhio. L'austriaco Wolfgang, l'uomo che ieri aveva minacciato da vicino Nöbl, è stato sfortunato. Partito fra i primi dalla vetta del Fraitève, egli si portava subito al comando, filando sicurissimo per la lunga discesa fino a cento metri sopra il traguardo. Qui, ingannato dalla luce abbagliante (anche oggi il tempo è stato splendido), batteva contro una gobba di neve e faceva un fantastico salto spezzando uno sci. Continuava egualmente ad onta del grave ritardo, trascinandosi su un solo sci fino al traguardo.

Qui, attorno all'infaticabile cronometrista Chiapella, si era radunato stamane un folto pubblico, portato al pittoresco paesello di San Sicario dagli appositi torpedoni: pubblico cosmopolita di appassionati e gentili signore che non lesinarono gli applausi ai valorosi concorrenti.

Dopo Wolfgang, che era stato battuto proprio sul traguardo dallo spagnolo Alvaro Orleans, primo partito dal Fraitève, giungevano a breve distanza uno dall'altro Zanni, Pariani e Pirovano, assai infarinati per effetto di numerose cadute. Pariani, arrivando, portava la notizia del ritiro di Nöbl, notizia che suscitava la più viva impressione negli astanti ed era oggetto di lunghi commenti.

Una breve attesa ed ecco un bolide precipitarsi per l'ampio pendio. E' Pfeifer, che per la strada aveva superato in tromba Bader e Guarnieri Mario. Quest'ultimo, arrivando, dichiarava di ritirarsi. Giungevano poi Paluselli, Gargenti e, velocissimo, Gasperl, accolto da lunghi applausi. Ecco ancora il flemmatico Lunn, anche oggi dimostratosi regolarissimo, Chierroni, festeggiatissimo dagli amici, il piccolo cortinese Dimai e Adriano Guarnieri finalmente contento della sua gara.

La corsa veniva chiusa da Huber, Conte, Castellani e Fiocchi, partiti fuori gara. Da segnalare il tempo del goliardo Huber, pari a quello del principe Alvaro Orleans, quindicesimo classificato. Oltre a Nöbl e a Guarnieri Mario oggi si sono ritirati Dubiti e il tedesco Worndle, mentre il concorrente Petrucci non è partito. Come previsto, lo strato nevoso, crostoso e ondulato nel tratto superiore aperto — lungo la cosiddetta « linea dei pali » telegrafici che scendono su Cesana — si è palesato migliore attraverso il bosco, ma non tanto da consentire una esplicazione delle maggiori velocità. Di velocità se ne farà domani, sul breve percorso del Pitre de l'Aigle-Traverses ([illegible] metri di dislivello). Si tratta di una variante della conosciuta discesa del Col Basset-Traverses e la pista, sebbene non caratterizzata da neve ottima ovunque, è relativamente facile.

Pfeifer, che sarà il primo a partire, Gasperl che sarà il tredicesimo, Bader che sarà sedicesimo e Chierroni, che sarà quarto, avranno agio di dimostrare su di essa la loro classe di velocisti.

Ecco la classifica della gara odierna: 1. Gasperl Leo (Ski Club Kitzbuhel, Austria) 7'41"4/5. 2. Pfeifer Friedl (Arlberg Ski Club, Austria) 7'45"4/5; 3. Bader Tony (Ski Club Partenkirchen, Germania) 8'9"4/5; 4. Chierroni Vittorio (Sci Club Abetone) 8'20"1/5; 5. Wolfgang Godfried (Wiener Sci Club, Austria) 8'50"1/5; 6. Zanni Rolando (Sci Club Abetone) 8'54"4/5; 7. Kemser Hans (Sci Club Partenkirchen, Germania) [illegible]; 8. Lunn Peter (Kandahar Sci Club, Inghilterra) 9'10" e 4/5; 9. Guarnieri Adriano (Sci Club 18, Roma) 9'11"2/5; 10. Dimai Renato (Sci Club Cortina) 9'13"3/5; 11. Pariani Federico (GUF Milano) 9'29" e 2/5; 12. Gargenti Giuseppe (S. S. Valsassina) 9'30"3/5; 13. Paluselli Giovanni (Sci Club Veneto) 9'33"1/5; 14. Zertan Leone (Sci Club Formazza) 9'48" e 3/5; 15. Orleans Bourbon Alvaro (Sci Club Penalara, Spagna) 10'20"3/5; 16. Passet Francesco (Sci C. Sestrières); 17. Jegen J. (Svizzera); 18. Parodi C. (Genova Sci Club 18); 19. Orleans Bourbon Alonso (Spagna); 20. Pirovano Giuseppe (Sci Club Bergamo).

Fuori gara: 1. Huber 10'20"3/5; 2. Conte 16'21"1/5; 3. Castellani 15'39" e 1/5; 4. Fiocchi.

Classifica generale: 1. Gasperl punti 191,01; 2. Pfeifer 183,03; 3. Wolfgang 181,60; 4. Chierroni 178,19; 5. Bader 175,05; 6. Zanni 172,62; 7. Lunn 168,70; 8. Kemser 167,62; 9. Guarnieri A. 166,13; 10. Dimai 163,85.

Aldo Marsengo

IL CAMPIONATO NAZIONALE DI CALCIO

La Juventus gioca a Roma

un incontro che può decidere la sua classifica

Dice Paul Morand che un buon attore recita a voce bassa ma lo si intende da qualunque posto. La Fiorentina è « il buon attore » del campionato in corso. Capita di rado che faccia la voce grossa, ma dove arriva... si fa sentire. E' per questo che alla undicesima giornata è ancora immune da sconfitte e che il suo bottino di punti è nettamente superiore a quello di altre unità che pure hanno al loro attivo una serie di successi clamorosi.

" Non pensate al campionato "

La Fiorentina è soprattutto regolare. Giuoca con la pacatezza propria dello squadrone che è sicuro della sua forza; si impegna in ogni partita, senza esaurirsi alla ricerca di punteggi record. Giuoca senza preoccupazioni di quanto si dice sul suo conto. Non si secca se c'è chi dubita delle sue doti e non si esalta se qualcuno ingigantisce con la lente dell'entusiasmo le sue virtù. Ara ha detto ai suoi uomini, quando i sostenitori hanno cominciato a parlare di scudetto: « Voi non dovete pensare al campionato. Dovete solo e sempre preoccuparvi della partita che state per giuocare. Se volete mirare ad una meta, ebbene, guardate alla Coppa Europa... ». Non vi pare pessimismo, questo; ma avvedutezza. Pensate a quanto è successo alla Lazio, che pure era partita sicura di affermarsi, e vedrete che Ara ha ragione.

Intanto la squadra, superando brillantemente sia gli ostacoli facili che quelli difficili, s'è consolidata al primo posto in modo tale che, per il momento, la sua posizione appare inattaccabile. Anche chi non ha fiducia nella Fiorentina deve guardare alle partite che i « viola » disputeranno con il Bologna al Littoriale e con la Juventus allo Stadio Mussolini, rispettivamente alla tredicesima ed alla quindicesima giornata, per pensare alla Fiorentina raggiunta o superata. Ma chi può essere tanto pessimista se la squadra non dà segni di incertezza o di debolezza? Il pronostico per domani è, intanto, favorevole, anche se la Triestina è unità vivace e combattiva e non nuova ai grossi colpi sui campi delle grandi squadre. La sorpresa è possibile, dato appunto il non trascurabile valore della compagine giuliana, ma noi non crediamo che la Fiorentina non sappia opporsi alle insidiose offensive dei « rosso alabardati » per rendere poi fruttuosa la serie di attacchi che la sua prima linea non mancherà di portare alla rete di Umer.

Se la capolista sommerà una nuova vittoria alle molte che già ha al suo attivo, converrà vedere come si prospetta la situazione per le sue inseguitrici. Quando si parla dei rivali della Fiorentina si fa, prima d'ogni altro, il nome della Roma. E' la squadra del giorno per le sue strepitose vittorie in campo avversario, per i goals in serie del suo centrattacco, per il suo esemplare comportamento. Affida non solo perchè conta su giuocatori di grande valore, ma anche perchè è giunta all'attuale grado di maturità con il lavoro di parecchie stagioni. E' un'unità collaudata, della quale non si paventa il crollo da una domenica all'altra. Pare anzi in crescendo, e si è visto ad Alessandria quale magnifico blocco di forze è. Si dice che essa appare più forte sui terreni avversari che sul suo, dove non è solita schiacciare i rivali che si trova di fronte, ma c'è una spiegazione anche a questo. Gli è che le squadre che scendono sul terreno della Roma adottano senz'altro, ad evitare punteggi clamorosi, una tattica prudenziale che non può non avere ripercussioni sul giuoco dell'attacco «giallo-rosso». Ogni avanti viene guardato a vista e le azioni non possono avere uno svolgimento normale, con tanti... distruttori che si danno da fare nell'area di manovra della prima linea romana. Per contro, sui terreni avversari, la Roma si trova ad avere a che fare con squadre che non possono rinunciare all'offensiva. Allora, mentre attaccano gli altri, la Roma può contrattaccare e... si sa come succede. Avviene così che Guaita segna a ripetizione fuori sede, con facilità ben superiore a quella che può avere in Roma in casa. La Roma, lanciatissima, ha, sino al termine del girone d'andata, un calendario migliore di quello della Fiorentina, perchè, dopo essersi misurata con la Juventus — e voi sapete in quali condizioni di inquadratura la squadra campione sarà costretta a presentarsi — andrà a Palermo ed a Milano — contro il Milan — per ricevere, infine, la Pro Vercelli. Partite severe, senza dubbio, ma non tali da non permettere alla Roma di totalizzare un buon numero di punti.

Bigatto nell'imbarazzo

Domani toccherà alla Juventus. Sono note le disgrazie dei « bianco-neri ». La gara di Palermo è costata due uomini ai campioni; i due migliori: Monti e Ferrari. La formazione sarà quindi assai rimaneggiata e Bigatto, che è partito ieri con alla volta della Capitale portando con se la riserva Diena, giuocherà una carta rivoluzionando i reparti. Nelle condizioni attuali e nella situazione che si è determinata dopo i risultati delle ultime giornate, la Juventus può giuocare senza orgasmo la partita di Roma. Essa parte battuta, perchè non può sperare di turare così bene le falle apertesi da non avvertire il danno derivante dall'assenza di due titolari del valore di Monti e di Ferrari. Parte battuta dal pronostico, ma si tiene pronta ad approfittare di ogni eventualità favorevole (ma si può sperare che una volta la fortuna aiuti la Juventus?) che la partita le potrà offrire. Il programma è questo: perdere con onore, ma c'è da giurare che nonostante tutto i giuocatori non sono rassegnati alla sconfitta. Sarebbe un'impresa memorabile, un'affermazione della menomata Juventus sul terreno della fortissima Roma, ma le difficoltà non hanno mai spaventato i campioni e vedrete che essi lotteranno bene, contro tutte e contro tutti. E se poi il loro impegno non avrà il premio che gli sportivi gli augurano, ebbene la Juventus avrà delle attenuanti, nevvero?

L'Ambrosiana tenta con altre forze e con altra baldanza l'impresa di Napoli. Ricordate la partita dello scorso anno? La prima sconfitta dei « nerazzurri » col goal iniziale di Vogliani? Ma allora il Napoli era in gran forma. Adesso invece l'Ambrosiana può giustamente aspirare alla vittoria, o, almeno, alla divisione dei punti.

Dopo cinque sconfitte consecutive la Sampierdarenese attende la Lazio con la speranza di tornare al successo. Il Torino, che tornerà ad essere incompleto perchè Bo e Buscaglia sono entrambi feriti, rimetterà in linea Lattunda, che è in progresso di forma, e vorrà vincere contro il Palermo, squadra che non fa dello stile, ma che lotta sempre con la massima decisione. E' dubbio che il Livorno si riprenda a Brescia e difficile un'affermazione della Pro Vercelli sul Bologna. L'Alessandria, stando alla sua ultima prova, dovrebbe essere la prima vittima del Milan a San Siro.

Luigi Cavallero

Il campionato di Serie B

Partita di attualità a Novara

La nuova formazione del Genova affronterà domani la prima partita fuori sede del campionato. Una certa attesa accompagna la squadra della Superba nella trasferta di Spezia, non tanto perchè si pensi di vedere la difesa genovese messa in difficoltà dalla offensiva dei bianchi, quanto perchè si vuole constatare se questo rinnovato attacco rosso-blu possiede proprio quelle facoltà realizzatrici che le sue prime esibizioni hanno lasciato presagire. Noi pensiamo infatti che la contesa di Spezia debba ridursi a un duello fra l'attacco del Genova e la difesa degli « aquilotti ». La Spezia non possiede le armi per battere la retroguardia avversaria se a meno d'un colpo di sorpresa, sempre possibile in queste contese a carattere regionale, l'andamento della partita dovrebbe fornire all'undici genovese l'occasione per confermare le riacquistate capacità costruttive della sua linea offensiva.

Mentre il Pisa ospita il Legnano e il Catania scende a Busto, gli altri due inseguitori della capolista — Novara e Viareggio — si incontreranno sul campo piemontese. E' questa la gara più interessante della giornata in quanto può eliminare, almeno per ora, una delle due antagoniste dalle posizioni di avanguardia. Il Novara è reduce dalla vittoria di Lucca: vittoria che fu un vero e proprio trionfo, ottenuto a spese d'una delle squadre più tecniche del girone. Il Viareggio, invece, nella undicesima giornata, ha riposato, dopo aver pareggiato a stento, sette giorni prima, col Cagliari. Si ha la sensazione insomma che, mentre il Novara è sostenuto in questo momento da una « forma » piena e costante, il Viareggio cominci a sentire i primi morsi della lunga fatica. Nella marcia dell'unità toscana, del resto, non c'è ancora la grande affermazione: sul proprio campo essa ha ottenuto vittorie oneste e onestissimi pareggi, sui terreni avversari ha strappato niente più d'un risultato pari a Seregno. Tutt'altro cammino quello del Novara. La squadra azzurra ha raccolto anzi le sue più belle vittorie fuori del proprio nido e questo fatto conferma la maturità di giuoco dei piemontesi. Domani la compagine novarese dovrebbe imporsi facilmente: le probabilità maggiori di vittoria sono per essa. Nei confronti dell'avversario, il Novara è superiore in ogni campo: nella tecnica, nel vigore agonistico, nel temperamento. Un successo del Viareggio sarebbe proprio una grossa sorpresa.

Nel girone B il Modena avrà modo di rimarginare le ferite subite a Pola ospitando il Foggia. L'Atalanta giocherà ancora sul campo Brumana con la Cremonese. Nonostante il fattore campo favorevole all'Atalanta, anche questo è un incontro di difficile previsione. La Cremonese, fra alti e bassi, è pur sempre una squadra che sa giocare e, se infila una giornata di vena, può creare dei guai alla compagine di Matteo. Il Bari scende a Padova. La partita non avrà ripercussioni sensibili sulla graduatoria, ma offre ugualmente una nota attrattiva per il nome delle avversarie. E' un po' il duello fra la... nobiltà decaduta del calcio nazionale. Partita dura per il Verona che visita la Pistoiese. Le difficoltà, per i veronesi, sono appena cominciate domenica scorsa a Bergamo.

N. M.

La Juventus è giunta a Roma

Roma, 11 notte.

Proveniente da Messina è giunta oggi alle ore 13,30 la squadra della Juventus, accompagnata dall'ing. Gola. Questi ci ha dato ottime notizie sul conto dei giuocatori i quali stanno tutti bene e appaiono riposati. Circa la formazione che la squadra bianco-nera assumerà nell'incontro attesissimo di domenica, l'ing. Gola non ha potuto dirci nulla di preciso.

Domani stesso l'allenatore juventino deciderà in merito alla formazione della compagine. E' comunque da scartarsi l'ipotesi della inclusione in squadra di Depetrini, poichè questi ha uno strappo all'inguine e non potrà pertanto giuocare.

Il campionato italiano di rugby

G.U.F. Torino-G.U.F. Genova

Domani, alle 14,30, avrà luogo, sul Campo Juventus di corso Marsiglia, l'ultima partita del girone eliminatorio del Campionato italiano di rugby. Saranno di fronte le due più agguerrite squadre universitarie: Guf Torino, littore anno X-XII e Guf Genova, littore anno XI. L'incontro riveste particolare importanza per il fatto che probabilmente la vincente dovrà disputare la semifinale per qualificarsi per il girone finale.

I pugili della "Cesare Battisti„ contro la squadra della Ginnastica

I pugilato dilettantistico avrà stasera una serata di gala a Torino con l'incontro fra quattro atleti della « Cesare Battisti » di Milano ed altrettanti della R. Soc. Ginnastica di Torino.

La riunione, che avrà inizio alle ore 21 precise, nella palestra di via Magenta 11, comporterà il seguente programma:

Incontro Torino-Milano. — *Pesi gallo:* Bottigelli (C. Battisti) contro Pagano II (Ginnastica); *Pesi leggeri:* Gandola (C. B.) c. Bignani (G.); *pesi medioleggeri:* Fontana (C. B.) c. Savi II (G.); *pesi mediomassimi:* Necchi (C. B.) c. Viotti (Fascio Giovanile di Uruent).

Incontri amichevoli. — Pesi medi: Vasini (G. S. Fiat) contro Vogliotti (Ginnastica); *pesi massimi:* Cagna (Pol. G. Doglia) c. Pugni (G. S. Fiat).

Crawford-Mac Grath battono Perry-Hughes

Melbourne, 11 notte.

Ecco i risultati dei campionati australiani di tennis:

Singolare uomini. Semifinali: Perry (Inghilterra) b. Mac Grath (Australia) 6-2, 6-3, 6-1; Crawford (Australia) b. Quist (Australia) 6-1, 1-6, 6-2, 3-6, 6-3.

Singolare signore. Semifinali: signorina Round (Inghilterra) b. signora Westacott (Australia) 6-4, 6-2; signorina Lyle (Inghilterra) b. signora Hopman (Australia) 6-1, 7-5.

Doppio uomini. Finale: Crawford-Mac Grath (Australia) b. Perry-Hughes (Inghilterra), detentori del titolo, 6-4, 6-8, 6-2.

Susanna Lenglen si sposa

New York, 11 notte.

E' stato annunciato negli ambienti sportivi locali il fidanzamento della nota tennista francese Susanna Lenglen con l'ex-campione del mondo di tennis, l'americano Tilden. Sembra che il matrimonio verrà celebrato nel prossimo giugno a Parigi. Si assicura che la cerimonia nuziale che si svolgerà nella Chiesa di Notre Dame verrà celebrata dal cardinale Verdier.

L'incontro Italia-Francia si disputerà allo Stadio Mussolini?

Parigi, 11 notte.

Secondo quanto pubblicano i giornali parigini l'incontro di atletica leggera tra la squadra italiana e quella francese, fissato per il 22 settembre, dovrebbe disputarsi a Torino allo Stadio Mussolini.

Nedo e Aldo Nadi s'incontreranno il 17 febbraio a Nizza

Parigi, 11 notte.

La sera del 17 febbraio prossimo avrà luogo al Casino Municipale di Cannes una gran gala di scherma franco-italiana di beneficenza. I migliori campioni francesi ed italiani dilettanti si troveranno di fronte in differenti incontri per far corona all'incontro principale, che consisterà in un assalto di fioretto di due riprese di tre minuti fra i due più grandi campioni della scherma italiana e mondiale, i fratelli Nedo e Aldo Nadi.

Sarà la prima volta, dopo 10 anni, che i due fratelli si affrontano in pubblico. Sono ugualmente 10 anni che i due fratelli non hanno mai tirato insieme, neppure in privato, o in allenamento. Ma sarà, sovrattutto, la prima volta che i due fratelli Nadi tireranno in questo incontro, che non sarà ai punti, ma si svolgerà in tutta serietà: le regole della disciplina sportiva saranno rigidamente osservate, anche se i loro rapporti personali sono eccellenti.

La serata, quindi, avrà una importanza eccezionale: sarà, in un certo senso, la ripetizione di quella recente di Genova. Il Ministro F. Pietri sarà invitato a presiedere l'assalto dei due fratelli Nadi e inoltre delegazioni degli ex-combattenti dei due Paesi assisteranno alla serata con i loro Presidenti l'on. Carlo Delcroix per gli italiani e l'on. Scanini per i francesi, ambedue ciechi di guerra.

Bollettino della neve

La « Sezione di Torino del C.A.I. » e lo « Ski Club Torino » comunicano:

	cm.		cm.
Abetone	25	Madonna d. Lera	[illegible]
Acceglio	50	Madonna di Campiglio	120
Alagna Valsesia	60	Meizet	40
Argentera	80	Moncenisio	80
Asiago	70	Mottarone	90
Balme	80	Mucrone	160
Bardonecchia	80	Oropa	10
Breuil	110	Ortisei	40
C. Imperatore	110	Pian della Mussa	90
Capanna Kind	100	Ponte di Legno	180
Cap. Mautino	100	Pragelato	30
Champoluc	100	Rhuilles	80
Château Beaulard	40	Rifugio 3° Alpini in Valle Stretta	100
Claviere	90	Rif. M. D'Entrèves alla Portola	100
Cogne	40	Roccaraso	70
Colle Sestrière	90	Sampeyre	[illegible]
Cortina	25	Sauze d'Oulx	30
Courmayeur	35	Teodulo	160
Crissolo	90	Usseglio	70
Gressoney la Trinité	90	Val Formazza	160
La Thuile	35	Valtournanche	[illegible]
Limone Piemonte	80		
Macugnaga	120		

NOTIZIARIO

— *Notizie da Molsheim* recano che un'attività fabbrile è stata notata in questi ultimi tempi negli stabilimenti automobilistici locali. Ettore Bugatti ha comunicato che sta approntando una vettura da corsa da opporre alle macchine italiane e tedesche.

Pubblicità Economica

1) ANNUNZI D'INDOLE COMMERCIALE — L. 1,60 per parola - Minimo L. 15

SOCIETA' CAPITALI, RILEVI CESSIONI AZIENDE — L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

4) RAPPRESENTANTI VIAGGIATORI PIAZZISTI — L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

5) OFFERTE D'IMPIEGO — L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

6) DOMANDE D'IMPIEGO — L. 0,70 per parola - Minimo L. 7

7) DOMANDE DI LAVORO (OPERAI, PERSONE DI SERVIZIO) — L. 0,50 per parola - Minimo L. 5

8) LEZIONI E TRADUZIONI — L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

10) CAMERE MOBILIATE — L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

11) PENSIONI, RISTORANTI, CAFFE', RITROVI — L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

14) ANNUNZI VARI — L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

16) ANNUNZI MATRIMONIALI — L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

17) CASE, TERRENI, VENDITE, ACQUISTI, AFFITTANZE — L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

18) APPARTAMENTI E LOCALI VUOTI E MOBILIATI — L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

ALBERGHI, STAZIONI CLIMATICHE — L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

AUTOMOBILI MACCHINE ED ARTICOLI SPORTIVI — L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

Tipografia del giornale LA STAMPA

APPENDICE DE *LA STAMPA* (12

Tempeste su una culla

Grande Romanzo di

FLAVIA STENO

— Oh, signora! Non creda che io sia venuta per toglierle il bambino! Che ne farei nella mia miseria? Morirebbe di fame, povero piccolo! Sono così felice, invece, così felice che egli abbia trovato una mamma come lei! Per lui sono tranquilla! Sarà fortunato, poveretto!

— E allora, perchè siete venuta?

— Signora! E me lo chiede? Per vederlo!

Claudia sobbalzò.

— Ma io — disse — non potrò farvelo vedere sempre... Abbiamo preso il bambino, mio marito e io perchè era solo e con l'intesa che nessuno si sarebbe mai presentato a reclamare dei diritti su di lui.

La Magliano si fece umile e dimessa per protestare:

— Dei diritti? E chi ne accampa, signora? S'intende che se lei non vuole io non posso pretendere di vederlo il mio bambino! Ma è al suo cuore che io mi rivolgo... per questa volta, la prego, me lo lasci vedere!

Claudia esitava.

— Ma non so come fare — disse — ci sono le persone di servizio... potrebbero riferire a mio marito...

— Dica che sono una cucitrice di biancheria per piccini... — fece quasi timidamente, la donna.

Il bimbo venne portato; Gemma Magliano si comportò come un'estranea alla presenza della bambinaia che lo reggeva nel guancialone. Si estasiò sulla bellezza della creatura, fece mille complimenti alla signora, poi, quando di nuovo fu sola con lei, finse di piangere di commozione. Piangeva invece davvero Claudia che si sentiva oppressa da una sorda angoscia. Che cosa doveva fare, Signore Iddio, per consolare quella povera donna?

Non dovette cercare a lungo. La Magliano si alzava, ora, e le diceva:

— Pazienza! Bisogna aver forza! ne occorre molta, sa, signora, per ritornarmene via così, adesso, e rientrare nella mia lurida casa dopo aver visto come sta bene e come è bello il mio caro bambino! Ah, come è felice, lui, di avere tutto: la casa bella, l'amore di suo marito e anche la mia creatura!

— Dove state, voi? — chiese Claudia ormai torturata dal rimorso.

— Oh, se sapesse! Nel più triste posto di Genova: in vico Fosse del Colle. Sto con una mia amica mentre aspetto di trovarmi un posto...

— Tornerete a servizio?

— E cosa vuole che faccia?

Osò un gran colpo non premeditato ma del quale le era venuta a un tratto l'ispirazione:

— Mi prenda lei, signora, come cameriera!

— Io? — fece Claudia sgomenta al pensiero che la richiesta nascondesse una larvata imposizione.

— Sì, sì... La supplico... So fare... e intanto vedrei il mio bambino.

Sarebbe stata assai imbarazzata la bella giovane se la signora l'avesse presa sul serio. Ma ella sapeva benissimo che la sua domanda non poteva venire accettata. Infatti, Claudia si irrigidì per trovare la forza di negare recisamente.

— Mai: questo non è possibile; toglietevelo dalla mente.

— Non è possibile! eh, sì, lo so... Ero pazza!

— Ma posso aiutarvi — disse subito premurosamente Claudia quando ebbe vista la remissività con la quale la donna si rassegnava, e felice di essere riuscita a sventare quella minaccia.

— In che modo, signora?

Mi avete detto che siete senza posto.

— Infatti.

— Sarete forse senza risorse...

— La mia amica mi fa credito nella speranza che trovi presto...

— Lasciate che vi aiuti a superare questo periodo.

— Del denaro?

— Sì; non offendetevi. Il bimbo sta bene; è giusto che anche la sua mamma non soffra.

— Oh, signora!

— Accettate? brava. Attendetemi un momento.

Uscì e tornò con una busta che porse alla donna.

— Non posso darvi una somma; ma vi manderò ogni mese qualche centinaio di lire. E potrete forse lavorare per vostro conto senza andare a servizio.

A servizio non c'era stata che qualche mese, appena arrivata dal paese la Gemma; ma ella finse di accogliere la proposta con entusiasmo.

—Oh, sì! ma mi prometta anche qualche cosa di più.

— Sentiamo.

— Che invece di mandarmelo il denaro, me lo porterà lei, così vedrò il piccino.

Parve, a Claudia, che la richiesta testimoniasse di una finezza di sentimento che finì di riconciliarla con la sciagurata. Promise dunque e la congedò con parole affettuosissime.

Rimasta sola, superò il fastidio che improvvisamente sentiva dicendosi che il patto fatto escludeva almeno il pericolo che la Magliano tornasse a cercarla a casa. Era già molto.

La sera di quello stesso giorno, ripensando alla visita della donna, si pentì di non averle chiesto come avesse fatto a scoprire che ella aveva preso il bambino. E poichè le era balenato il sospetto che a tradirla fosse stata la levatrice, la chiamò al telefono pregandola di recarsi da lei.

Quella venne subito l'indomani. Quando sentì quello che era avvenuto, si mostrò ben altrimenti sgomenta. Deplorò anzitutto che la signora avesse accondisceso a riconoscere che infatti aveva ritirato il bambino.

— O che dovevo dire? — ella domandò.

— Che il bambino è suo. Come avrebbe, quella, potuto dimostrare il contrario?

— Non mi sarebbe mai passato per la mente una cosa simile. E, forse, anche se mi fosse passata, avrei fatto male a dirlo, perchè se quella era informata, non avrebbe certo desistito dal cercare le prove se, come lei mi diceva poco fa, ritiene che la cosa avesse per motivo unicamente di farsi dare del denaro.

— Ma senza dubbio! Cosa vuole importi a quella briccona del bambino! Non vede quante favole le ha narrato? La faccenda dell'Amministrazione dell'Ospedale è un trucco. E' vero che l'Amministrazione si rivale sui Comuni degli assistiti che non hanno modo di pagare in proprio; ma l'indicazione del reparto nel quale sono stati o sono degenti vien fatta sempre, anche per il reparto maternità, ci sia o non ci sia stato il riconoscimento. C'è dunque stato lo stesso, per la Magliano; e, creda a me che quella se ne infischia! In che bel pasticcio siamo! — concluse la povera donna giungendo le mani.

Parlava al plurale e aveva ragione, perchè nel pasticcio c'era anche lei e, forse, peggio di Claudia, perchè la dichiarazione di legittimità del bambino l'aveva fatta lei e nella sua qualità professionale, il che dava importanza infinitamente maggiore alla dichiarazione stessa.

Ma poichè deplorare era inutile, ormai, la levatrice si riservò di riflettere su quello che occorresse fare e di informare la signora fra qualche giorno, non appena avesse trovato.

Quello che trovò lo disse subito a Claudia tornando a vederla come aveva promesso:

— Bisogna non farsi più vivi e, se viene ancora, minacciarla di denunziarla per estorsione.

— Non oserò mai.

— La mandi da me e oserò io.

Claudia ebbe però una parola di buon senso che fece riflettere anche la levatrice:

— E non teme che il suo intervento per minacciarla possa mettere la Magliano sulla via della verità?

(Continua).

CRONACA CITTADINA

Soddisfacenti risultati
sul riassorbimento di mano d'opera

La Federazione dei Fasci di Combattimento comunica i dati seguenti sul riassorbimento della mano d'opera a seguito dell'accordo interconfederale:

« A tutto il 10 corrente il numero dei disoccupati riassorbiti dalle Aziende industriali di Torino e Provincia, a norma dell'accordo interconfederale dell'11 ottobre 1934, è salito a 10.391 (diecimilatrecentonovantuno). Tale cifra rappresenta gli avviamenti al lavoro eseguiti dalla Sezione dell'Industria dell'Ufficio Provinciale di Collocamento.

« L'opera di riassorbimento procede intensa a cura dell'Unione Fascista degli Industriali in accordo con l'Unione Fascista dei Lavoratori dell'Industria di Torino ».

Il *Lavoro Fascista*, nel riprodurre la notizia che oltre 10 mila operai dell'industria sono stati avviati al lavoro a Torino, in seguito all'applicazione dell'accordo interconfederale, rileva come i risultati dell'attività svolta dalle Organizzazioni industriali, nel decorso mese di dicembre e in questa prima decade di gennaio, possono ritenersi soddisfacenti.

« Gli accordi presi dalle Unioni fasciste dei lavoratori dell'industria con quelle degli industriali per la determinazione del numero degli operai da avviarsi al lavoro in ogni ditta, hanno dato un proficuo risultato. Tale compito — continua l'organo delle Confederazioni dei lavoratori — non è ancora finito, poichè molte aziende, prima di poter applicare il noto accordo interconfederale, hanno dovuto procedere al passaggio degli specializzati e qualificati di molti operai, che in antecedenza, pur di restare occupati, furono costretti ad accettare altre mansioni che comportano la declassificazione. Con la fine del corrente mese sarà possibile poter portare a compimento l'opera intrapresa per una esatta applicazione dell'accordo interconfederale, eccezion fatta per alcune aziende, per le quali sarà necessario attendere che terminino i corsi professionali all'uopo istituiti, per poter procedere all'avviamento di operai specializzati.

« L'energica azione, svolta in attuazione alle direttive del Duce e rivolta al riassorbimento della mano d'opera disoccupata, ha recato e non mancherà di arrecare in maggior misura buoni risultati. Infatti, malgrado l'aumento delle iscrizioni di disoccupati all'Ufficio di Collocamento — fenomeno dovuto, oltrechè alla normale flessione della produzione che si manifesta nel periodo invernale in alcune branche dell'attività industriale, anche al fatto che molti operai non avevano provveduto a regolarizzare la loro posizione di disoccupati, e artigiani che tentano l'esperimento di trasformarsi in salariati, nonchè donne attendenti a casa che aspirano ad essere collocate, e tutto ciò perchè richiamati dalla propaganda inerente all'applicazione degli accordi interconfederali — il numero dei disoccupati di Torino e provincia iscritti all'Ufficio di collocamento, da 45.555 del gennaio 1934, è sceso a 35 mila 918 al 31 dicembre scorso ».

LIBRO e MOSCHETTO

Assemblea Fasciste Universitarie. — Ieri alla R. Università ha avuto luogo l'assemblea delle Fasciste Universitarie delle Facoltà di Lettere e Legge. Il Vice-segretario del GUF, che presiedeva la riunione, ha fatto una breve esposizione al folto uditorio di tutta l'attività del GUF Femminile per l'anno XIII, soffermandosi particolarmente sui nuovi doveri delle donne fasciste e sui loro nuovi campi d'attività. Dopo breve discussione sono state concretate disposizioni per l'inizio del primo corso di infermiere, per i corsi di lingue estere e per la partecipazione ai Prelittoriali della Cultura e dell'Arte.

Iscrizioni alla gita al Sestrières. — Si comunica che le iscrizioni alla gita al Sestrières organizzata dall'Ufficio Viaggi per domenica 13 corrente, si ricevono fino a questa sera presso la Amministrazione del GUF (via B. Galliari 28). La quota di partecipazione è stata fissata in L. 20.

Incontro internazionale di Hockey. — Oggi sabato alle ore 15 avrà luogo al campo sportivo IV Novembre (corso IV Novembre 151) un incontro di hockey tra le forti squadre del GUF Torino e dell'H. C. Megève. Tutti sono invitati a presenziare per sostenere i colori del GUF torinese. Il prezzo del biglietto d'ingresso è stato fissato in L. 2.

Importante partita di Pallovale. — Tutti i Fascisti Universitari sono tenuti ad intervenire all'importantissimo incontro di rugby tra le squadre del GUF Torino (Littoriale Anno X e XII) e del GUF Genova (Littoriale Anno XI), che avrà luogo alle ore 14,30 di domenica 13 corrente al campo Juventus (corso Marsiglia, tram 9 e 10).

Le borse di studio « Arnaldo Mussolini »

La sezione di Torino dell'Associazione Fascista della Scuola ricorda che con il 18 corrente scadono i termini per la presentazione dei documenti che dànno diritto a partecipare al concorso per l'assegnazione delle borse di studio « Arnaldo Mussolini » per l'Anno XIII. Com'è noto al concorso possono partecipare i Fascisti Universitari i Giovani Fascisti e Avanguardisti iscritti alla scuola Agraria « Arnaldo Mussolini » figli di giornalisti. Ciascuna borsa è di L. 5000.

Le modalità da seguirsi per la presentazione dei documenti sono ampiamente illustrate sulle edizioni dei quotidiani cittadini di martedì 25 dicembre ultimo scorso.

GIOVANI FASCISTE

Stasera alle 18,30, la professoressa Catone, Fiduciaria provinciale delle Giovani Fasciste, visiterà il Gruppo Rionale « A. Mussolini ». Le Giovani Fasciste del Gruppo sono pregate di trovarsi all'adunata.

Conferenze agli ufficiali della Riserva aeronautica

Presso la Sede dell'Aero Club « Gino Lisa » in via S. Francesco d'Assisi 14, avrà luogo domenica prossima 13 corrente, alle ore 10,30, la prima delle conferenze stabilite per gli ufficiali della riserva aeronautica. La conferenza sarà tenuta dal colonnello comm. Mario Bernasconi (già Comandante del Reparto di Alta Velocità di Desenzano) sul tema « Alta velocità e volo stratosferico ».

Gruppo « Mario Gioda »

La conferenza che doveva aver luogo al Cinematografo « Massimo » domenica 13, è rinviata a domenica 20 corrente.

Il Preside della Provincia a Roma

Ieri col rapido delle 11,50 è partito per Roma il Preside della Provincia, Presidente dell'Opera Maternità e Infanzia, comm. avv. Orazio Quaglia.

IL CENTRO DI STUDI DEL LAVORO

Il gabinetto di psicotecnica dei Sindacati Lavoratori dell'Industria

Il nuovo Centro di studi del Lavoro cui è annesso un ben attrezzato gabinetto di psicotecnica, sorto presso i Sindacati dei Lavoratori dell'Industria per iniziativa del loro segretario dottor comm. Venturi, ha iniziato in questi giorni la sua attività a cui è di auspicio la visita e l'elogio che S. E. Starace nell'ultima permanenza della nostra Città ebbe occasione di tributare alla importante realizzazione. L'attività del Centro di studi del Lavoro si svolge secondo un programma che abbraccia due serie di problemi: da un lato venne istituito il gabinetto di psicotecnica per l'esame delle capacità al lavoro degli operai, dall'altro venne riservata una sezione alla indagine scientifica dei vari problemi speciali connessi al lavoro. In sostanza si tratta dello studio delle conseguenze del lavoro e dello sforzo fisico sul fisico e sulla psiche del lavoratore.

L'esame dell'attitudine al lavoro è esteso tanto agli operai nello stato normale, quanto agli apprendisti ed ai giovani, come ai minorati. La vista e il senso spaziale, l'udito, la capacità a movimenti rapidi esatti e pronti, l'emotività l'ingegnosità meccanica, l'attenzione, il tipo di reazione e così via sono alcune fra le attitudini a cui vengono dedicati esami accurati condotti mediante apparecchi moderni ed esatti. Vi è ad esempio nel gabinetto di psicotecnica un quadro di reazione nel quale si susseguono automaticamente e con velocità variabile tutti i principali segnali di officina; ad ogni segnale si deve rispondere con movimenti appositi; il tempo impiegato e gli errori commessi vengono registrati con accurata precisione. Altri apparecchi servono all'esame dei movimenti automatici, alla registrazione dei pneumogrammi e dei cardiogrammi, allo studio della sensibilità tattile, dei tremiti involontari della mano, ecc. Un interessante dinamometro registra le capacità a sforzi momentanei e continuati, esercitati con la forza di tutto il corpo mentre il classico ergografo di Mosso serve agli studi sulla fatica.

Ma con l'esame delle capacità al lavoro non è esaurito il compito del nuovo Centro di studi; il lavoro come manifestazione di tutta la personalità umana racchiude altri problemi di natura psicofisiologica che possono avere notevole importanza pratica per esempio: in primo luogo lo studio della effettiva efficienza al lavoro dei minorati e il problema della loro eventuale rieducabilità. Ugualmente interessante è la ricerca dell'influenza del lavoro abituale sopra il rendimento effettivo degli operai e sulla loro efficienza al lavoro. Numerosi altri problemi sono connessi al lavoro: la fatica nei vari generi di lavorazione, l'adattamento dell'operaio alla macchina, lo studio del lavoro a ritmo libero ed a ritmo obbligato, la velocità di lavorazione e la fatica, il ritmo di lavoro e la bontà della produzione, ecc. Insomma il Centro di studi del Lavoro in questo campo di indagini si propone di coordinare, anche per mezzo di raccolte bibliografiche tutto il complesso di ricerche che in Italia e all'Estero sono eseguite nel campo della psicofisiologia del lavoro.

A capo dell'importante Centro di studi è il prof. Gatti, incaricato di psicologia sperimentale presso la nostra Università, coadiuvato da un Comitato composto dal prof. Kiesow, da padre Agostino Gemelli e dal prof. Mario Ponzo. La fotografia che pubblichiamo è stata appunto presa durante un esperimento; l'operato è intento a seguire i comandi che attraverso il quadro di segnalazione gli vengono dati ed a provvedere rapidamente secondo gli ordini impartiti per accertare le sue possibilità circa la rapidità dei movimenti, l'attenzione e la memoria.

Abbiamo visitato in questi giorni l'interessante gabinetto di psicotecnica che è stato ospitato presso la sede della Unione dei lavoratori dell'industria. Il prof. Gatti ci ha cortesemente accompagnato nella visita fornendoci minute ed interessanti spiegazioni sul funzionamento dei vari apparecchi che costituiscono dei veri modelli di precisione e rappresentano quanto di più moderno sia stato ideato e creato in materia.

Il nuovo Centro di studi del Lavoro è perfettamente attrezzato e potrà rendere segnalati servizi nel campo scientifico come pure in quello pratico. Per la prima volta in Italia viene realizzata dai dirigenti i lavoratori dell'industria una così importante iniziativa; abbiamo detto in Italia ma sarebbe forse giusto dire nel mondo poichè in altre Nazioni, dove pure questo genere di studi sono particolarmente sviluppati, le ricerche vengono affidate a laboratori privati o ai laboratori annessi alle grandi industrie che spesso volte sfruttano i dati delle ricerche soltanto sotto il punto di vista del particolare vantaggio dell'industria stessa. L'iniziativa del dott. Venturi verrà quindi senza dubbio accolta con la maggior soddisfazione da parte di tutti i lavoratori che si recheranno al gabinetto di psicotecnica con la sicurezza di avere una indicazione non soltanto scientifica ma essenzialmente sicura per la tutela dei loro interessi, un consiglio ed un aiuto dati non soltanto attraverso la fredda parola della scienza ma con animo e cuore di camerati.

AL. VI.

Bollettino demografico di Torino

11 Gennaio 1935-XIII

NASCITE	14
MORTI	22

Il fascio littorio portabandiera

Il fascio littorio, gloriosa insegna della Rivoluzione Fascista e della romanità della stirpe, ha anche fornito e fornisce motivi all'architettura e alla decorazione perchè le sue linee assai bene armonizzano con quelle della nuova edilizia, o con le più varie creazioni della nostra Era, e vi appongono il suggello del Regime.

Il mutilato di guerra Francesco Bertorello e Giuseppe Corona, due abili e geniali artigiani che lavorano in una piccola officina in Via Garibaldi 37, hanno ideato un portabandiera costituito da un Fascio Littorio. Infatti quale altro simbolo più idealmente bello e più altamente significativo poteva essere scelto per sostenere la Bandiera Nazionale?

Inoltre la razionalità della confezione semplifica la manovra di chi deve esporre la bandiera. In luogo di quell'inestetico triangolo costituito da sbarre di ferro che si congiungono nei due anelli che reggono l'asta, rimane invece in permanenza sotto le balconate degli edifici, a costituire un perenne ornamento, il bel Fascio Littorio, verniciato in alluminio.

I due valorosi artigiani hanno offerto il Fascio portabandiera alla Federazione e al nostro Giornale, e nei giorni di giubilo per il Consiglio Nazionale del Partito, il nuovo portabandiera ha avuto contemporaneamente il suo primo battesimo e quindi la sua utilizzazione a « Casa Littoria » e al palazzo de *La Stampa*.

Un modello di piccole dimensioni è stato esposto nelle vetrine del nostro giornale per dimostrare l'utilità dell'invenzione dei nostri artigiani.

La festa della neve a Bardonecchia

Oltre 5000 persone da Torino e provincia - L'imponente programma delle gare - L'intervento del gr. uff. Berretta Direttore Gen. dell'O.N.D.

Siamo oramai alla vigilia della grande Festa della neve, che riunirà a Bardonecchia oltre cinquemila persone: tremila ripartite in tre treni speciali di sciatori e duemila trasportate in autobus dalle zone circonvicine.

A Bardonecchia si svolgerà il programma già noto e che avrà come punti di maggior interesse: lo schieramento e la rassegna delle forze dopolavoristiche, lo sfilamento del corteo, l'omaggio ai Caduti, i Campionati provinciali di marcia e tiro per pattuglie di sciatori dopolavoristi, i canti popolari, i carri allegorici, il rapporto del Segretario Federale di tutti i dirigenti allo Stadio del Littorio, la inaugurazione dei gagliardetti del Dopolavoro, le gare di velocità con slittini, la Mostra della Moda Invernale nel Palazzo dei festeggiamenti, le statue di neve, le gare di hockey, pattinaggio, salto (esibizioni), le esecuzioni corali e le danze nel Salone dei Festeggiamenti e le varie altre manifestazioni artistiche.

Tutti i partecipanti al Raduno devono trovarsi a Bardonecchia alle ore 9 precise e concentrarsi al viale Cappuccio.

La rassegna delle masse dopolavoristiche avrà inizio alle ore 9,30 e sarà fatta dal Segretario Federale e dal Direttore Generale dell'Opera Nazionale Dopolavoro, gr. uff. Enrico Berretta, venuto espressamente da Roma. Il corteo, che comprenderà oltre tutte le Sezioni dopolavoristiche i complessi bandistici, corali, filodrammatici e popolareschi, sfilerà lungo la via Mario Gioda, inframmezzato da carri allegorici con gruppi in costume che renderanno più pittoresco il lungo corteo.

Le pattuglie degli sciatori, appena giunte al passaggio a livello della stazione di Bardonecchia, devono portarsi immediatamente presso lo Stadio del Littorio, senza percorrere la via Mario Gioda per non intralciare lo svolgimento del corteo.

Il Rapporto del Segretario Federale e l'inaugurazione dei gagliardetti avranno luogo alle ore 14 precise nella piazza davanti lo Stadio del Littorio e in caso di cattivo tempo nel Salone dei Festeggiamenti.

La gara di velocità con slittini avrà inizio dopo il rapporto del Segretario Federale nel campo Schmidt. Successivamente avrà luogo la Mostra della Moda sportiva invernale nel Palazzo dei Festeggiamenti. La gara di hockey, con esibizioni di salto, avrà inizio alle ore 15,45. Le manifestazioni danzanti in costume, le esibizioni corali e musicali si svolgeranno nel Salone dei Festeggiamenti dalle ore 16 alle 17,40. L'Ufficio informazioni è situato presso la Casa Littoria, via Mario Gioda.

Tutti gli autoveicoli devono essere muniti di catene.

Imponentissimo è l'elenco dei premi che saranno messi in palio per le singole gare:

Premi gare marcia e tiro. — *Pattuglia 1.a classificata:* Coppa Dopolavoro Provinciale, diploma 1.o grado e medaglia d'argento dorato grande ai componenti la pattuglia. - *Pattuglia 2.a classificata:* Targa (Medaglione) Segretario Federale e diploma secondo grado con medaglia d'argento dorato media ad ogni componente. - *Pattuglia 3.a classificata:* Medaglione argento Unione Fascista dell'Industria e diploma di 3.o grado con medaglia di argento dorato piccola ai componenti la pattuglia. - *Pattuglia 4.a classificata:* Medaglione bronzo Sindacati Fascisti dell'Industria e diploma 4.o grado con medaglia d'argento ad ogni componente la pattuglia. — Coppa Federazione del Commercio a' Dopolavoro ed associazione con il maggior numero di partecipanti classificatisi in tempo massimo.

Premi gare con slittini. — 1.o Premio: Diploma di 1.o grado e medaglia d'argento dorato grande al concorrente primo arrivato. - 2.o Premio: Diploma di 2.o grado e medaglia d'argento dorato media al concorrente secondo arrivato. - 3.o Premio: Diploma di 3.o grado e medaglia d'argento dorato piccola al concorrente terzo arrivato. - 4.o Premio: Diploma di 4.o grado e medaglia argento al concorrente quarto arrivato.

Coppa Dopolavoro Provinciale di Torino: al Dopolavoro od Associazione con il maggior numero di partecipanti. - *Coppa Cassa di Risparmio di Torino:* al Dopolavoro od Associazione con il maggior numero di partecipanti di sesso femminile. - *Un costume da sci per signorina:* alla concorrente femminile prima classificata.

Premi carri allegorici. — 1.o Premio: Medaglia d'argento dorato (dono dell'Istituto S. Paolo): una « Biblioteca » di liquori. - 2.o Premio: Medaglia d'argento Federazione Commercianti; una « Biblioteca » di liquori. - Diplomi ai Dopolavoro partecipanti con i carri allegorici.

Premi Gruppi popolareschi (Folclore). — Medaglia d'argento dorato (Istituto S. Paolo) al Gruppo popolaresco più caratteristico. - Medaglia d'argento (Federazione Commercianti) al Gruppo popolaresco più numeroso. - Medaglia argento (Federazione Commercianti) al Gruppo proveniente da località più distante. - Diploma ai Gruppi partecipanti.

Premi statue di neve. — Orologio a braccio (dono del Podestà di Torino) all'artista che presenta il soggetto più espressivo; 4 bottiglie di liquore - Medaglia d'argento della Federazione Commercianti all'artista che presenta il soggetto più intonato alla manifestazione; 4 bottiglie liquore. - Penna stilografica « Aurora » (dono del sen. I. Levi) all'artista che avrà eseguito il maggior numero di decorazione con la neve: 4 bottiglie di liquore. - 4 bottiglie di liquore agli altri Gruppi premiati oltre i suddetti.

Premi Mostra della Moda. — Orologio da tavola (dono della Cassa di Risparmio) alla ditta concorrente che presenterà i migliori modelli. - Medaglia d'argento Federazione Commercianti alla ditta che presenterà il maggior numero di modelli. - Orologio a braccio (dono del Podestà di Torino) al costume invernale più pratico ed elegante.

Altri doni saranno attribuiti rispettivamente al Gruppo corale, alla banda ed all'orchestra che sul posto darà il maggior numero di esecuzioni.

Ai Gruppi Filodrammatici ed alle filarmoniche saranno distribuiti prodotti offerti dalla « Venchi-Unica ».

I treni partiranno alle 6,10, alle 6,50 ed alle 7,5; ed arriveranno rispettivamente alle 8.15, alle 9 ed alle 9,15.

Serata di beneficenza pro sarte e modiste

Il Dopolavoro Artigiano ha organizzato per mercoledì 6 corrente, alle ore 21, nei locali della Società Canottieri Esperia, in corso Moncalieri 2, una serata di beneficenza « pro sarte e modiste ». Il programma comprende la dizione di alcune poesie e canzoni folkloristiche, un bozzetto in un atto di R. Perotti, interpretato da un gruppo di filodrammatici. Al termine di questo programma artistico, verso le 23,15, avrà inizio una serata prolungata danzante. Lo scopo della serata è prettamente benefico.

Attività dell'O. N. Balilla

Continuando la sua attività educativa ed istruttiva nei confronti delle giovinette, degli avanguardisti e dei balilla, l'O.N.B. di Torino si preoccupa pure di arricchire sempre più il patrimonio culturale dei propri dirigenti, ai quali del comando e dell'insegnamento dei propri iscritti. Così ha avuto luogo una gita istruttiva delle dirigenti le Giovani e Piccole Italiane al Santuario di S. Antonio di Ranverso.

Conferenza sulla Saar

Ieri sera, nei locali delle Scuole tecniche San Carlo, come abbiamo annunciato, per iniziativa della Pro Arte e Cultura e del Dopolavoro Artigiano, il giornalista Giulio Cesare Re, presentato dal cav. Borroni, ha parlato al folto pubblico intervenuto sull'attualissima questione della Saar. Egli ha illustrato in forma piana e chiara, i diversi aspetti del problema sottolineando l'importanza economica della regione che Francia e Germania si contendono con tanto calore. Il brillante oratore non ha trascurato di illustrare al pubblico la precisa situazione di questa regione nel campo della politica europea ed il giuoco di interessi resi vivi da essa.

SIMPATICA FIGURA POPOLARE

Un vecchio di 102 anni

Alla Madonna di Campagna tutti chiamano col nome di « Nonno », un vecchietto sano ed arzillo che campa la vita vendendo le frutta d'estate e gli agrumi d'inverno. Se il destino non l'avesse privato dei figli ancora in giovane età, Giovanni Martini nonchè nonno avrebbe potuto essere bisnonno o anche trisavolo, lui che ha visto passare ben 102 primavere e con esse altrettanti inverni, che sono i più duri per gente che non ha alcun famigliare che ne abbia cura, nè una casa in cui ripararsi.

Con tutto ciò il vecchietto ha una salute invidiabile e, beato lui, a tutt'oggi non sa che cosa siano malattie, medici e medicine. Più che centenario ha uno stomaco di ferro: mangia il suo caffè-latte al mattino, minestra e pietanza a mezzogiorno ed altrettanto alla sera; e quale unico digestivo ha adottato il vino. Fino ad un anno fa ne beveva un litro per pasto; ora spontaneamente ha ridotto la razione a un litro e mezzo in tutto il giorno. Non è il medico, poichè, come abbiamo già detto, egli non ne consulta, ma le finanze che lo hanno consigliato a limitarsi nel bere.

Egli alloggia nelle cascine della Madonna di Campagna dove per il « nonno » la porta è sempre aperta. Ma non va sempre nella stessa. Di tempo in tempo, senza alcun preavviso, abbandona la stalla o il fienile dove è stato per un paio di settimane e va a coricarsi in un'altra salvo poi a ritornare un mese o due dopo nella primitiva cascina. Si corica regolarmente ogni sera alle 19 e si alza alle 4 d'estate e alle 6 d'inverno. Giovanni Martini assicura ch'egli non potrebbe trovar sonno in un letto: per lui la paglia è il giaciglio ideale dove il corpo si riposa completamente.

Inutile discutere poichè egli porta ad esempio se stesso e davanti a quella prova irrefutabile bisogna arrendersi. Così hanno dovuto fare alcuni anni addietro caritatevoli signore che, interessatesi di lui e della sua solitudine, volevano ch'egli accettasse di entrare in un ricovero dove avrebbe avuto un soffice letto, sarebbe stato al riparo dal freddo e dalle intemperie, avrebbe avuto cibi sani, idonei alla sua tarda età, e quell'assistenza amorevole che gli mancava. Le proposte si infransero contro il muro della sua cocciuta resistenza. Era sempre stato libero fino a cent'anni e non voleva assolutamente lo mettessero in una gabbia, sia pure dorata, ma dove al pari di un passero si sarebbe immalinconito e sarebbe morto in breve tempo. Contava invece, continuando nelle sue abitudini, di vivere ancora molti e molti anni. Anche questa volta il vecchio Martini ha dimostrato di aver ragione, poichè egli è ancor qui a raccontare la sua storia.

Una storia semplicissima: è nato a Chivasso il 12 marzo del 1833 da una famiglia di contadini; anch'egli ha lavorato la terra, si è sposato, ha avuto due figli, poi un brutto giorno la morte bussò a più riprese alla sua porta e gli portò via prima la fedele compagna, poi i ragazzi. Non potè più resistere solo nella sua casa e poichè non possedeva nulla, pensò che tanto valeva allontanarsi da un posto che gli ricordava tante sventure: e venne a Torino. Capitò subito alla Madonna di Campagna. Il padrone di un'osteria dov'egli è solito andare a mangiare lo ebbe per cliente fin dal 1909. Ma anche in fatto di osterie egli non è consuetudinario: e frequenta tutte quelle del popolare borgo, accolto sempre con molta premura sia perchè la sua tarda età impone rispetto, sia perchè egli paga regolarmente lo scotto. Il suo piccolo commercio gli frutta abbastanza da vivere e con non poco orgoglio, a chi, vedendolo cogli abiti sbrindellati e stracciati per il diretto contatto della paglia dove dorme, mette mano al borsellino per fargli la carità, dice: non sono un mendicante!

Infatti egli nel suo cestello, dove pure trovano ospitalità indumenti suoi personali, ha sempre le prime frutta che va a comprare nelle cascine, qualche verdura, e il tutto porta ai clienti che serve da anni. Sempre gli stessi. Brave persone che hanno trovato il modo di far del bene al povero vecchio pagando due lire quel che vale tutt'al più dieci soldi. Non è detto che Giovanni Martini, il quale è di intelletto aperto e vivacissimo, non comprenda la sproporzione che esiste fra quello che dà e quello che riceve; ma poichè gli si permette di conservare l'illusione di potere bastare a sè stesso l'onore è salvo!

Se non nevica e non piove a dirotto, il centenario cammina sempre a piedi, anche per lunghi tragitti, e solamente quando il tempo è inclemente si decide a prendere il tram.

Gli anni sono passati su di lui, quasi senza toccarlo. Chi fanciullo lo ha visto, lo ritrova oggi ancor tale e quale. Intorno a lui invece è tutto cambiato tanto che a volte, quando passa davanti a qualche nuova casa in costruzione è stato udito esclamare: « E sempre nuovi stabili: oggi il solo Borgo è diventato più grande di tutta quanta la Torino che ho conosciuto nella mia giovinezza ». E' religiosissimo, passando davanti alle chiese si leva il cappello senz'avvertire che il suo capo rimane sempre coperto dalla cuffia di lana nera che porta otto mesi dell'anno. Ha avuto la fortuna di venerare per ben quattro volte la Santa Sindone, un primato di cui è orgoglioso, e si vanta, ed a ragione, di essere il più vecchio devoto del Santuario della Consolata, alle cui funzioni non manca mai. A chi, informato della sua età e stupito della sua vista acutissima, del suo udito invidiabile, e della sua vivacissima loquela, gli chiede il segreto della sua longevità e della sua salute, Giovanni Martini risponde sorridendo argutamente: « Sarà forse perchè non ho mai fumato, perchè ho sempre bevuto del buon vino e ho messo ad ogni pasto una manciata di pepe nella minestra ».

U. P.

Muore assiderato

Verso le ore 9.20 di ieri mattina gli inquilini della casa n. 14 di via Giacomo Leopardi trovavano, accucciato in un angolo del cortile, un individuo di età matura, il quale non dava alcun segno di vita. Il brigadiere delle Guardie Municipali Avelle, avvertito del caso, provvedeva a chiamare sul posto il medico legale, dott. Andruetto, il quale stabiliva che la morte del disgraziato risaliva a sei o sette ore ed era dovuta ad assideramento. Da documenti rinvenuti in tasca al poveretto, risulta essere il pensionato Giovanni Montanaro fu Luigi di 58 anni, senza fissa dimora. Le constatazioni fatte permettono di supporre che il Montanaro, trovandosi in preda ai fumi del vino, si sia accucciato in un angolo del cortile e si sia poi addormentato, così da passare, senza averne coscienza nè forza per sottrarsi al tragico destino, dal sonno alla morte.

Gruppo « Lucio Bazzani ». — Stassera alle 21 nel salone del Gruppo, la filodrammatica « Lucio Bazzani », diretta dal camerata Petruzzo, rappresenterà la commedia in 3 atti di Nordio « L'avvocato difensore ». I Fascisti e le loro famiglie sono invitati ad intervenire.

92.a Legione « Duca di Genova ». — Domani ore 10 in sede.

Oratorio S. Paolo. — Questa sera alle 20,30, adunanza mensile per la presentazione del nuovo consiglio e importanti comunicazioni.

Ass. Naz. Bersaglieri. — Tutti i bersaglieri domani alle 14, al Valentino, in divisa.

STATO CIVILE

NASCITE 14 - Maschi 8 - Femmine 6.

MORTI 22

Gandoglia Teresa v. **Rosa**, d'anni 83, di Noli, casalinga, corso Belgio 54.
Beltramo Giuseppe fu Giacomo, d'anni 58, di Rivarolo, imp., v. F.lli Calandra 17.
Sensi Giovanni di Umberto, d'anni 24, di Valle Crosia, rappr., p. Vitt. Veneto, 1.
Gionolio Stefano di Giuseppe, d'anni 48, di Montà d'Alba, eserc., v. Venaria, 16 bis.
Sardo Giuseppe Francesco fu Benedetto, di anni 76, di Racconigi, ag., p. Montebello 33.
Baramasso Carlotta m. **Grosso**, d'anni 54, di Cinzano, agiata, c. Ferrucci 46.
Fasino Lorenzo fu G. B., d'anni 76, di Valenza, manovale, v. Stradella, 191.
Castagno Agnese v. **Moirano**, d'anni 83, di Torino, pensionata, c. Brescia, 9.
Frigeri Edoardo di Massimiliano, d'anni 2, di Bari, via Roma, 30.
Fenoglietto Angela v. **Maggiorotti**, d'anni 77, di Pogliano, agiata.
Ochs poi Giacinta Francesca fu Luigi, d'anni 71, di Torino, giardiniera.
Pescarmona Orsolina v. **Bietti**, d'anni 76, di Torino, casalinga.
Reggia Teresa fu Alessandro, d'anni 70, di Gattinara, casalinga.
Molano Valentina Francesca fu Sebastiano, d'anni 50, di Torino, casalinga.
Settembrini Giulia m. **Bravo**, d'anni 39, di Vercelli, casalinga.
Bretti Giovanni fu Stefano, d'anni 73, di Casine, pensionato.
Garignano Pietro di Giorgio, d'anni 17, di Torino, fotoincisore.
Sasselli Demetrio fu Nicola, d'anni 79, di S. Demetrio Corone, agiato.
Gracco Caterina fu Andrea, d'anni 75, di Carrù, cameriera.
Milano Angela v. **Alciato**, d'anni 73, di Nizza Monferrato, casalinga.
Vaudagna Margherita di Antonio, d'anni 19, di Pancalieri, stiratrice.

Seguendo la Cronaca

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO (Società An. del Teatro Regio - Stagione lirica). — Ore 21: « I Capuleti e i Montecchi » di Vincenzo Bellini (Prima rappresentazione, turno dispari).
ALFIERI (Comp. del Teatro Comico). — Ore 21.15: « Un bacio e nulla più » di Balazs con musica di Eisemann.
VITTORIO (Comp. viennese di operette). — Ore 21,15: « Solo una notte » di R. Stolz.
CHIARELLA (Comp. Desan). — Ore 21.15: « Boccaccio » di Suppé.
ROSSINI (Comp. Casaleggio). — Ore 21,15: « Sei tu dal ciel disceso... » di Barbera e Otha.
ODEON (Comp. Marcellini). — Ore 21,15: « Cavalleria rusticana » di Verga; « Berretto a sonagli » di Pirandello.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21: « Balilla ».
MAFFEI: « Bacco, tabacco e Venere». Rivista. (Prezzi réclame diurni 1-2-4; serali 2-4-6).
BALBO: Comp. Commedie Musicali Baseggio con « Agliorhemanasumaraiasdete ».

Spettacoli di domani

REGIO: riposo — **ALFIERI:** ore 15,15 e 21,15: « Un bacio e nulla più » — **VITTORIO:** ore 15,15 e 21,15: « Solo una notte » — **CHIARELLA:** ore 15,15 e 21.15: « Boccaccio » — **ROSSINI:** ore 15 e 21: « Sei tu dal ciel disceso... » — **ODEON:** ore 15 e 21: « Cavalleria rusticana »; « Berretto a sonagli ». — **GIANDUJA:** ore 15 e 21: « Balilla ».

I divertimenti

Spettacoli cinematografici

ENERRI: « Le ultime avventure di Don Giovanni ». Douglas Fairbanks, Merle Oberon.
AMBROSIO: « Uomini in bianco » Clark Gable, Myrna Loy, Jean Hersholt, Kruger.
VITTORIA: « Tonya » (Kay Francis, R. Cortez) Nel varietà successo di Anna May Wong.
STATUTO: Piccole donne. Caterina Hepburn.
BALBO: « La signora di tutti » e Varietà.
MAFFEI: « Alla conquista di Hollywood » e Riv. « Bacco, tabacco e Venere». Diurni 1-2-4
SPLENDOR: « Superdonna ». L. 1,05.
IDEAL: « Isola degli agguati » e Varietà.
ALPI: « Piccole donne ». Caterina Hepburn.
MASSIMO: « Crik e Crok », « Un mare di guai », « Sottana che passa » e Charlot.
NAZIONALE: « Le due strade » Gable, M. Loy
BORSA: « Liliom » con Charles Boyer.
PRINCIPE: « Vertice » e Var. Diurni 1,05-2,20
SAVOIA: « L'avvocato difensore » G. Zambuto
SALAZZURRA: « Uomini fortunati » e Varietà
PALAZZO: « La porta segreta ». E. Venable.
REX: Ultimi due giorni di « Guerra di valzer ». L. 5 - L. 4 - L. 3.

Premilitari della 1.a Legione « Sabauda ». Adunata domani alle 8,30, in divisa: 1.o batt. scuola Ricardi di Netro; 3.o batt. corso Castelfidardo angolo corso Montevecchio; 4.o batt. solite località; 5.o batt. corso Castelfidardo angolo corso Duca di Genova; 6.o batt. scuola Vittorio Alfieri; 7.o batt. alla Crocetta; 2.o batt. lunedì 14 corr. ore 8,30 allo Stadium di corso Vinzaglio.

1.a Legione « Sabauda », 1.o Batt. CC. NN. Complementi. — Domani alle 8 in caserma pre e postmilitari.

1.o Batt. CC. NN. 2.a Compagnia. — Domani ore 8,30 allo Stadium.

1.a Legione Univers. « Principe di Piemonte »: Coorte allievi ufficiali: oggi 1.a 2.a 3.a Centuria alle 14,30 allo Stadium Militare - Allievi di Artiglieria e Cavalleria (1.o e 2.o Corso) alle 8 presso il Nizza Cavalleria - Allievi di Fanteria e Genio (1.o e 2.o Corso), ore 8,30 al Castello del Valentino (disponenti i presenti all'adunata del 3 u. s.). — **65.a Legione « Duca d'Aosta»:** 1.a Coorte stassera ore 21: 1.a Centuria alla Palestra Alfieri: 3.a Centuria alla Palestra Buoncompagni - 2.a Coorte: ore 21, scuola Margherita di Savoia - 3.a Coorte: ore 21, scuola G. Alfieri.

Anno 69 - Num. 11 TORINO - Sabato 12 Gennaio 1935 - Anno XIII Prima Edizione

LA STAMPA ULTIME NOTIZIE

Il ritorno alla parità aurea sarà sollecitato da Flandin a Londra

Londra, 11 notte.

Non solo il problema politico europeo del momento ma anche un importante problema monetario sarà prossimamente discusso a Londra durante la visita di Flandin e Laval secondo informazioni attendibili che si possono avere oggi. Mentre Laval conferirà con sir John Simon a proposito della situazione diplomatica come essa appare dopo i felici risultati del convegno italo-francese di Roma, il Primo Ministro francese Flandin si preoccuperà principalmente ad avviare negoziati con l'Inghilterra per la stabilizzazione tra il franco e la sterlina, la quale dovrebbe essere la pietra fondamentale di una stabilizzazione più larga a cui parteciperebbe in progresso di tempo anche il dollaro.

Il patto cui Flandin mira dovrebbe inoltre, secondo questi informatori, costituire la base di un ritorno alla parità aurea, non alla parità vecchia ma ad una nuova della sterlina e del dollaro. L'iniziativa al riguardo viene attribuita al Primo Ministro francese ma non si manca di rilevare che essa ha notevoli prospettive di successo nel momento presente. Si fa osservare che oggi il Governo britannico è ormai persuaso che la ripresa economica manifestatasi nel corso degli ultimi mesi in Inghilterra non potrà procedere col ritmo attuale e che quindi perchè sia continuato il riassorbimento della mano d'opera disoccupata sarà necessario stimolare ulteriormente il commercio di esportazione, un fine questo conseguibile più facilmente in un regime di stabilità dei cambi.

Il Governo degli Stati Uniti, dal canto suo, non potrà mancare di appoggiare tale tendenza poichè avrà bisogno nel prossimo futuro di ricorrere con ingenti emissioni di prestiti al mercato interno allo scopo di coprire il disavanzo di bilancio di quattro miliardi e mezzo di dollari e si ritiene quindi che se Washington sarà disposto a firmare una convenzione di stabilizzazione con le Potenze europee riuscirà a ottenere i finanziamenti necessari con minore difficoltà, dato che una simile convenzione dissiperebbe i dubbi del pubblico americano sull'avvenire della valuta confederale, dubbi che sono oggi molto diffusi data la facoltà del Governo di svalutare l'unità monetaria degli Stati Uniti ancora nella misura di un sesto.

Quanto alla Francia la ragione dell'iniziativa di Flandin andrebbe ricercata nei suoi timori che la politica finanziaria interna inaugurata dal nuovo Governatore della Banca di Francia determini un troppo forte movimento di ritorno di capitali da Londra a Parigi e un conseguente rialzo del franco che non mancherebbe di danneggiare gli esportatori francesi. Flandin desidera quindi addivenire alla convenzione di stabilizzazione al più presto possibile. La convenzione in parola fisserebbe dapprima un livello provvisorio dei cambi che verrebbe mantenuto per un periodo di prova di un anno o più mediante adeguate operazioni degli enormi fondi di conguaglio già esistenti a Londra e a New York e di quello che verrebbe istituito a Parigi all'uopo. Alla fine del periodo di prova si convocherebbe poi la conferenza delle autorità finanziarie dei tre Paesi per esaminare i risultati e in base all'esperienza acquistata nel frattempo si deciderebbe se vi sia o meno l'opportunità di fissare un altro livello più corrispondente alla necessità economica dei paesi interessati.

Appare implicitamente dalle informazioni sopradette che il franco rimarrebbe al suo attuale valore oro, che i maggiori mutamenti di adattamento dovrebbero esser compiuti dalla sterlina, la quale non ha alcun legame con l'oro, e movimenti di minore entità dal dollaro, oggi legato all'oro ma ad un livello non definitivo. Secondo il redattore diplomatico della *Morning Post*, il Governo francese intende eventualmente abbinare la richiesta di stabilizzazione dei cambi col problema degli armamenti e si dichiarerebbe disposto ad accettare il piano britannico sugli armamenti che Londra mostra di voler riesumare a patto che i suoi desideri nel campo monetario non siano ignorati dall'Inghilterra.

R. P.

Sottomarino inglese avariato nel passare sotto una corazzata

Londra, 11 notte.

Uno degli ultimi sommergibili della Marina britannica, il *Thames*, di 1806 tonnellate, ha subito oggi avarie al momento in cui, nel corso di manovre nel Mediterraneo, è passato al di sotto della corazzata *Royal Sovereign* a 12 miglia da Malta.

Il *Thames* stava partecipando a un attacco. Passando sotto lo scafo della corazzata, il periscopio ha urtato contro la chiglia della nave e ha subito avarie di alquanta gravità. Non si conoscono fino a questo momento i danni causati alle altre parti del sommergibile, ma si ritiene che esso sarà in grado di partire da Malta giovedì prossimo alla volta di Portsmouth.

Il *Thames* fa parte di una squadriglia di tre sottomarini che sono i più grossi della flotta inglese. Possiede motori di 10 mila HP, ed ha una velocità di 22 nodi e mezzo in superficie e di 10 nodi in immersione. Il suo armamento consiste in un cannone di 120 millimetri e di 6 lanciasiluri.

Anche i parenti di Kirow arrestati in Russia?

Berlino, 11 notte.

Si ha notizia che la polizia russa avrebbe operato una serie di nuovi arresti in connesso con l'assassinio di Kirow. Tra i nuovi arrestati si troverebbero, dice la notizia, anche alcuni parenti di Kirow stesso.

QUELLO CHE RIMANE dei lussuosi impianti balneari di Middle Brighton, devastati dallo spaventoso uragano che si è abbattuto recentemente sulle coste dell'Australia.

Il processo contro i fratelli Ott

La deposizione del funzionario che scoperse la congiura

Vienna, 11 notte.

Davanti al Tribunale Militare è continuato oggi il processo contro i fratelli Ott che il 25 luglio, come si sa, avevano tramato un complotto per catturare il Presidente della Repubblica.

Il teste più importante della giornata e dell'intero processo è stato il consigliere di polizia, dott. Böhm il quale scoprì l'intera faccenda. Egli ha dichiarato che la polizia capì subito che il viaggio a Klagenfurt dei fratelli Ott dovesse essere attribuito ad un complotto di carattere terroristico, però essa ne ignorava i veri scopi.

Dopo i fatti del 25 luglio la polizia comprese che il viaggio aveva avuto una relazione con gli avvenimenti ed allora i fratelli Ott furono arrestati. Più tardi venne assodato in modo chiarissimo che i fratelli Ott avrebbero dovuto indurre il Presidente della Repubblica, che si trovava in villeggiatura, a riconoscere il Governo Rintelen, magari arrestando Miklas per il caso che egli avesse opposto un rifiuto.

Il dott. Böhm ha descritto minutamente in qual modo Walter Ott si sia deciso a confessare tutto. Ai quattro di settembre egli fece chiamare presso di sè Walter Ott e gli spiegò che la polizia riteneva che il suo viaggio a Klagenfurt non fosse stato una semplice gita [illegible] pervenute informazioni degne di massima fiducia dalle quali risultava che si voleva intimidire il Presidente della Repubblica.

Walter Ott rispose di non sapere nulla. Il teste allora insistè facendogli notare che le indagini proseguivano e che i sospetti erano fondati. Nel corso dell'interrogatorio [illegible] in rilievo le contraddizioni nelle quali Ott continuamente cadeva. Fra l'altro fu esibita a Walter Ott una lettera, con «i migliori auguri» firmata dal cugino Kurt Merz; questo Merz era si sa [illegible] il famoso agente nazionalsocialista Grillmayer. Scorsa la lettera, Walter Ott, dichiarò di non sapere affatto chi fosse questo Merz, e il funzionario gli fece notare, indignato, essere impossibile che un ignoto gli scrivesse qualificandosi come suo cugino.

Il Böhm, proseguendo nella sua deposizione in merito all'interrogatorio di Walter Ott, ha precisato che egli era deciso a fare luce risultandogli che Ott era stato uno degli ideatori della congiura.

Ma l'arrestato replicava di non saper nulla. Quando agli 8 di settembre il dott. Böhm voleva riprendere l'interrogatorio, Walter Ott gli mandò a dire che egli era deciso a confessare ogni cosa, e nel corso della confessione ammise anche che la [illegible] avrebbe dovuto avvenire al 24 di luglio, alle 3 del pomeriggio; ma che poi fu dato un contr'ordine perchè il Consiglio dei Ministri, convocato per le sei, era stato rinviato.

Presidente: — L'imputato afferma che la sua confessione non fu volontaria e che egli agì in uno stato di depressione spirituale, tanto più che lei lo aveva indotto a deporre facendogli credere che se la sarebbe cavata con una pena inflittagli dalla stessa polizia e non sarebbe stato deferito ad un Tribunale Militare.

Testimone — Io ho proceduto nell'interrogatorio con la massima serenità come si sogliono interrogare i terroristi in genere. Questi delitti sono i più gravi che esistano, trattandosi di azioni contro lo Stato che implicano spargimento di sangue. Io ho fatto notare al dott. Ott che le sue deposizioni erano così contraddittorie che io non potevo assolutamente ritenere che l'intera faccenda si risolvesse con un nulla. Alla mia domanda, quando egli abbia saputo del complotto ordito contro il Presidente della Repubblica, mi rispose: «A Klagenfurt, dopo la colazione, poco prima che mi arrestassero». Allora replicai: «Anche in quel caso lei avrebbe avuto il dovere di sporgere la denuncia».

Il Presidente domanda al teste se sia in grado di indicare le fonti dalle quali la polizia ebbe conoscenza del complotto, ed il teste risponde:

— Naturalmente. Noi non possiamo rivelare le persone che ci dànno notizie del genere. Io posso soltanto dire che le informazioni ci pervennero da una fonte la quale ci autorizzava a ritenere che le notizie giungessero dalla Germania.

Difensore: — I due accusati hanno mai svolto attività terroristica?

Testimone: — I due hanno fatto parte dei distaccamenti S.A., e lei sa che questi distaccamenti provvedevano ad eseguire gli atti terroristici. L'appartenenza ad un distaccamento simile giustifica in modo pieno il sospetto di partecipazione ad atti di terrore.

Difensore: — E' vero che lei ha chiamato il dottor Ott assassino?

Il testimone risponde con molta franchezza: — Io ho detto pane al pane.

La sentenza è attesa per domani.

Anche oggi intanto i giornali discutono sulla possibilità di una ripresa della campagna nazista in Austria riconoscendo che le informazioni apparse nella stampa straniera hanno un fondo di verità. Effettivamente è avvenuta una riorganizzazione del partito nazista austriaco a cura del capo di un gruppo di S. A., Bilger, che risiede a Monaco; Bilger ha agito con la massima energia, per eliminare tutti gli elementi non meritevoli di fiducia, e così ha ridotto le formazioni armate a circa la metà degli antichi effettivi.

I. Z.

Pandemonio in un teatro per il rinvio d'una prova generale

Parigi, 11 notte.

Pirandello sarebbe stato ieri sera al settimo cielo se si fosse trovato al Teatro Alberto I dove doveva aver luogo la prova generale, riservata principalmente alla critica, di *Hoya*, una commedia in quattro atti del belga Herman Gregoire, ma dove invece «si è improvvisato». Non si trattava però di personaggi alla ricerca di un autore, ma di un direttore alla ricerca di attori. Infatti alle 21.30 un giovane che sembrava molto emozionato si presentò sul palcoscenico ed annunziò al Presidente della Associazione dei critici drammatici e al pubblico che due dei principali attori, la signorina Alice Dufrene e il signor Abele Jacquint, d'accordo con l'autore, si rifiutavano di recitare; e aggiungeva che il direttore era disperato e sembrava pronto ad attentare ai suoi giorni. La comunicazione veniva accolta da un grande silenzio cui seguirono ben presto numerosi commenti. Ad un tratto apparvero sulla scena i due attori suecitati e l'autore.

— Perchè non si sono avvertiti gli invitati che stasera non si recitava? — chiese con ragione dalla sua poltrona d'orchestra il signor Edmondo Sée, presidente dell'Associazione dei critici.

— Noi rifiutiamo di entrare in scena per riguardo verso la critica e per amore del teatro — gridò l'attore, riuscendo a farsi udire a fatica, tanto era il chiasso del pubblico che rappresentava qui la parte del coro antico.

Gregoire a quel momento dichiarò che la sua commedia doveva essere data sotto il patronato del comitato franco-belga aggiungendo: «Perchè io sono belga!».

Il direttore Huguenet rispose sottovoce ma in modo da essere udito da tutti: «Si vede!».

Questa [illegible] osservazione mandò sulle furie l'autore che col pugno teso verso il direttore gli gridò: «Vi romperò il muso!». Pochi momenti dopo si apprendeva che il signor Gregoire aveva mandato i padrini al signor Huguenet.

Il direttore, l'autore e i due attori si ritirarono e il sipario si alzò finalmente tra gli applausi dei presenti. In uno scenario pittoresco vi fu un breve scambio di battute fra un colono e i suoi segretari negri, dopo di che una voce annunciò: «E' qui che gli attori che hanno rifiutato di recitare entrano in scena...». E a quel momento il sipario calò definitivamente. Nella sala successe un pandemonio e grida violente si prolungarono per una buona mezz'ora, finchè tutti si furono ritirati.

La genesi di questo incidente è la seguente: alcune settimane or sono, il direttore del Teatro Alberto I, signor Huguenet, aveva scritturato degli attori fra i quali il signor Jacquint e la signorina Dufrene, per rappresentare la commedia del signor Gregoire. Ma non avendo potuto riunire i capitali necessari, il signor Huguenet annunciò agli artisti che non poteva mantenere i suoi impegni e non poteva continuare l'esercizio del teatro. Fu allora che l'affittuario del teatro, signor Leopoldo Weill, intervenne e annunciò che intendeva assicurare l'apertura del teatro, senza però firmare nessun contratto, accontentandosi di fare delle promesse verbali. La prova generale era stata fissata ieri sera, ma gli artisti, d'accordo con l'inscenatore e con l'autore, avvertirono la direzione che non erano in grado di presentarsi al pubblico alla data prevista, nell'interesse stesso della commedia. Ma la direzione aveva deciso di passare oltre, ottenendo questo bel risultato.

Bonny ricorre contro la sua revoca da ispettore

Parigi, 11 notte.

Bonny ha incaricato un avvocato di presentare ricorso davanti al Consiglio di Stato contro la sua revoca dalla carica di ispettore di polizia.

Il gelo in Romania

Bimba divorata dai lupi Due sentinelle morte assiderate

Bucarest, 11 notte.

Le formidabili bufere di neve continuano in tutto il paese. Le comunicazioni ferroviarie e stradali sono paralizzate in moltissime provincie. Da varie località si è accennato alla comparsa di folti branchi di lupi. In un villaggio, a poca distanza da Bistritz, è entrato un branco di quaranta lupi e gli abitanti non sapendo difendersi davanti alle bestie affamate sono fuggiti nelle case, barricandosi. I lupi hanno potuto quindi penetrare in molte stalle dove hanno fatto strage di bestiame. Una bimba di dieci anni, rimasta sola in strada, è stata letteralmente sbranata. Un contadino che rientrava in paese con una slitta, ha piantato i cavalli in mezzo e si è arrampicato sopra un albero. All'indomani dei cavalli non si sono trovate che le ossa, e il contadino è stato raccolto assiderato fra i rami.

Le vittime del gelo pare siano numerosissime. Fra gli altri sono morte due sentinelle, sul confine del Dnjeper. In parecchie località si sono dovute chiudere le scuole, non essendo gli allievi in grado di raggiungerle.

La tempesta sul Mar Nero continua. Un piroscafo della Compagnia Rumena di Navigazione è giunto fortemente avariato nel porto di Costanza con tre giorni di ritardo.

Un piroscafo egiziano ha dovuto ancorarsi nelle vicinanze della costa bulgara, dopo avere lungamente vagato fino ad esaurire tutto il suo combustibile. Il Mar Nero è gelato lungo le coste.

Missionario alle Isole Samoa massacrato insieme a due indigeni

Londra, 11 notte.

Un dispaccio da Salamoa nelle Isole Samoa informa che il missionario cattolico Eugenio, della missione di Munthapen, è stato assassinato insieme a due indigeni nel distretto di Dengaragu dove il Padre Mosshejser, della stessa Missione, fece la stessa tragica fine nel dicembre scorso. Un funzionario del distretto è partito per via aerea per il luogo del delitto.

Il turismo aereo e l'abolizione della tassa d'atterraggio

Londra, 11 notte.

Il *Times* informa che l'Aereo Club britannico il quale a suo tempo si era pronunciato in favore della conclusione di una convenzione internazionale per l'esenzione dalla tassa di atterraggio per aeroplani da turismo, sulla base della reciprocità, sta ora considerando con vivo favore il progetto italiano che suggerisce la abolizione della tassa di atterraggio e di quella di rimessa non solo per gli aeroplani da turismo ma anche per gli apparecchi partecipanti a crociere aeree di speciale importanza.

In un articolo editoriale lo stesso *Times* rileva come il turismo aereo sia tuttora ostacolato da numerosi regolamenti e da gravose tasse destinate a poco a poco a scomparire prima di tutto nei Paesi che sono alla testa del progresso aereo. Gran Bretagna ed Italia si sono infatti dichiarate pronte ad abolire i diritti di atterraggio sui propri aerodromi per aeroplani da turismo: l'idea altamente civile, conclude il giornale, non potrà mancare di influire grandemente sul traffico aereo.

Le nozze dell'Infanta Beatrice

I Sovrani e i Principi del sangue che parteciperanno alla cerimonia

Roma, 11 notte.

Non si può calcolare con esattezza, tanto è ingente, il numero dei telegrammi e delle lettere, che già in questi giorni sono arrivati, da ogni parte del mondo, alla villa già di Titta Ruffo ai Parioli, residenza dell'ex-Re di Spagna. Se si volesse azzardare una cifra bisognerebbe salire oltre i tremila e andrebbero esclusi i dispacci che giungeranno nello scorcio di questi due ultimi giorni, antecedenti il matrimonio.

Nella sala di entrata della villa è stato posto un registro che si sta riempiendo letteralmente di firme illustri; ma non mancano nomi di gente modesta, che è giunta appositamente dalla Spagna per dimostrare, in questa fausta occasione, la propria devozione all'ex-re Alfonso.

E' interessante conoscere dettagliatamente i nomi dei membri della Famiglia Reale d'Italia, che interverranno ufficialmente alle nozze. Il Re e la Regina saranno attorniati dal Principi di Piemonte, dalla Principessa Maria, dalla Principessa Mafalda e dalla contessa Calvi di Bergolo. Parteciperanno inoltre alla cerimonia nuziale il Duca di Spoleto, il Duca di Genova, il Duca e la Duchessa di Pistoia, il Duca di Bergamo e la Principessa Maria Bona.

Oltre ai doni di grande valore che i Sovrani d'Italia, come sapete, hanno fatto all'augusta sposa, tutti i Principi di Casa Savoia hanno fatto pervenire degli stupendi regali. Sul tavolo di una grande stanza della villa è profusa tutta una meraviglia di gioie antiche e moderne, cesellate dagli orafi più celebrati del mondo, oltre ad una immensa teoria di argenterie e di vasellami e di oggetti preziosi. Ci sono dei monili che racchiudono una storia.

Gli ex-Sovrani di Spagna presenzieranno alla cerimonia nuziale accompagnati dai loro quattro figli. Saranno quindi circondati dagli altri principi del sangue e cioè dal cugino Infante Don Carlos, che sarà anche testimonio della sposa, dall'Infanta Donna Luisa, dall'Infante Don Alfonso di Borbone, dal Principe Don Carlos, dalla principessa Donna Dolores, dalla principessa Donna Esperanza, dalla principessa Donna Maria, dal principe Don Gabriele di Borbone, dall'Infante don Fernando di Baviera, dall'Infanta donna Maria Luisa, dall'Infante don Luigi di Baviera, dall'Infanta donna Mercedes. Sei principi rappresenteranno la parentela residente in Austria della Famiglia reale spagnuola, e cioè il Principe Adalberto di Baviera, la Principessa Adalberta di Baviera, il Principe Jorge di Baviera, la Principessa Pilar di Baviera, il Principe Federico di Hohenloe e la sua consorte.

Saranno presenti molti altri principi di sangue reale, alcuni dei quali in rappresentanza di Famiglie regnanti. E' accertato l'intervento del Conte e della Contessa di Parigi, per la Casa di Francia, e del Principe don Pedro di Orléans-Braganza con i suoi tre figli.

Mentre si attende l'arrivo del sontuoso corredo della sposa, che è stato confezionato in Spagna e che, come si sa, sarà portato personalmente da una deputazione di nobili spagnuoli, stamane è giunta la sfarzosa toeletta di raso bianco, con guernizioni di ermellino e con uno strascico di sette metri di lunghezza, che l'Infanta Beatrice indosserà per la cerimonia.

Entro sabato arriverà da Valencia, in uno speciale imballaggio che permetterà di mantenere tutta la originaria freschezza, i fiori di arancio che orneranno il serto che cingerà la fronte della sposa all'altare. L'Infanta Beatrice si adornerà, il giorno delle nozze, di una grande collana di perle e altri preziosi gioielli che appartennero alla Regina Maria Cristina.

Vince mezzo milione per sbaglio

Novara, 11 notte.

Il novarese Felice Ferrari, meccanico, residente a Ginevra per ragioni di lavoro, aveva incaricato il proprio cognato della operazione delle cartelle per il Redimibile, il quale gli ha inviato per errore, uno dei suoi titoli.

Ora il Ferrari ha constatato di essere vincitore del premio di 500 mila lire, somma che verrà all'estero personalmente.

Agente delle imposte percosso e sequestrato da un esercente

Alessandria, 11 notte.

L'agente delle imposte di consumo Antonio Puppo, si era recato presso l'esercente in commestibili Francesco Pomi, di 43 anni, in sobborgo Cascinagrossa, regione Boschetto, per riscuotere l'imposta di un suino macellato. Transitando pel cortile, l'agente rinveniva in un cesto una notevole quantità di carne bovina non denunciata e sprovvista della relativa bolletta di accompagnamento.

Il Puppo contestava l'infrazione e si portava col cesto della carne abbattuta di frodo nel negozio per pesarla, allorchè irrompevano il Pomi e il di lui figlio Mario, di 17 anni, che aggredivano l'agente colpendolo a pugni e a schiaffi. Nel frattempo sopraggiungeva la moglie, Linda Bocchio, di 42 anni, la quale si affrettò ad impossessarsi della carne in contestazione allontanandosi pei campi, mentre il marito chiudeva a chiave la porta di casa impedendo di fuggire al Puppo. Questi riusciva ad impugnare la rivoltella e dopo alquanto tempo poteva uscire dall'esercizio ed inseguire la Bocchio, ma veniva tosto raggiunto dal Pomi e nuovamente percosso così da riportare echimosi e graffiature di non grave entità.

ROMA. — L'arrivo dei calciatori della «Juventus»

Il decreto sulla composizione del Comitato Corporativo Centrale

Roma, 11 notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il seguente regio decreto:

Il Comitato Corporativo Centrale è composto: *a*) dai Ministri per le Corporazioni, l'Interno, la Grazia e Giustizia, le Finanze, l'Educazione Nazionale e i LL. PP., l'Agricoltura e Foreste, le Comunicazioni e dal Segretario del P. N. F.; *b*) dai Sottosegretari di Stato per le Corporazioni; *c*) dagli altri Ministri e Sottosegretari di Stato che siano presidenti di Corporazione; *d*) dai vicesegretari e dal segretario amministrativo del P.N.F.; *e*) dai rappresentanti del P.N.F. in seno alle Corporazioni, incaricati di sostituirsi ai presidenti, ai sensi dei provvedimenti costitutivi; *f*) dai presidenti delle Confederazioni sindacali di datori di lavoro, dei lavoratori e liberi esercenti una professione o un'arte, e dal presidente dell'Ente Nazionale Fascista della Cooperazione; *g*) dal segretario generale del Consiglio Nazionale delle Corporazioni.

Ucciso sul colpo da un'auto che lo schiaccia contro il muro

Livorno, 11 notte.

Questa mattina, l'operaio Nello Trinca, addetto al nostro Cantiere navale Odero-Terni-Orlando, mentre tornava dal lavoro percorrendo il marciapiede di via Giuseppe Verdi è rimasto vittima di un tragico incidente.

Due automobili si scontravano violentemente fra loro: una pilotata dall'autista Ferdinando Montauti, andava a sbattere contro il muro schiacciando il misero operaio il quale non aveva avuto assolutamente il tempo per evitare l'urto. Il povero Trinca è rimasto ucciso sul colpo.

DA CASALE

Il prezzo del latte per uso alimentare è stato definito in 60 lire al quintale; quello per uso industriale in 38 lire al quintale.

SPORT

Bella vittoria di Merlo Preciso sul francese Lebrize

Parigi, 11 notte.

Il primo combattimento di Merlo Preciso in questo nuovo anno è venuto a coincidere col suo passaggio sotto i colori della scuderia di Al. Francia, il quale, come è noto, è procuratore sportivo di Locatelli.

Questo passaggio ha portato fortuna al piemontese. Egli era opposto stasera sul quadrato dell'Elysée Montmartre al francese Emilio Lebrize, a proposito del quale si rammenterà lo scandaloso verdetto in suo favore la sera del recente esordio di Agostino Rolando nella categoria dei medio-massimi. Merlo Preciso ha superbamente vendicata l'ingiustizia patita dal suo conterraneo Rolando, sconfiggendo per arresto del combattimento al 6.o tempo il pretendente al titolo europeo della categoria.

Nei primi quattro tempi, l'italiano si è limitato a fare della bella scherma, che appariva in contrasto stridente con la tecnica monotona del francese, il quale eccelle solamente nel corpo a corpo. Tuttavia, nel giuoco a distanza e all'uscita dal corpo a corpo, il nostro connazionale si faceva sempre applaudire per i suoi interventi tempestivi ed efficaci. Lebrize ha cominciato a trovarsi in notta difficoltà sul finire del 5.o tempo, in seguito a cinque poderosi destri assestati da Merlo Preciso. Questi ha continuato all'inizio del 6.o tempo la serie dei propri energici attacchi condotti con le due mani. Ben presto Lebrize si è trovato in balìa del nostro connazionale e, infine, completamente stordito, il francese naufragava nelle corde, dove, senza possibilità di controbattere, doveva subire una terribile punizione opportunamente interrotta dall'arbitro.

Da notare che la vittoria di Merlo Preciso, applauditissimo, è stata ottenuta su un Lebrize che stasera appariva tornato in piena forma.

Lo spagnuolo Martinez, presente a questa riunione, ha lanciato una sfida al vincitore. La settimana prossima sulla stessa pedana Dino Rolando avrà come avversario il francese Lauriot.

ULTIME FINANZIARIE

Le quotazioni dei cereali

CHICAGO, 11 — Borsa merci - Chiusura debole: maggio 99,25-99 3/8; luglio 91 5/8-91,66; settembre 90 1/8.

WINNIPEG, 11. — Chiusura debole: maggio 83 3/8; luglio 83 3/8.

Borsa di New York

NEW YORK, 11. — Oggi a Wall Street, nonostante notizie ottimistiche che si potevano avere dal campo politico e dai mercati delle materie prime, la Borsa ha dimostrato una tendenza al ribasso. Si sono manifestate perdite fino a quattro punti, dopo un volume di affari su un bilione e 380 mila azioni. La sterlina ha chiuso a 4,9075. — Chiusura:

OBBLIGAZIONI	Denaro	Lettera
Prestito Italiano 7%	— —	92 —
Lav. Pubbl. 7% 1947	86 ½	87 ½
Id. id. 1937	96 —	98 —
Fr. Milano 6,50% 1952	80 ½	81 —
Id. Roma id. id.	83 —	84 —
Fiat 7% 1946 (senza w.)	90 —	94 ½
Sip 6,50%	65 —	66 ½

AZIONI	9	10
Italian Superpower	0 7/8	0 7/8
American Can	115 —	112 —
American Rad. Stand. S.	15 5/8	14 7/8
American Tel. Tel.	105 1/8	105 5/8
Consolidated Gas	20 5/8	21 ½
Eastern Kodak of N. Y.	116 ½	116 ½
General Electric	22 7/8	22 —
General Motors	32 ¼	31 7/8
North American Co.	13 ¾	13 7/8
Radio Corporation	5 1/8	5 —
Stand. Oil of N. Jersey	42 ½	43 ½
United Corporation	3 ½	3 3/8
United States Steel	39 1/8	37 3/8

CAMBI

Roma	8 5400	Vienna	18 92
Londra	4 9075	Praga	4 1950
Berlino	40 19	Budapest	29 90
Madrid	13 69	Bucarest	101 25
Amsterdam	67 72	Belgrado	228 —
Parigi	6 6063	Atene	93 75
Bruxelles	23 45	B. Aires c.	32 71
Berna	32 44	Rio Janeiro	8 27
Stoccolma	25 31	Londra l. bill	4 8975
Oslo	24 6750	Id. comm. bill	4 8987
Copenaghen	21 9250	Montreal	4 8925

BUENOS AIRES, 11. — Chiusura cambi: Italia 29,73; New York 346,34; Londra 17,05; Parigi 22,41.

METALLI

Londra, 11 (chiusura).

Rame El. Sel.	30,10	» tre mesi	229,5
» massimo	31,15	» Stretti	232
Standard c.	28,5	Oro	141 ½
» tre mesi	29,12,6	Argento D	24 7/16
Stagno cont.	231	Argento L	24 9/16

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

Tipografia del giornale LA STAMPA